

**Addio Falk la signora della scena**

Gregori pag. 19

**L'Aquila, il centro non deve morire**

Miliani pag. 17



**Di mamma non ce n'è una sola**

Trinci pag. 18

**U:**

## Lo stop di Letta a Berlusconi

«L'Imu non è cosa tua. Farò ciò che ho detto». «La priorità: piano Ue per l'occupazione»

Letta ferma Berlusconi: l'Imu non è cosa sua, faremo quello che è scritto nel mio discorso su cui è stata votata la fiducia. Quindi, sospensione e poi una riforma della tassa. Il premier rilancia il tema del lavoro: serve un piano straordinario Ue per l'occupazione.

DI GIOVANNI A PAG. 2

**La partita europea**

PAOLO GUERRIERI

AL NUOVO GOVERNO GUIDATO DA ENRICO LETTA SERVE METTERE A PUNTO, IL PIÙ RAPIDAMENTE POSSIBILE, una strategia di politica economica fatta di marcate priorità e di una visione d'insieme. Il rischio altrimenti è una continua rincorsa dell'emergenza. Andrebbe così definito un percorso che sintetizzerei nei seguenti passaggi. In primo luogo, uscire dalla procedura di deficit eccessivo aperta quattro anni fa dall'Unione europea.

SEGUE A PAG. 16

**Noi stiamo con Kyenge**

● «Cittadinanza a chi nasce in Italia». Sì di Balotelli. Ma il Pdl è contro una legge di civiltà

RUBENNI A PAG. 2



L'INTERVISTA

**Padoan (Ocse) «Prima tagliare le tasse sul lavoro»**

BIANCA DI GIOVANNI

Il colloquio de l'Unità con Pier Carlo Padoan, vicesegretario generale e capo economista dell'Ocse, si tiene mentre in Italia infuria la battaglia di Silvio Berlusconi sull'Imu e il governo Letta è alle prese con i primi provvedimenti economici: Cig, Iva e naturalmente la tassa sulla casa. Lo scontro sul fisco è la rappresentazione plastica delle due anime che formano la grande coalizione, il governo di necessità che le urne hanno consegnato al Paese.

SEGUE A PAG. 3

IL CASO

**La battaglia per la legalità**



## Pd, pressing per il segretario subito

● Ma ancora non c'è l'intesa sul nuovo leader e sulle modifiche allo statuto  
● La spinta delle città: ora dobbiamo ripartire

A cinque giorni dall'assemblea nazionale il Pd è ancora diviso sul dopo-Bersani. Lo scontro è sul ruolo del nuovo leader (reggente o segretario) e sulle modifiche allo statuto che prevede la coincidenza di leader e candidato premier. Ma dalle città i segretari provinciali e regionali spingono per fare in fretta: ci vuole subito un leader a tutti gli effetti, il Pd deve ripartire.

ZEGARELLI A PAG. 4

Staino

VALERIA MARINI, EX DI CECCHI GORI, SI SPOSA IN CHIESA CON UN INDUSTRIALE GIÀ SOCIO DI PAOLO BERLUSCONI, PERTINOTTI TESTIMONE.

UN MATRIMONIO DI "LARGHE INTESA"...



LE INTERVISTE

**Rossi: bisogna decidere in fretta**

BUCCIANTINI A PAG. 5

**Fioroni: sì a una guida di sinistra**

ZEGARELLI A PAG. 5

**Crocetta: ora il premier cacci Miccichè**

FALLICA A PAG. 6

**D'Alia: la lotta alla mafia è una priorità**

FUSANI A PAG. 7

## Juventus che festa: scudetto da record

● Bianconeri campioni è il titolo numero 29  
● Il Milan va a +4 sulla Fiorentina. Pescara in B

Un calcio di rigore di Vidal regala la vittoria contro il Palermo e dà inizio alla festa per lo scudetto bis della gestione Conte. Migliaia in strada per il titolo numero 29. Il Milan soffre con il Toro ma conquista i tre punti (gol di Balotelli) che lo avvicinano alla Champions.

ALLE PAG. 21-22



**Due di troppo**

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

Ostentano lo scudetto con il numero sbagliato: 31. Il superbo disprezzo delle sentenze su una vicenda che per mano juventina ha demolito la credibilità del calcio italiano, è l'unico errore di un campionato perfetto.

SEGUE A PAG. 21

PALERMO

**Morta Agnese Borsellino la donna che cercò la verità**

● Vedova del giudice disse: mi hanno distrutto la vita

CIARNELLI MONTI A PAG. 11



## IL NUOVO ESECUTIVO



Cecile Kyenge, ministra per l'Integrazione FOTI DI MAURO SCROBIGNA/L'ESPRESSO

# Kyenge, avanti tutta sullo ius soli. Anche Balotelli dice sì

- **La ministra: «Priorità per la società civile»**
- **Il Pdl insorge: «Non è in programma, intervenga il premier»**

ALESSANDRA RUBENNI  
ROMA

Prendi la prima ministra nera nella storia della Repubblica italiana, che con tono pacato racconta in tv di quando, fra vari insulti razzisti, le hanno dato pure del «vu cumprà». Prendi un'idea su cui si sono raccolte decine di migliaia di firme in tutto il Paese, quella di riconoscere finalmente lo «ius soli», il diritto alla cittadinanza italiana ai bambini che nascono nel nostro Paese da genitori immigrati. Una meta cui quegli occhi color cioccolato guardano decisi, pur sapendo che la battaglia non è ancora vinta. E prendi un campione come Mario Balotelli che all'ipotesi appena accennata di fare da testimonial a questa campagna di civiltà, appena uscito dal campo dopo un altro gol, risponde subito: presente. Segnali di un'Italia che, si dica quel che si vuole, sta cambiando.

L'attaccante del Milan, quel ragazzino nato a Palermo da genitori ghanesi che la cittadinanza l'ha potuta avere solo da maggiorenne, saluta così quel progetto di cui qualche ora prima ha parlato con delicata fermezza la ministra per l'Integrazione Cecile Kyenge: «Sono sempre disponibile a ogni iniziativa o proposta che provenga dalle istituzioni, per la lotta al razzismo e alle discriminazioni». E si trasforma già, di fatto, in un'icona di successo per quel disegno di legge che è stato il cavallo di battaglia del centrosinistra, del Pd, della tenace pattuglia dei Nuovi Italiani che da tempo si battono per riconoscere diritti a quel milione di bambini che farà crescere l'Italia.

Piantare finalmente la bandiera dello ius soli «non è una priorità del mio Ministero, ma della società civile», dice del resto Cecile Kyenge a *In mezzora*, ospite di Lucia Annunziata. Per trovare i numeri necessari, non lo nasconde, «bisogna lavorare molto. Noi che siamo nelle istituzioni dobbiamo interpretare la società civile e cosa comunica il Paese che cambia», e «bisogna lavorare anche con chi la pensa diversamente da me. Lavorare su un disegno di legge con tutti, insieme, già nelle prossime settimane», annuncia la neo ministra dell'Integrazione di origine congolese,

bersaglio nei giorni scorsi di polemiche razziste da parte di esponenti della Lega (e quasi mentre ancora parla un esponente del Carroccio, Matteo Salvini, ne butta là un'altra: «aboliamo il ministero per l'Integrazione»). E non si ferma qui. Il reato di immigrazione clandestina, afferma Kyenge in tv, «dovrebbe essere abrogato», mentre si scatenano fuoco e fiamme dal centrodestra.

«Non si esageri e si usi maggiore cautela anche da parte dei membri del governo - insorge il capogruppo Pdl in Senato, Renato Schifani - Non si possono fare proclami solitari, senza che gli argomenti siano discussi e concordati». Questi temi non rientrano nel programma, «intervenga Letta», invoca Schifani. «Kyenge insiste, ma lo ius soli non è strada praticabile», gli fa eco il vicepresidente di Palazzo Madama, Maurizio Gasparri. «Le opinioni politiche di Cecile Kyenge sono perfettamente legittime se espresse a titolo personale, ma fuori luogo se pronunciate nelle vesti di ministro della Repubblica in un governo di coalizione che vive anche grazie al sostegno del Pdl», s'infuria pure Anna Maria Bernini, senatrice e portavoce vicario del Pdl.

Ma Kyenge non sembra intimorita dagli scontri all'orizzonte. Certo, ricorda come la competenza in materia di immigrazione clandestina sia del ministro dell'Interno, Alfano, e prospetta: «Lavoreremo insieme, serve dialogo». Poi torna sulla questione dei Centri di identificazione ed espulsione. Tema su cui si era già espressa presentandosi alla stampa, scatenando reazioni memorabili da parte di esponenti del Carroccio, Borghezio in testa, che non aveva provato vergogna parlando di un «esecutivo del bonga bonga». Insulti su cui Kyenge non si sofferma, per ribadire invece come sia necessario «rivedere la struttura dei Cie e lo stato di emergenza» legato agli sbarchi. «Bisogna guardare alla direttiva europea che l'Italia ha ratificato in modo sbagliato. La direttiva non chiede all'Italia di mettere nei Cie persone malate, fragili, minori, ma solo persone pericolose o criminali», sottolinea lei. Che poi racconta del periodo in cui è stata irregolare in Italia, da studentessa di Medicina che solo per il primo anno non era neanche iscritta; e dei suoi trentotto fratelli, avuti dal padre cattolico in regime di poligamia, come è tradizione comune in Congo. Trentotto fratelli di cui è contenta, «perché aiuta nei rapporti con la comunità».

# Letta: l'Imu cambia ma non è di Berlusconi

- **Il premier: «La mia priorità è il lavoro, un programma Ue per l'occupazione»**
- **Lotta alle mafie: «Con me a Palazzo Chigi Cantone e Gratteri»**

B. D. G.  
ROMA

La risposta a Silvio Berlusconi è netta. «L'Imu non è solo cosa sua. Tutti e tre i partiti della maggioranza avevano una proposta nei loro programmi». E ancora: «Questo è un governo nato senza trattative e negoziati preventivi, quello che vale è il discorso pronunciato in Parlamento su cui si è votata la fiducia». Tradotto: sull'Imu si procede con la sospensione e il superamento, cioè una riforma «complessiva di tutto il tema casa». Nella sua prima uscita televisiva da premier, ospite di Fabio Fazio in «Che tempo che fa», Enrico Letta ribadisce i punti cardinali del suo programma, e assicura che «già nei prossimi giorni» il governo varerà il decreto sulla prima rata dell'Imu prima casa, sul rifinanziamento delle cig, sulla salvaguardia degli esodati, sul taglio dello stipendio da ministro per i ministri parlamentari. Il campo di gioco è delimitato da quell'intervento. Se dovrà dimettersi non lo farà certo né per l'Imu né per la rutilante campagna berlusconiana. «Mi impegno a dimettermi nel caso in cui si facciano tagli a scuola, università e ricerca», dichiara.

Dall'intervento si capisce chiaramente che il tema più caro al premier è il futuro dei giovani. L'occupazione giovanile è una vera ossessione per Letta «junior». La prende da lontano, ma poi ci arriva. «L'Italia non ha intenzione di sbraccare», spiega commentando la proposta di Stefano Fassina di derogare al 3% di deficit sul Pil per due anni. No, questo non si farà. Sul tavolo europeo, spiega Letta, c'è altro, forse di più. Nel suo giro delle cancellerie europee, e nell'in-

contro previsto per oggi con Mariano Rajoy, si parlerà dello «youth guarantee plan», cioè il piano di garanzie per i giovani che l'Europa ha in mente di far partire l'anno prossimo. Letta propone di anticiparlo già da quest'anno. In sostanza si tratta di garantire un lavoro di prova ad ogni giovane che termina gli studi, assicurando ai datori di lavoro sgravi fiscali. Da lì potrebbero nascere nuove opportunità di impiego, sempre favorite da interventi fiscali. «È questa l'Europa che vogliamo - spiega Letta - Se i giovani vedranno che dall'Unione arrivano anche vantaggi, potranno ritrovare quello spirito che per lunghi anni è stato la linfa dell'unificazione».

Il premier rincorre le sue emozioni giovanili, con Mitterrand e Kohl mano nella mano: due nazioni eterne nemiche che ritrovano la pace stabile e duratura. In questo Letta riconferma la sua profonda fede europeista. La paura che tutto questo venga spazzato via da movimenti antieuropei oggi è fortissima. Ecco perché bisogna agire subito. Per i giovani il premier ha anche pensato alla formula della cosiddetta staffetta generazionale, ovvero un'uscita graduale dal la-

voro contemporanea a un'entrata di un giovane.

Queste le sue priorità. Ma l'agone politico si infittisce sempre di nuove richieste. A Walter Veltroni che si chiedeva come mai non avesse neanche citato la lotta alle mafie, Letta ricorda di essere stato tra i firmatari dell'appello di Libera sulla riforma del reato di voto di scambio. Inoltre annuncia che coinvolgerà i magistrati Raffaele Cantone (magistrato in Cassazione, sotto protezione perché minacciato dalla camorra) e Nicola Gratteri (pm a Reggio Calabria esperto di ndrangheta) nelle proposte di riforma.

A far traballare la difficile maggioranza sono anche le ultime dichiarazioni della ministra Cecile Kyenge sulla cittadinanza agli stranieri che nascono in Italia (ius soli). Il Pdl ha alzato le barricate, minacciando (ancora) di togliere la fiducia al governo. Diplomaticamente Letta getta acqua sul fuoco. «So che il tema è fuori dal programma - dichiara - e quindi che avrebbe bisogno di un approfondimento e un dibattito. Considero quindi l'approvazione non scontata». Come dire: una cosa è proporre, un'altra è approvare. Ma subito «recupera» sul fronte pidellino, rilanciando l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, impegno già annunciato in Parlamento.

L'obiettivo di Letta, comunque, non è tanto, tagliare, o «mettere pezze». L'aspirazione è costruire vere riforme, che ridisegnino la struttura di alcune materie. Sul lavoro non basta rifinanziare la cig, ma occorre estenderla anche alle piccole imprese e rifondare il sistema di tutele. Sulla casa, oltre all'Imu sull'abitazione principale, bisogna pensare a chi paga l'affitto, o ai capannoni delle attività produttive. Di fisco, lotat alle frodi e all'evasione si parlerà nel vertice europeo di maggio: in quella sede si potrebbe affrontare anche un nuovo equilibrio tra tassa sulle rendite finanziarie e quelle sul lavoro. «A patto che si faccia a livello europeo», sottolinea il premier.

L'ultimo messaggio è per gli elettori del Pd, quelli a cui per mesi si è detto «mai con Berlusconi». «Bisogna riconoscere che non ce l'abbiamo fatta - ammette Letta - Questo è un governo di necessità. Ora ci aspetta un congresso che dovrà essere fondativo del partito in cui i circoli decideranno cosa mettere in campo. Ma l'idea del Pd è quella vincente, quella che mette insieme le diversità».

### IL CASO

#### I parlamentari M5S: «Diaria ridotta? Secondo coscienza»

Libertà di coscienza. È questa la soluzione che avrebbero scelto i parlamentari del movimento 5 Stelle sugli emolumenti di Camera e Senato, sconfessando di fatto le proposte di Grillo e di Casaleggio che avevano fatto dello «stipendio ridotto» il cuore della loro campagna anti casta prima e dopo le elezioni. Ieri sera infatti si è svolto un sondaggio tra deputati e senatori sulla destinazione della diaria e a un'ora dalla chiusura del voto il 48,48% su circa 130 partecipanti (sono 163 i parlamentari del M5S) era orientato in favore della diaria completamente trattenuta dall'eletto. Il quale deve poi stabilire - appunto, secondo coscienza - quanto rendere. Un epilogo degno di nota.

# Il Cav torna a minacciare in vista delle sentenze

- **La Cassazione decide oggi sulla sede dei processi**
- **L'8 riprende quello sui diritti tv, il 13 Ruby**

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

«La fiducia a Letta è legata alla abrogazione dell'Imu» dice il Cavaliere di prima mattina ai microfoni del Tg4. Un giorno alza i toni sulla presidenza della Convenzione per le riforme. Il giorno dopo sull'Imu e sulla necessità di abolire e restituire le tasse sulla casa che creano «negatività, pessimismo e incertezza». Sembra distaccato dal puzzle cariche e conclusa la formazione della squadra di governo è ancora aperta fino a domani quella sulle presidenze del-

le Commissioni - anche se il partito è pericolosamente attraversato da delusi e mal di pancia. Ma osserva preoccupato i sondaggi che danno un calo del due per cento dopo la nascita del governo Letta e sibila «stiamo pagando un prezzo molto alto».

È una guerra a bassa intensità quella che Berlusconi tiene in piedi nonostante le promesse e i voti di fiducia. Sempre pronto ad alzare i toni e a lanciare ultimatum perché quella che comincia - anzi ricomincia - oggi è la variabile che più di tutte pesa sulla stabilità del governo Letta. Nonostante l'impegno di Alfano e il ruolo di regista pacificatore di Gianni Letta. Parliamo della variabile giudiziaria, di cui nessuno vuole più parlare, nuova forma di esorcismo, perché tutti sanno che è questa l'unica veramente decisiva.

Stamani la Cassazione deciderà sulla richiesta di trasferimento a Brescia dei processi in cui il Cavaliere è imputato a Milano. Congelati dalla richiesta di

legittima suspicione presentata il 15 marzo, il giorno in cui si insediarono le Camere e due giorni dopo la marcia di deputati e senatori Pdl sul Tribunale di Milano, il dibattimento Ruby e quello sulla compravendita dei Diritti tv sono in realtà fermi da tre mesi. La tregua giudiziaria auspicata anche dal Quirinale per consentire al Cavaliere imputato di affrontare senza l'incubo delle sentenze la soluzione della crisi istituzionale. Il giudizio era atteso il 18 aprile ma fu rinviato per la concomitanza con la convocazione del Parlamento per l'elezione del Presidente della Repubblica.

### IL PIANO B, LA CASSAZIONE

Se, come probabile, la Cassazione boccherà la richiesta (basata, è giusto ricordare, su una delle tante leggi *ad personam* votate dal centro destra nel 2005), i due dibattimenti riprenderanno il loro cammino. L'8 maggio la IV sezione d'Appello ha fissato la nuova udienza: manca l'arringa di un difensore e l'even-



Il presidente del Consiglio Enrico Letta durante il giuramento  
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

# «Per la crescita e l'occupazione serve il taglio fiscale sul lavoro»

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA  
Due visioni che hanno effetti diversi sulla vita delle famiglie e sui meccanismi macroeconomici.

**Professor Padoan, che effetti produce sull'economia la riduzione dell'Imu, e quali quella delle tasse sul lavoro?**

«Vorrei partire da una premessa: per essere efficace qualsiasi intervento deve prevedere coperture adeguate. L'obiettivo di bilancio non deve essere compromesso, tanto più nel momento in cui l'Italia sta per uscire dalla procedura d'infrazione, cosa che consente di ottenere più margini di manovra, tra cui lo sblocco dei fondi strutturali».

**Premesso questo, quali tasse tagliare?**

«L'Ocse ha raccolto diverse evidenze sugli effetti dei tagli di imposte sulla crescita e sull'occupazione. Ora, l'effetto migliore è quello provocato dal taglio delle tasse sul lavoro e sulle imprese, perché alleggerendo il costo del lavoro si crea occupazione e quindi si sostiene la crescita. L'intervento sull'imposta sulla proprietà ha efficacia sul potere d'acquisto, ma incide in misura minore sulla crescita. Se è vero, come è vero, che il problema dell'Italia è tornare a crescere e creare occupazione, allora la priorità dovrebbe essere data alle tasse sul lavoro».

**Si continua a chiedere rigore per uscire dalla procedura d'infrazione. Ma è incomprendibile mantenere il deficit sotto il 3% per poter poi spendere di più. Sembra insensato.**

«Se l'Italia uscirà dalla procedura, sarà tra pochi Paesi in Europa a riuscirci. Questo darà al paese un forte potere negoziale nei confronti dei partner per rilanciare la politica europea. L'Ocse chiede attenzione per la tenuta dei conti, ma è favorevole anche a un allungamento dei tempi per il consolidamento fiscale. Il vero punto, tuttavia, non è avere o non avere margini, ma piuttosto cosa si vuole fare con questa maggiore flessibilità. Cioè qual è la strategia di lungo periodo. Se non si affronta questo aspetto il dibattito pro o contro l'austerità è sterile».

**Eppure ancora oggi (ieri, ndr) Paul Krugman sostiene che la teoria delle soglie su debito e deficit è senza fondamento...**

«Sì sì, conosco bene il dibattito. Ma anche in questo caso il punto non è la soglia. L'evidenza dice che un Paese

## L'INTERVISTA

**Pier Carlo Padoan**

**L'economista Ocse giudica lo sgravio sulla casa poco efficace: «Il dibattito sull'austerità è sterile, il problema dell'Europa è l'integrazione»**



ad alto debito è più esposto alle difficoltà di un Paese a basso debito. Intanto ha meno risorse per finanziare la crescita, dovendole spendere per il servizio del debito, inoltre è più esposto all'instabilità finanziaria e viene sottoposto al vaglio dei mercati con maggiore severità. La conclusione è che è meglio avere meno debito, altro discorso è poter modulare la sua diminuzione».

**Eppure Krugman ha il dato di fatto dell'America che cresce e l'Europa che resta in recessione.**

«Qui c'è un'altra leggenda da sfatare. L'intensità della stretta fiscale nell'Europa di oggi è uguale a quella degli Stati Uniti. Il fatto che l'America cresca di più dipende da altri fattori: smettiamola di dire che dipende da politiche espansive. Per di più il debito americano nel lungo periodo risulta insostenibile e continua a crescere, mentre in Europa sta per cominciare a diminuire».

**E perché non cresce?**

«Per ragioni legate alla sua storia,

perché c'è insufficiente integrazione, ci sono meno liberalizzazioni. La crisi dell'euro ha messo in evidenza questa frammentazione mettendo un ulteriore freno alla crescita».

**Siamo sicuri che la politica fiscale serva per la crescita? Monti ha tagliato l'Irap sulle assunzioni, ma intanto le imprese hanno continuato a chiudere.**

«In Italia le ragioni della bassa crescita sono di vecchia data. La produttività scende da parecchio tempo a causa di un mercato del lavoro dualistico, della scarsa concorrenza e della bassa innovazione. La lista è lunga e anche vecchia. C'è da aggiungere una giustizia amministrativa che non funziona e un sistema finanziario poco sviluppato. A tutto ciò si aggiunge la recessione, che affossa la fiducia delle imprese. Queste non investono perché non vedono la domanda. A questo punto ci si chiede: a che serve tagliare le tasse? Serve per non farci cogliere impreparati dalla ripresa dell'economia mondiale che si verificherà nel secondo semestre dell'anno. Quando l'economia globale tornerà a correre, le imprese esportatrici potranno giovare di un costo del lavoro più basso ed essere più competitive».

**La ripresa ci sarà già quest'anno?**

«Per l'Italia dovremo aspettare il 2014, ma l'economia mondiale si sta già rafforzando, l'America mostra segnali positivi. Gli Stati Uniti stanno reagendo bene perché per ragioni strutturali la loro economia è più forte, ma anche perché sono riusciti a riformare prima e meglio il sistema bancario dopo la crisi».

**Come giudica l'intervento di Draghi sui tassi e il suo piano per rafforzare l'economia reale?**

«Ha fatto quello che poteva nel ruolo che ricopre. Il problema di oggi non è tanto il livello dei tassi di interesse, quanto il fatto che gli stimoli arrivino effettivamente all'economia reale. Oggi non ci arrivano, almeno nella periferia dell'euro, perché le banche non si fidano ed hanno difficoltà a concedere prestiti. Ecco perché bisogna ripristinare un mercato finanziario efficiente. Quanto all'idea dell'intervento della Bei destinato agli investimenti, può funzionare».

**Se l'Europa ha problemi di crescita legati alla sua storia, forse servono più interventi politici che economici.**

«Le risposte efficaci vengono da misure economiche di tipo strutturale, come ad esempio l'unione bancaria».

tuale replica dell'accusa e poi i giudici andranno in camera di consiglio. La sentenza potrebbe arrivare entro la fine del mese. In primo grado Berlusconi è stato condannato a quattro anni di pena (tre indultati), cinque anni di interdizione dai pubblici uffici e tre anni dalle cariche societarie per il reato di frode fiscale. In autunno il processo sarà in Cassazione.

Il 13 maggio i giudici del primo grado hanno fissato l'udienza per il processo Ruby. La pubblica accusa, l'aggiunto Ilda Boccassini, non è mai riuscita tra legittimi impedimenti, uveiti e sbalzi pressori, ricoveri al San Raffaele e riunioni politiche, a pronunciare neppure la richiesta di condanna per il Cavaliere imputato di concussione e prostituzione minorile. Poi toccherà alle difese, alle arringhe degli avvocati Longo e Ghedini, deputato il primo, senatore il secondo. Il processo dovrebbe chiudersi tra la fine di maggio e i primi di giugno.

Siamo sempre nel campo delle ipotecie. Che sono due: il giudizio della Cassazione stamani e quello della Consulta (rinviato dal 23 aprile a data ancora da fissare) su un vecchio legittimo impedimento negato nel processo Diritto tv su cui le difese hanno sollevato il conflitto tra poteri. Ma se entrambe dovessero essere risolte con un nulla di fatto per le difese, quelle due sentenze

arriveranno. Ormai inevitabili nei tempi. Non certo nei contenuti. Lo ammette persino Ghedini: «Non è più possibile fermare il corso di quei processi». Lo dice col tono di quei guerrieri che le hanno provate tutte.

I più stretti collaboratori di Berlusconi, le colombe alla Letta (Gianni) non certo i falchi alla Brunetta, hanno in ogni caso già lavorato al piano B: la Cassazione dove molti *berluscones* hanno di recente individuato la sede del loro *giudice a Berlino*. Piano in due mosse: pesare sulla elezione del nuovo Primo Presidente della Cassazione (Ernesto Lupo termina il mandato il 13 maggio) lanciando la candidatura dell'amico Giorgio Santacroce; cambiare tattica difensiva reclutando un principe del foro come il professor Franco Coppi da affiancare al collegio difensivo storico (Ghedini e Longo) un po' troppo assimilabile a battaglie *contro* anziché *nei* processi.

La reazione di Berlusconi alle due eventuali condanne sarà il vero banco di prova per la tenuta del governo Letta in ticket con Alfano. E siccome provocare una crisi istituzionale per via di due sentenze abbondantemente attese non è una tattica di alto profilo, ecco la guerra a bassa intensità. Un giorno si ricatta con l'Imu, l'altro con la Convenzione. L'importante è tenere il fucile spianato.

# Boldrini: lo Stato protegga le donne

Lo Stato prenda atto della realtà per quanto riguarda l'escalation della violenza sulle donne. Lo ha ribadito Laura Boldrini presidente della Camera oggi a Venezia. «Lo Stato - ha scandito la Boldrini in un dibattito in Piazza San Marco - deve prendere atto della realtà. Non è tutta una questione di leggi ma anche di leggi. Quando ci sono aggressioni con uno sfondo discriminatorio, questa è una aggravante e il legislatore deve poter intervenire». La Boldrini ha aggiunto: «Omofobia, sessismo, violenza sulle donne hanno la stessa matrice. C'è una questione emergenziale. Le donne vengono uccise perché donne. Il femminicidio è una realtà basta guardare i numeri». Per la Boldrini «l'educazione al rispetto comincia dalle scuole, dall'istruzione».

Per il presidente della Camera ha fatto bene la ministra delle Pari Opportunità Josefa Idem a proporre una task force contro il femminicidio. «Penso - ha aggiunto - che sia una misura che dovrebbe esse-

re messa in atto il prima possibile, perché la situazione in Italia da questo punto di vista è grave. Troppe donne sono oggetto di violenza ad ogni livello, una violenza che si estende dalle famiglie e che arriva anche al web. È importante attenzionare questo odiosissimo fenomeno e cercare di dare risposte adeguate». «Il web - ha detto Boldrini, tornando sulla questione che aveva affrontato nei giorni scorsi, suscitando consensi ma anche alcune polemiche - è strumento prezioso di democrazia partecipata, ma anche nel web minacce e intimidazioni non possono essere tollerate».

## L'OCCUPAZIONE FEMMINILE

Un altro aspetto da approfondire a tutela delle donne è il lavoro. «Per arrivare a proteggere le donne dalla violenza va rilanciata l'occupazione femminile», ha spiegato il presidente della Camera. «In Italia solo il 47 per cento lavora - ha detto ancora detto Boldrini - una delle percentuali più basse d'Europa. Se una donna non lavora, in caso di violenza, non ha auto-

nomia». Il presidente della Camera ha ricordato anche che «le case rifugio sono sempre meno».

Infine la question delle unioni civili: «Ci sono soluzioni - ha detto - per regolamentarle. L'Europa non ci chiede solo il pareggio di bilancio ma anche questo. Ce lo chiedono anche i cittadini. La politica sembra più indietro dei cittadini». «L'attuale legislatura - ha aggiunto la presidente della Camera - farà su questo un serio ragionamento». L'Europa - ha proseguito - oggi è percepita come matrigna, come austerità, ma l'Europa è molto di più. Gli Stati Uniti d'Europa riusciranno a dare competitività in più nell'arena globale. Spero che nei giovani il sogno europeo continui ad esistere».

A una domanda sul riconoscimento dei figli delle coppie di fatto e omosessuali, Boldrini ha risposto: «Questo è un tema non ancora dibattuto, le commissioni non sono ancora al lavoro. Intanto bisogna partire dalle unioni civili. «La strada è lunga, prima o poi ci si arriverà, non è una questione che sarà risolta a breve».

## IL NUOVO ESECUTIVO

# Segretario, no a rinvii Il Pd cerca l'intesa

● **I nomi in campo sono sempre quelli di Cuperlo e Epifani ma i veltroniani avanzano dubbi**  
● **C'è chi chiede che sabato si modifichi solo lo Statuto ma dal territorio si insiste: basta perdere tempo**

M.ZE.  
ROMA

Nessun candidato ufficiale e posizioni ancora divergenti: è questo il quadro che ancora ieri, domenica, si delineava rispetto all'elezione del prossimo segretario mentre dai territori e dalle segreterie regionali arriva la richiesta di una decisione forte e chiara già sabato prossimo. Già, perché adesso, nel partito si è aperto un altro fronte di discussione che tiene banco: se sia il caso di concentrare l'Assemblea nazionale di sabato prossimo sullo statuto e le relative modifiche, e rinviare l'elezione del successore di Pier Luigi Bersani di quindici giorni.

Il rischio sotto gli occhi di tutti è che si arrivi all'appuntamento spaccati, con un'elezione a maggioranza e non unanime: un segnale che il Pd non può permettersi di inviare ad una base già in subbuglio per l'accordo di governo siglato con il Pdl e le fibrillazioni che si creano ogni giorno tra i due schieramenti politici. Per questo mercoledì sera è stato convocato a Roma il coordinamento allargato a tutti i segretari regionali: si dovrà trovare una soluzione che tenga insieme il partito da qui al congresso d'autunno e dotarlo di una guida con pieni poteri che sia in grado di rimettere insieme i pezzi. A spingere per uscire dall'incontro con un nome condiviso ci sono, tra gli altri, Andrea Mancinelli, segretario toscano e l'emiliano Stefano Bonaccini, come d'altra parte Nicola Zingaretti, Catuscia Marini e il segretario bolognese Raffaele Donini.

Uno dei temi su cui il Pd rischia di spaccarsi è anche quello della modifica dello statuto in due punti: la coincidenza tra la leadership e la premiership e di conseguenza la modalità di elezione del segretario (solo tra gli iscritti o con primarie). Tra i molti sostenitori del segretario candidato premier ci sono Walter Veltroni e Paolo Gentiloni (tra i pochi parlamentari a schierarsi con Matteo Renzi alle primarie) convinti che questo sia l'unico modo per garantire coerenza tra la linea politica del partito e quella del governo, mentre tra chi ritiene che sia necessaria una modifica ci sono, tra gli altri, Gianni Cuperlo (che si è detto disponibile per la guida del partito fino al congresso) e Beppe Fioroni. Per Rosy Bindi, che è sempre stata contraria alla norma originaria dello statuto, «se ne può discutere ma stavolta voglio sapere chi fa la proposta e con quali motivazioni, altrimenti sa di scambio».

### L'UOMO GUIDA

Chi dovrebbe essere l'uomo guida? Bella domanda. Il nome più forte in questo momento sembra quello di Gianni Cuperlo, ex dalemiano, rappresenterebbe quel ricambio generazionale che larga parte del partito chiede. Su di lui sembrano convergere, oltre a D'Alema, i Giovani turchi, molti segretari regionali e amministratori locali, lo stesso Beppe Fioroni. Resistenze dai veltroniani, a cui, come ha spiegato Walter Verini, non piace l'idea «che si debba dare a un ex ds la segreteria del partito per bilanciare Enrico Letta al governo». Veltroni, che sente quasi quotidianamente il sindaco fiorentino, pensa ad una figura autorevole in grado di rappresentare tutto il partito, senza "ex" davanti, e chiede che si tenga conto di personalità come Pierluigi Castagnetti e Sergio Chiamparino, anche se è improbabile che l'ex sindaco di Torino accetti un incarico a termine.

Critico anche Gentiloni: «Non parlo dei nomi, soprattutto se si tratta di stimati dirigenti. Parlo del metodo - spie-

...

**Da parte dei renziani si punta ad alcuni posti chiave: forse la vicesegreteria per Richetti**

ga l'ex ministro del governo Prodi - perché se noi sabato prossimo non partiamo dalle ragioni che ci hanno portato alla sconfitta elettorale, tanto più grave quanto più inaspettata, non andiamo da nessuna parte. Non abbiamo risolto con le dimissioni di Bersani, è la rotta che deve cambiare, non può esserci continuità con il passato, si deve dare un profilo politico al partito». E quel profilo per Gentiloni non può andare nella direzione opposta alla prospettiva del Pd che «è Matteo Renzi». Dunque non si può non tener conto, nell'elezione del segretario, che il futuro candidato premier è il sindaco di Firenze. Una delle ipotesi a cui si ragiona è la vicesegreteria a Matteo Richetti, neo-deputato renziano, anche se Renzi ufficialmente dice di non avere preclusioni sui nomi ma la linea della componente verrà decisa nelle prossime ore.

L'altro nome per la segreteria è quello di Guglielmo Epifani, ex segretario Cgil, soluzione che convince di più bersaniani. Areadem non ha ancora deciso, si riunirà probabilmente oggi. Bindi, presidente dimissionaria, dal canto suo ha una posizione diversa: «Siamo un partito in grande sofferenza c'è bisogno di ripristinare il metodo della collegialità, abbandonato nell'ultimo anno. C'è bisogno di una figura che rappresenti tutto il partito, ci metta attorno ad un tavolo per creare le condizioni per arrivare al congresso e alle eventuali modifiche statutarie». Una delle condizioni, secondo Bindi, è che il segretario che uscirà dall'Assemblea di sabato non si ricandidi al congresso. Di sicuro, entro mercoledì tutte le anime del partito prenderanno una decisione in vista dell'incontro previsto per la sera.

E intanto in vista del congresso il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca, neo sottosegretario, dalla sua pagina Facebook lancia il suo «manifesto» in cinque punti (ripartire dai territori, un programma chiaro, smantellare correnti e correntismo, dare un'anima al Pd e cambiare tutto). «C'è bisogno, anche per noi - scrive - di ritrovare i valori fondamentali, che di coltivare logiche curiali. Non ci salveremo se non offriremo al Paese - e se non avvieremo nei fatti - una svolta profonda: nel programma, nel linguaggio, nell'organizzazione, nello stile. Dobbiamo liberarci della nostra "presunzione di superiorità"».



### CENTROSINISTRA

#### Damiano: subito la cassa integrazione in deroga

«È importante il lavoro che il governo sta compiendo per individuare le priorità economiche e sociali che vanno subito affrontate. Tra queste, indubbiamente, c'è la cassa integrazione in deroga che va immediatamente rifinanziata perché, altrimenti, c'è il rischio che agli attuali disoccupati si aggiungano altri 700mila lavoratori che rimarrebbero senza lavoro e senza reddito. Le

Regioni hanno esaurito le risorse e va immediatamente reperito 1 miliardo e mezzo di euro per coprire il fabbisogno del 2013». Così Cesare Damiano, parlamentare del Pd.

«Altra priorità - aggiunge - è quella delle pensioni, perché occorre mettere riparo agli errori della riforma Fornero che continuano a creare situazioni di cittadini che rimangono senza lavoro, reddito e pensione».

## «Pd usato come un taxi. Ma noi non ce ne andremo»

Il posto è in un quartiere di Milano non troppo distante dal centro. Non facciamo in tempo a varcare la porta ed intravedere una trentina di persone sedute intorno a un tavolo che una frase fende l'aria: «Io, comunque, non me ne voglio andare dal Pd». Siamo nel Circolo democratico di «Romana-Calvairete», dove va in scena una delle molte riunioni, post elezioni, post Quirinale, e adesso post governo, organizzate dal partito nella provincia milanese. Ma per fortuna il buongiorno non si vede dal mattino, anche se il cielo plumbeo e piovoso non aiuta a tirar su il morale. La frase, come capiremo ascoltando i successivi interventi, non è l'acme di qualche dolorosa seduta di autocoscienza, che peraltro deve esserci stata qui come altrove, quanto un modo per dire: «Nonostante tutto, guardiamo al futuro». E per affrontare settimane che si annunciano ancora molto difficili, più di un partecipante vuole mettere una cosa bene in chiaro: «Ci hanno diviso - scandisce le parole Gianni - fra ex comunisti ed ex democristiani, fra giovani e vecchi, fra la corrente di D'Alema e quella di Renzi, e chi più

### IL REPORTAGE

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

**A Milano e provincia tante riunioni nei Circoli dopo le travagliate vicende delle elezioni e del Colle. Delusione ma anche voglia di «ripartire»**

ne ha più ne metta. Io non solo non mi riconosco in tutto ciò, ma soprattutto non ho intenzione di vivere i giorni che ci porteranno al Congresso in questo modo. Qui non ci siamo mai divisi guardando alle nostre esperienze passate, piuttosto bisogna continuare a confrontarci sul futuro del Partito democratico, specie in un momento così difficile».

### PAROLE CHIAVE

Centouno, taxi e Congresso: sono le parole, non tutte prevedibili, che sintetizzano i temi della discussione. Un confronto, che al di là della sostanza verbale, colpisce per la compostezza degli interventi effettuati da donne e uomini per lo più nella fascia degli "anta", anche se non manca qualche volto più giovane. L'impressione è che, appunto, dopo gli shock a ripetizione del recente passato, si cerchi adesso una qualche strada che consenta ai democratici di tornare a camminare nella stessa direzione. E anche l'evocazione di quel numero, 101 come i presunti franchi tiratori che hanno affossato la candidatura di Prodi al Colle, non è un modo per chiedere maxi epurazioni. «Io volevo e voglio sapere i nomi dei

nostri parlamentari che non hanno votato per Prodi - dice Corrado -. Non è per consumare chissà quali vendette, ma perché ho bisogno di capire. Se non so chi sono e che cosa hanno in testa queste persone, come posso fare affidamento sui vertici del partito nei prossimi mesi?».

Il taxi, perché il taxi? Perché trattasi di veicolo che più d'uno ritiene usato per salire e scendere dal partito a seconda dei tornaconti personali. Ragionamenti esplosi in tanti Circoli di fronte all'implosione del Pd nelle votazioni per il Quirinale. «Non vorrei che anche noi - ragiona Claudio - si sia stati permeati da vent'anni di berlusconismo, da un protagonismo fine a stesso supportato dai media di turno. Questo mi preoccupa anche in vista del Congresso. Barca, Cuperlo, adesso Civati: stiamo consumando nomi di presunti nuovi leader sulla base di un'intervista pubblicata su un giornale, piuttosto che di una comparsata televisiva. Per non parlare delle esternazioni sui social network...». Anche per questo, aggiunge Giuseppe, «da parte di chi si candiderà alla segreteria non mi aspetto tanto delle spiegazioni sul deludente

risultato elettorale o su quello che è accaduto dopo il voto, quanto l'esposizione di un programma convincente, capace di rispondere alla crisi e di mostrare una visione dei prossimi vent'anni di questo Paese».

Quanto al Congresso, non ci si interroga solo sul quando ma anche sul come. «Mi chiedo - dice Doris - se non sia il caso di svolgerlo per tesi, con temi individuati dalla base del partito e poi selezionati e affinati sulla strada dei vari Congressi provinciali e regionali». E il nuovo governo? Per quanto possa sembrare strano se ne parla poco, per lo più con una sorta di rassegnata presa d'atto. Sentite il giovane Marco: «A chi mi ha detto che almeno alla mia età bisogna saper sognare ho risposto che poi bisogna pur sempre fare i conti con la realtà. E la realtà ci dice che non ci sono alternative a questo esecutivo». Infine, a fare uno sforzo di sintesi c'è Bruno, consigliere provinciale: «L'importante, adesso, è affrontare la strada per il Congresso con spirito costruttivo. Per andare avanti servono e serviranno delle mediazioni. Pensare che per guidare il Paese basti un grande partito di sinistra è pura illusione».



# «Diamo segnali: un nome e la data del congresso»

MARCO BUCCIANINI  
ROMA

Enrico Rossi ha letto l'intervista di Bersani a *I'Unità*. Ne condivide il «giudizio sul Partito democratico: molto duro, senza sconti. Il Pd è fallito. È mancato alla prova di farsi trovare unito di fronte al Paese, in un passaggio delicato e drammatico nella vicenda politica, economica e sociale. Un fallimento manifestato nel momento in cui non è stata trovata l'unità su una proposta già formalizzata: il voto per Marini, e per Prodi, in modo ancora più clamoroso».

**All'elezione del presidente della Repubblica il Pd è arrivato con addosso il peccato originale: non aver vinto le elezioni.**

«È mancato qualcosa nella campagna elettorale, forse anche nei contenuti della nostra proposta. Fossimo stati più coerenti con un'impostazione di ascolto e di raccolta della sofferenza e della protesta dei cittadini, il risultato sarebbe stato più forte».

**Ultimo giorno di campagna elettorale: Grillo riempie piazza San Giovanni, il Pd si rifugia in un teatro romano.**

«Si è avuta la sensazione che nell'ultima fase abbiamo dominato le urla di Grillo, soprattutto verso i giovani».

**Un fallimento ha un pregio: permette di ricominciare. Come?**

«Con due segnali forti, immediati. Sabato eleggiamo un segretario, e non ho problemi a indicare la mia preferenza per Gianni Cuperlo. Contemporaneamente fissiamo la data per il congresso, magari a ottobre, dove affronteremo il tema decisivo di questi anni: come proporsi e misurarsi con la crisi di 30 anni di politiche liberiste, e dei tentativi di uscirne attraverso politiche di rigore e austerità, che poi è il solco

## L'INTERVISTA

Enrico Rossi

**«Bersani ha ragione, il Pd ha mancato la prova Per ricostruire Cuperlo è la scelta giusta: per raffinatezza intellettuale, lealtà, spirito unitario»**



che traccia l'Europa. Senza timidezze: dalla società viene una richiesta di farsi carico dei problemi, ma anche di farlo con una necessaria radicalità».

**Nel mezzo, c'è da governare con Berlusconi. I circoli sono occupati da gente delusa...**

«Ci parlo, perché questo è anche il bello del Pd: la gente ha voglia di discutere di questo partito, della sua identità e del suo profilo. Mi impegno a fare assemblee e spiegare cos'è successo, e come la scelta di governo è stata doverosa per non contraddire la nostra caratura di partito di responsabilità nazionale. Verso - per esempio - quei cittadini che nei prossimi mesi si aspettano il finanziamento della cassa integrazione. E anche per poter trattare con l'Europa e ammorbidire quei vincoli per rilanciare l'economia. Certo, il rospo è indigesto, ma Berlusconi non ha tutte le carte in mano: la sua sconfitta sulla Convenzione per le riforme lo ha dimostrato. Dobbiamo tenere in mano noi la bandiera del cambiamento dentro questa provvisoria alleanza. E dobbiamo essere seri di fronte al Paese e al presidente della Repubblica: l'inusuale elezione di Napolitano ha decretato uno strappo che adesso c'impone quelle riforme di cui si parla da anni, senza esito. L'abolizione delle Province, il Senato delle Regioni, il doppio turno elettorale, un moderato ampliamento dei poteri del premier. Tra l'altro sono argomenti che davanti ai nostri iscritti funzionano».

**Come sarà possibile per il Pd essere il motore di quest'azione con il partito in fase pre-congressuale?**

«Questo è il punto. C'è un grande bisogno di ricostruzione del Pd. Credo che Cuperlo possa essere riconosciuto da un ampio schieramento. La sua raffina-

tezza intellettuale e la sua lealtà (e il suo mestiere) possono far dialogare le varie componenti del partito a un livello più alto, elevato della lotta spiccia per la visibilità e il potere. Rappresenta sia la novità di un'altra generazione che scende in campo, sia la conoscenza delle cose di partito. E su di lui si può convergere. La sua elezione può avvenire estirpando la logica della contrapposizione fra ex Dc ed ex Pci. Lui è in grado di amalgamare le culture fondative del Pd, trovarne una sintesi».

**Ma sarà appena un reggente...**

«Spero nella pienezza dei poteri, per svolgere una funzione di supporto e di condizionamento verso il governo. Il Pd deve poter dettare l'agenda politica in funzione del cambiamento. Per questo bisogna evitare la palude di una reggenza "debole", magari in vista di un congresso veloce, estivo: sarebbe un segnale disastroso. Con un Pd "strutturato" anche il governo starebbe in sicurezza. Un messaggio forte all'interno del partito e all'esterno. Non è il caso di cominciare domani un'aspra battaglia congressuale, che logorerebbe il Pd, esaltando le varie correnti. Prima sarebbe il caso di far "lavorare" un segretario capace di trovare delle sintesi, per poter preparare un congresso dove ripensare il nostro rapporto con la società, e i mezzi per praticarlo».

**Che pensa della separazione fra il ruolo di segretario e quello di premier?**

«Sono d'accordo. Proprio per l'enorme lavoro che aspetta il partito: tornare a insediarsi sul territorio, nei luoghi di lavoro e di studio. Con una classe dirigente più ampia e meglio selezionata di quella attuale».

**500 anni fa Machiavelli scrisse Il principe, insistendo sull'importanza della vittoria. Ha mai rimpianto di non aver avuto Renzi come candidato premier?**

«Tanti dirigenti non hanno capito in tempo l'importanza di una battaglia che in modo personalistico e culturalmente non condivisibile Renzi stava combattendo: il rinnovamento del partito. Ci si è arresi nelle fazioni, invece di spingere questa necessità come un'istanza di carattere collettivo».

## IERI SU L'UNITÀ

L'intervista di Bersani  
«Ora dobbiamo essere un partito vero»



«Nel passaggio dell'elezione del presidente della Repubblica, nell'inconsapevolezza di tanti di noi, è tramontata la possibilità di un governo di cambiamento». È l'atto di accusa di Pier Luigi Bersani, nell'intervista pubblicata ieri dal nostro giornale, la prima dopo le dimissioni da segretario del Pd.

Bersani spiega che il suo «unico desiderio è che queste dimissioni servano a qualcosa» e ribadisce che il partito deve «sostenere con determinazione» Enrico Letta a Palazzo Chigi.

Sul partito, il segretario dimissionario è netto: «Serve un congresso vero, che sia svincolato dalla scelta di un candidato premier, visto che per la prima volta da quando esiste il Pd un presidente del Consiglio lo abbiamo. Serve aprire subito una discussione che consenta di affrontare il tema della natura del Pd, la sua missione, le sue responsabilità di fronte al Paese. E auspico che l'Assemblea di sabato non sia un mini-congresso».

# «È giusto che la guida del partito sia di sinistra»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«Siamo arrivati al punto che abbiamo timori a incontrarci perché altrimenti qualcuno ci critica con quattro twitter e qualche e-mail. Ma un partito, un partito vero, deve avere il coraggio delle proprie azioni e decisioni». Beppe Fioroni stavolta è arrabbiato davvero, se non come il giorno in cui i Grandi elettori del Pd hanno silurato Franco Marini, candidato al Colle, quasi. «Se Pier Luigi Bersani, Massimo D'Alema e Walter Veltroni non tornano a parlare tra di loro questo partito implode». È un fiume in piena, twitta che adesso basta, perché «nello sforzo di trovare il migliore, si bruciano i segretari possibili».

**C'è chi rifiuta la logica secondo cui essendoci Letta al governo la guida del Pd debba andare ad un segretario di «sinistra». Lei che ne pensa?**

«Guardi lo dico proprio io, che come è noto di sinistra non sono: dopo aver fatto un governo con Berlusconi, perché è con lui che lo abbiamo fatto, non mi sembra sconveniente che alla guida del partito ci sia un segretario, in fondo, in fondo, in fondo, lo ripeto tre volte, di sinistra».

**Veltroni dice che si deve uscire da questa logica ex-dc ex ds, pena l'annientamento del Pd.**

«Al mio amico Walter voglio dire che il problema non è diventare ex Dc o ex Ds, il rischio è quello di frammentazioni rissose e silenziose, che sono dietro l'angolo. Il rischio è che si diventi tutti ex Pd. Invece di parlarci sui giornali cerchiamo di scoprire una grande novità nel modo di fare politica».

**Quale? Il dialogo con i territori e la base che vi stanno mollando?**

## L'INTERVISTA

Beppe Fioroni

**«Soluzione opportuna dopo il governo col Pdl E basta avere paura dei tweet: se Bersani D'Alema e Veltroni non si incontrano, il Pd implode»**



«Anche con loro, ma prima di tutto la vera novità sarebbe quella di ricominciare a parlare tra di noi e con la base senza subire veti intricati».

**Un bel caminetto tra i big per una nuova tregua?**

«Per carità... adesso non solo non si può più parlare di caminetti ma neanche di incontri tra dirigenti. Abbiamo tutti paura delle critiche di Civati, Puppato e quant'altri. Ma ci rendiamo conto o no che è in momenti come questo che i dirigenti di un partito devono mettersi intorno ad un tavolo e assumersi la responsabilità proponendo una soluzione? Il segretario migliore che possiamo votare sabato è quello che unisce perché è autorevole e non perché è sbiadito. E di un segretario forte anche in questo passaggio di transizione ha bisogno l'attuale presidente del Consiglio. Enrico Letta sa come me che il difetto peggiore dei governi della prima Repubblica era di operare per avere partiti deboli. Oggi occorre un Pd unito e forte perché altrimenti il rischio vero è che la spina non la stacchi il Pdl ma l'evanescenza e la conflittualità del Pd».

**Si fanno i nomi di Gianni Cuperlo, Guglielmo Epifani, Sergio Chiamparino, Vasco Errani...**

«No, non ci sto a fare nomi perché ogni nome che facciamo si brucia, come è accaduto con la presidenza della Repubblica. Quello che dico è che a me non spaventa avere un segretario di sinistra, anzi, penso sia la soluzione migliore».

**Bersani parla di un deficit di autonomia del partito.**

«Il Pd deve essere un soggetto politico orgoglioso dei propri valori e dei propri progetti. Un soggetto politico che sa decidere e rispettare le decisioni, che non si

piega al primo stormir di fronde e non si fa adattabile a qualunque nuovismo; un partito che accetta la sfida delle politiche per gli italiani da realizzare con gli altri partiti, perché ha una "Politica" forte ed autorevole senza la quale tutto diventa evanescente in uno spazio preda di scorribande e di altrui interessi».

**E a proposito della norma dello Statuto su leadership e premiership che ne pensa? Devono coincidere oppure no?**

«Dobbiamo smetterla di essere una fisarmonica che decide oggi in un modo e domani in un altro. Se su proposta di Renzi abbiamo avuto la norma transitoria perché chiunque potesse candidarsi alla premiership oggi è del tutto evidente che quella norma debba diventare regola. Al contrario sarebbe la dimostrazione che è stata stata l'ennesima scelta non a favore del Pd ma contro qualcuno».

**Secondo molti suoi colleghi, a partire da Veltroni, separare i ruoli potrebbe provocare una diversa linea tra partito e governo.**

«Veltroni ha condiviso - contrariamente da me - con la maggioranza del partito che questo rischio non c'era ieri e non ci sarà domani. Le primarie saranno di coalizione e un Pd forte e serio darà la linea trainante al progetto politico di centrosinistra. Il candidato premier sarà colui che la incarna meglio, per farci vincere, e non quello che la stravolge di più».

**Fioroni, il futuro candidato premier del Pd sarà Matteo Renzi. E lei sa che al sindaco di Firenze non interessa che premiership e leadership coincidano. Come non tenerne conto?**

«Matteo sa bene che la sua premiership vincente è legata ad un Pd serio e con molti consensi, quindi lavorerà perché il Pd si rafforzi. Non ce lo vedo a fare il premier di una coalizione di centrosinistra in cui il Pd si trasforma in una bed company che ha bisogno di trovare i consensi in altri soggetti. E so che Matteo, come mi auguro, da futuro presidente dell'Anci, darà al governo Letta un sostegno forte perché, seppur figlio di una "scorciatoia", a questo governo è legata la sopravvivenza dell'Italia e degli italiani».

## IL NUOVO ESECUTIVO

# «Grazie a Dell'Utri? Letta cacci Micciché»

SALVO FALLICA  
PALERMO

«Le frasi di Gianfranco Micciché con le quali ha in pratica ringraziato Marcello Dell'Utri per l'aiuto che avrebbe ricevuto per entrare nel governo Letta, sono semplicemente inaccettabili, anzi incommentabili. Uso questo termine per far capire tutta la mia delusione per l'accaduto». Così il presidente della Regione Siciliana, Rosario Crocetta, interviene su *L'Unità* sulla polemica sollevata dalle dichiarazioni al Corsera del nuovo sottosegretario. Crocetta spiega: «L'Unità ha scritto che se parla così, Micciché è incompatibile con il governo Letta. Io credo che le sue frasi siano davvero inaccettabili in una democrazia, sono parole che suscitano una profonda indignazione in tutti coloro che credono nella dimensione dell'etica. Sia chiaro, nessun attacco giustizialista contro Micciché, nessuno aveva messo un veto su di lui. Quel che è inaccettabile è che ringrazi Dell'Utri, che lo ricordo è un condannato per mafia in appello».

Crocetta lascia trapelare tutta la sua amarezza: «Questo non è un caso giuridico, non c'entra nulla il giustizialismo. Nessuno aveva discusso del processo Dell'Utri. Nessuno ha fatto obiezioni sulla persona Micciché, non capisco che motivo aveva di citare Dell'Utri. In fondo il caso Micciché l'ha creato Micciché medesimo, ha fatto tutto da solo. Credo che occorra fare chiarezza su una questione che è primariamente culturale ed etica. Non si possono ringraziare condannati per mafia o personaggi indagati per mafia. Per molto meno, per una frase inopportuna, il presidente Letta ha spostato il sottosegretario Biancofiore da un settore ad un altro, credo debba intervenire con urgenza sul caso Micciché».

**Lei è molto critico sullo squilibrio a favore del centrodestra di ministri e sottosegretari siciliani.**

«Squilibrio è un eufemismo, la Sicilia è stata penalizzata, sottovalutata, direi mortificata. È pensabile che su 4 sottosegretari isolani solo uno sia del centrosinistra? Quale messaggio si manda agli elettori, già disorientati del centrosinistra, che questa tornerà ad essere una terra del centrodestra? Per la prima volta nella storia in Sicilia sconfiggiamo alla regionali la destra e nessuno pensa a valorizzare questa vittoria. È incredibile. Nessuno mi ha chiamato. E non mi riferisco solo al nuovo governo, ma soprattutto al mio partito, il Pd».

**Il Pd vive uno dei momenti più difficili della sua storia...**

«Allo stato attuale è un partito senza una guida, ma le correnti pesano. Basta guardare alle scelte di ministri e sottosegretari di altre regioni d'Italia».

**Presidente, proprio in queste ore vi è che imputa a lei, la debolezza del Pd in Sicilia. Cosa risponde?**

«Sono critiche infondate. Io sono un esponente del Pd, che ha portato alla vittoria il partito ed il centrosinistra alla Regione Siciliana. In molti hanno parlato e parlano di modello Sicilia, si vede che nel mio partito questo successo non piace a tutti. Da quando è in campo il Megafono, è cresciuto tutto il centrosinistra ed anche il Pd. La nascita del Megafono l'ha voluta, giustamente Bersani, per rafforzare la coalizione, che in Sicilia è stata storicamente in minoranza. Ho lavorato con lealtà ed in sinergia con Bersani ed il Partito demo-

...

**«Tre sottosegretari siciliani su quattro sono di destra: che messaggio si manda agli elettori?»**

### L'INTERVISTA

#### Rosario Crocetta

**Il presidente della Sicilia: «Nessun attacco giustizialista, ma non si possono ringraziare personaggi condannati per mafia»**

cratico, non consentirò a nessuno di manipolare la verità. Continuerò ad impegnarmi in questo partito per farlo uscire dalle difficoltà enormi nelle quali si trova. Sa cosa invece è paradossale? Che nel mio partito non mi coinvolgono nelle scelte della linea direttiva nazionale».

**È per un reggente od un segretario con pieni poteri?**

«In attesa che si celebri il congresso vi

è solo una soluzione possibile, che Bersani ritiri le sue dimissioni. Può ancora farlo, per il bene del partito, del governo e dell'Italia. Bersani è un uomo che ha compreso ed incoraggiato il cambiamento avvenuto in Sicilia, è equilibrato e coraggioso. In pochi lo dicono, ma se abbiamo avuto la rielezione di un presidente della Repubblica di alto profilo quale Napolitano è merito anche di Bersani».

**Qual è il suo giudizio sul governo Letta?**  
«Enrico Letta è una persona preparata, seria, è per cultura attento ai ceti deboli, ha idee razionali per il rilancio dell'economia. Ma la formazione del governo ha diversi punti deboli. Già l'elettorato soffre l'alleanza necessaria con il Pdl, se poi, come in Sicilia, invece di valorizzare il cambiamento lo mortifica, parti con il piede sbagliato. Provi ad immaginare gli elettori di centrosinistra che sentono le frasi di Micciché? Una delusione profonda, indicibile. Sul piano culturale e non solo politico, dobbiamo tenere dritta la barra del timone dell'etica e della legalità. Se non ci opponiamo a quei messaggi è finita. Io sono in prima linea nella lotta alla mafia, rischio la vita, non posso accettare messaggi sbagliati. Su questo dico a Letta: intervieni».

...

**«Segretario o reggente nel Pd? La soluzione migliore sarebbe tenere in carica Bersani»**



Il governatore della Sicilia Rosario Crocetta. FOTO INFOPHOTO

## I 90 anni di Alinovi, da Napoli all'Antimafia

**N**ovant'anni e non li dimostra. Se Abdon Alinovi (che li compie proprio oggi) vi telefona verso le dieci di sera e comincia a intrattenervi sulla situazione politica della sinistra, dell'Italia o di qualunque altra parte del mondo, non solo vi accorgete che lui non è stanco e voi sì, ma soprattutto toccherete con mano cos'era la formazione dei «comunisti di una volta» e quanta la passione politica. Insomma vi darà scacco matto in tre mosse, anche se avete 25 anni di meno.

Del resto la fama di Abdon era già quella di un «duro» quando, nel 1976, da segretario regionale del Pci, diede il via libera alla mia nomina a capocronista dell'Unità di Napoli. Eppure, nei confronti dell'autonomia del giornale, fu sempre rispettosissimo, rendendo - in realtà - più facile il lavoro della redazione (nel partito di 40 anni fa gli scontri, le correnti, gli sgambetti non mancavano. Anzi, erano fenomeni ancora più pericolosi di quelli di oggi, perché correvano sotto traccia).

Col passare degli anni, noi giovani di allora, che dei «tempi di ferro» non sapevamo nulla (perché nulla doveva trapelare), abbiamo scoperto - in *Mistero napoletano* di Ermanno Rea - il ruolo giocato da Abdon contro lo stalinismo, che continuava a colpire uomini e donne, riuscendo a cambiare forma. Tutta la storiografia più recente ci fa riscoprire, del resto, un dirigente che doveva fare i conti con personalità come quelle di Togliatti, Amendola, Chiaromonte e Napolitano, di Renzo Lapicciarella, senza sottrarsi alla battaglia politica a viso aperto. E senza paura di lanciare - in una stagione diversa - giovani come Bassolino (e tanti altri che hanno rinnovato per molti anni il partito in Campania).

Ma torniamo al passato: un libro

### IL RITRATTO

ROCCO DI BLASI

**Segretario del Pci, lasciò l'incarico a Napolitano. La battaglia contro lo stalinismo e l'arrivo a Roma. Quell'attentato fallito sull'autostrada**



### IL CASO

**«Furbetti» al Senato, Grasso ringrazia «le Iene»**

Il presidente del Senato Pietro Grasso ha scritto una lettera alla redazione de «Le Iene», programma Mediaset, per dire «grazie per il vostro lavoro di controllo e di stimolo su quanto avviene o è avvenuto in Senato. Lo dico senza ironia, i vostri servizi fanno emergere criticità e contraddizioni che intendo affrontare rapidamente. Ho visto l'anteprima del servizio che andrà in onda sul comportamento di alcuni dipendenti del Senato, contrari ai doveri di ufficio di puntualità e rispetto dell'orario di lavoro. Abbiamo già avviato immediati accertamenti dei fatti contestati affinché - ove riscontrati - vengano sanzionati al più

presto e con la massima severità. Questo anche a tutela di tutti i dipendenti che con grande professionalità e disponibilità prestano il loro servizio all'Istituzione». «Inoltre - aggiunge ancora Grasso nella lettera alla redazione del programma - è in corso di attivazione un sistema di rilevazione delle presenze al passaggio dei varchi di accesso ai palazzi del Senato che sarà in grado di impedire ogni possibile abuso. Il sistema sarà comunicato ai Sindacati dei dipendenti nei prossimi giorni, prima della sua definitiva implementazione».

appena uscito di Pasquale Chessa (dedicato alla vita politica del presidente della Repubblica) ci racconta un altro dei momenti «difficili» dei comunisti napoletani. È il 1961, il 17 e 18 novembre in un cinema di Fuorigrotta si tiene il congresso della federazione. Tutto è stato già deciso al centro: Napolitano prenderà il posto di segretario di Alinovi, che viene chiamato nella capitale. «Si contano 500 delegati», scrive Chessa. «Alinovi, senza infingimenti, non solo si presenta come segretario uscente, ma dice che andrà a lavorare a Roma». E così fa saltare un'altra liturgia, perché rende trasparente che il congresso era stato, di fatto, esautorato.

Passano venti anni, molti in Parlamento, e Abdon diventa presidente della Commissione parlamentare antimafia. Ormai anch'io lavoro a Roma. Una sera mi invita a cena e mi trovo una mitraglietta spianata in faccia, sotto casa sua a Monteverde: aveva iniziato una vita che gli dava profondamente fastidio, visto quanto ama la libertà personale. Invece, sia che passeggiasse a Villa Ada o che andasse al cinema con la dolcissima Giulia o con qualcuno dei figli, c'erano mitragliette ovunque. Non casualmente. La notizia non fu diffusa con enfasi ma, proprio mentre guidava l'Antimafia, l'auto che lo portava da Roma a Napoli sbandò pericolosamente. Per fortuna l'autista andava piano. E non ne venne il peggio, come voleva chi si era dato da fare per metterlo a tacere con un «incidente» ai freni.

Insomma, caro Abdon, ne hai viste fin qui di cotte e di crude. Ma non è che te la sei cavata proprio male. Anzi, questi 90 anni ti stanno a pennello. Augurissimi.

Ps. Aspetto una tua telefonata per dirti che c'erano tante altre cose da dire. E lo so, ma questi dell'Unità tremila battute mi hanno dato (e ne ho pure rubata qualcuna). Porta pazienza. Sarà per i 95!



Gianpiero D'Alia, neo ministro della Pubblica Amministrazione

# «Legalità e lotta alla mafia sono priorità»

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

Quando il premier Letta l'ha informato che il sottosegretario Biancofiore sarebbe stata destinata non più alle Pari opportunità ma al suo ministero, Pubblica amministrazione e Semplificazione, ha risposto un laconico «obbedisco». Come Garibaldi a Vittorio Emanuele. Del resto, ancora adesso o si fa l'Italia o si muore.

**Ministro D'Alia, un ministero fuoco e fiamme, il suo, con i sottosegretari Miccichè e Biancofiore. Il primo ringrazia Dell'Utri per essere al governo. Che dice?**

«È stata una dichiarazione inopportuna nei contenuti e sotto il profilo politico dalla quale mi dissocio in maniera assoluta e radicale. Per chiarezza e fugare ombre, dico subito che nel mio staff ci sarà un magistrato antimafia che curerà l'applicazione delle norme del decreto legislativo anticorruzione di competenza del mio ministero. Su questi temi saremo inflessibili. Si tratta di valori non negoziabili. Più in generale dico che avremo molto da lavorare e di certo non possiamo permetterci il lusso di divagare con affermazioni infelici che creano polemiche inutili».

**Micaela Biancofiore sostiene che «i gay sono persone con seri problemi».**

«Sono dichiarazioni che mi fanno senso, sono sicuro che non saranno più ripetute. Il sottosegretario Biancofiore ha spiegato che sono state frasi infelici estrapolate da un contesto diverso. In ogni caso ripeto: qui non c'è spazio per il pettegolezzo spacciato per discussio-

## L'INTERVISTA

**Gianpiero D'Alia**

**Il ministro della Pubblica amministrazione boccia senza appello l'uscita di Miccichè «Nell'agenda tagli, trasparenza e legalità»**

ne politica. Qui si lavora».

**Il sottosegretario Miccichè ha idee chiare. Sulla semplificazione, ad esempio: stop alle autorizzazioni, controlli ex post per rilanciare l'economia. Che ne pensa?**

«Razionalizzazione della spesa e interventi contro la burocrazia sono le coordinate del mio mandato e del programma di governo. Non sarà una passeggiata. Il punto è che noi non abbiamo una Pubblica amministrazione ma tante

pubbliche amministrazioni, ognuna con un sistema di norme diverse. Dopo la riforma del titolo V parte II della Costituzione, il problema della pluralità delle Pa è cresciuto a dismisura. All'amministrazione statale sono state sottratte parecchie funzioni amministrative trasferite a Regioni ed enti locali. Tuttavia personale e strutture statali sono rimaste sostanzialmente inalterate e sono cresciute le burocrazie regionali e locali. Quindi più spesa corrente, maggiore complessità dei procedimenti amministrativi, minore trasparenza, più corruzione e sperpero di danaro pubblico».

**La cronaca insegna che la semplificazione può essere nemica del controllo della legalità. Favorendo le infiltrazioni mafiose. Come se ne esce?**

«Dobbiamo proseguire sulla strada già intrapresa della semplificazione e della trasparenza con misure più radicali. Dobbiamo rendere complici di questo processo di modernizzazione le parti sociali, il mondo dell'impresa e delle associazioni di categoria, i consumatori. Più si semplifica e si rende trasparente la Pubblica amministrazione il rischio della corruzione e della infiltrazione criminale e più si incentivano crescita e investimenti».

**La Pubblica amministrazione è il settore che deve dare subito i risparmi più consistenti. C'è un po' di scetticismo circa la concentrazione al vertice del ministero di siciliani, maestri nella proliferazione del pubblico impiego.**

«Quella delle clientele, delle assunzioni di amici e parenti, è un'epoca passata, finita per sempre. Li rubrico tra i luoghi comuni su cui passar sopra. Andiamo avanti consapevoli di avere una responsabilità molto forte».

**Dati del 2011 dicono che la spesa per le Province è pari a 11 miliardi. Eliminarle consentirebbe un risparmio netto di 5 miliardi. È la volta buona?**

«In Sicilia, dove l'Udc è al governo, lo abbiamo già fatto. E si farà anche a livello nazionale. Il premier Letta è stato chiaro. Per la soppressione delle province serve una norma costituzionale, per ridurle e razionalizzarle basta una legge statale. Con Monti abbiamo provato questa ultima strada con poca fortuna a causa dei veti incrociati. Ora tutti si sono impegnati in Parlamento a sopprimerle. Siamo fiduciosi».

**Uno studio della Uil sostiene che se si accorpessero i 7400 Comuni al di sotto dei 15 mila abitanti ci sarebbe un risparmio di 3,2 miliardi. È una strada percorribile?**

«Il tema è l'unificazione dei centri di spesa che sono troppi e fuori controllo, non garantiscono standard e parametri di efficienza specie nei piccoli Comuni il cui interesse deve essere trovare nuove forme di cooperazione per garantire migliori servizi rinunciando a privilegi fuori dal tempo. Il ministro Delrio ha le idee molto chiare».

**Ci sono 250 mila precari nella Pa in tutta Italia. Che fine faranno?**

«Letta ha parlato di loro come di un patrimonio di professionalità che va salvaguardato. Saranno trovate le soluzioni per farlo. I fannulloni sono dappertutto non solo nella Pa. Il nostro compito è isolarli valorizzando invece chi lavora spesso con retribuzioni inadeguate».

**Letta ha avuto la sensibilità di garantire la più ampia rappresentanza geografica, il profondo nord e il profondo sud....**

«Siamo tra i più grandi sostenitori dell'unità d'Italia. E in questo momento è fondamentale trovare gli elementi di unificazione e non certo quelli divisivi. I sottosegretari sono obbligati a fare la stessa cosa».

**Micchè dice che «questo governo può durare cinque anni ma ogni mattina è meglio controllare se è sempre in piedi». Non un messaggio unificante.**

«Gianfranco è sempre stato un ragazzo brillante, gli piacciono le battute. D'ora in poi anche lui capirà che è prioritario lavorare e non parlare».

## Imu e inceneritore Coerenza a 5 Stelle

**L**ezioni di realismo da chi non te lo aspetti. Dagli indisponibili, purissimi figli di Grillo e di Casaleggio. Da quella tribù di giudici naturali che della loro separazione, della loro assoluzione rispetto ai mali del mondo hanno fatto un dogma. Perché sono i Cinque Stelle ha sostenere che sarebbero pronti a votare sì alla soppressione dell'Imu per la prima casa, assieme anche al Pdl. Bravi: si vota sulla materia, senza star lì a guardare se è colorata dalla destra o dalla sinistra. Però, menano forte nei blog accusando la sinistra di essersi compromessa con la destra. Ma pazienza, tengono fede alla parola, non li ferma nessuno e niente. Tranne un inceneritore: con gli inceneritori cedono il passo, se ne fanno una ragione. C'è sempre un momento in cui si scoprono i propri limiti, si fiuta il margine estremo delle proprie possibilità, si prende atto della asprezza della realtà e del limitato orizzonte dei propri proclami. Ecco, i Cinque Stelle questo momento di verità in genere lo maturano di fronte ad un inceneritore.

Ciascuno ha il suo. Loro si sono fermati a Parma. Pizzarotti - è storia vecchia - aveva annunciato che per far funzionare l'odiato impianto, allora in corso d'opera, si sarebbe dovuto passare sul suo cadavere. Ora, i forni sono accesi e Pizzarotti è lì, al suo posto, per fortuna vivo e vegeto. Nessuno si è azzardato a passargli sopra, né risulta che il coraggioso sindaco abbia offerto il suo prezioso corpo al nemico. Chiariamo: siamo contro gli inceneritori, anche a noi non piacciono ma non abbiamo vinto le elezioni giurando che, avessimo vinto, non avremmo mai permesso l'accensione di un forno. In verità, avevamo promesso che mai avremmo fatto un governo con

## PAROLE POVERE

TONI JOP

**Grillo apre al Pdl sulla casa non al Pd sullo ius soli A Parma intanto l'inceneritore è acceso Pizzarotti aveva detto: passerà sul mio cadavere**

Berlusconi, ma noi siamo noi, «cadaveri putrefatti».

Loro no, profumano d'incenso anche se nuotano nello stesso mare inquinato. Sono uniti, non come la sinistra. E infatti sono a pezzi in Liguria, in Sicilia, in Sardegna, nelle Marche dove non riescono a produrre liste, per le elezioni locali, senza conflitti interni, senza che una parte telefoni ai padroni, Grillo e Casaleggio, per chiedere aiuto, scomuniche incrociate, estromissioni dal simbolo. E nessuno di questi leoni si è azzardato a sostenere - così come hanno fatto per l'Imu - che è pronto a votare lo ius soli con chi lo presenterà in Parlamento. Solo perché Grillo fin qui ha giudicato negativamente l'ipotesi. Hanno pensieri diversi in materia, ma ci vuole coraggio per rischiare l'espulsione e tornare a vivere con il poco che si guadagnava prima di approdare in Parlamento.

Informazione Pubblicitaria

In Farmacia un aiuto in più per Dimagrire

## Sovrappeso? Grasso Corporeo? Per Dimagrire è arrivata una Pillola Auto-Rigonfiante ad effetto «Palloncino Saziante»

*È un prodotto sotto forma di una pillola auto-rigonfiante che, una volta ingerita, si trasforma in un idrogel intragastrico in grado di generare un effetto «Palloncino Saziante» che favorisce la riduzione del Peso Corporeo e il Dimagrimento in soggetti in stato di Sovrappeso con elevati valori di Grasso Addominale e in stato di Obesità*

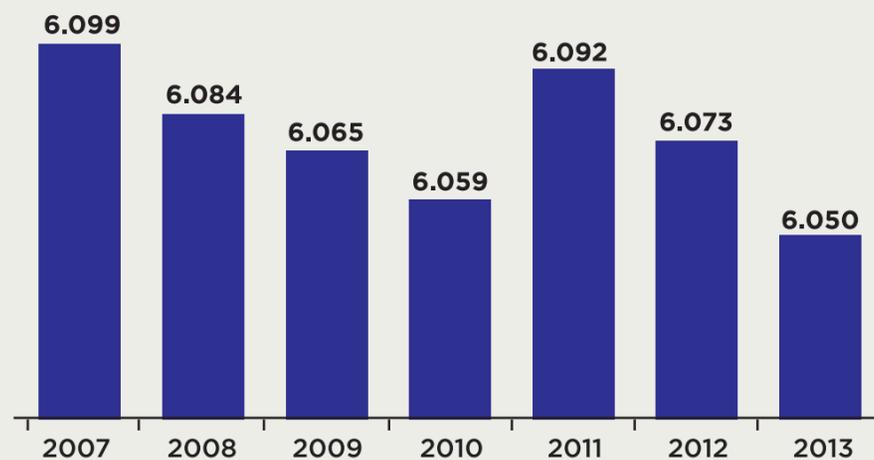
LONDRA - È iniziata in questi giorni la commercializzazione di un prodotto per perdere peso sotto forma di pillola contenente un "Agente Riempitore Intragastrico" (Intragastric Bulking Agent) consistente in una sostanza di origine vegetale che si presenta come polvere micronizzata incorporata in una capsula da assumere per via orale. La capsula, una volta a contatto con i liquidi gastrici, li assorbe come una spugna e si auto-rigonfia trasformandosi, subito dopo l'ingestione, in un soffice e voluminoso "Idrogel Intragastrico", reversibile, di consistenza semi-solida, che si espande adattandosi alla cavità del lume dello stomaco: da qui la definizione "Effetto Palloncino Saziante". La pillola, denominata Dimagenina® plus, va assunta prima del pasto come supporto al programma terapeutico combinato dietetico-nutrizionale ipocalorico e motorio, orientato alla riduzione del peso corporeo e al dimagrimento in soggetti in stato di sovrappeso con elevati valori di grasso addominale e obesità. L'azione riempitrice saziante è la seguente: la mas-

sa geloida con la sua spontanea espansione si auto-rigonfia e, occupando volume gastrico, è in grado di generare un ingombro all'interno della cavità del lume dello stomaco con la conseguenza di ridurre lo spazio disponibile per l'assunzione del cibo producendo, prima dei pasti, un'azione iposensibilizzante che provoca un'intensa sensazione di pienezza gastrica in grado di favorire la riduzione dello stimolo della fame e la diminuzione del desiderio di cibo. Dopo aver espletato l'azione saziante richiesta "l'Idrogel Intragastrico" si disgrega per poi essere eliminato naturalmente. Dimagenina® plus è disponibile o prenotabile senza obbligo di prescrizione medica in tutte le farmacie italiane, formulato in dosaggi differenziati secondo le diverse entità di grasso addominale, sovrappeso e obesità: lieve, moderato o forte, da assumere con il consiglio del farmacista o del medico. Dimagenina® plus Iporessina® è un Dispositivo Medico CE 0477. Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso. Autorizzazione del 22/03/2013

## L'OSSERVATORIO

### LE IMPRESE IN ITALIA (ANNI 2007-2013)

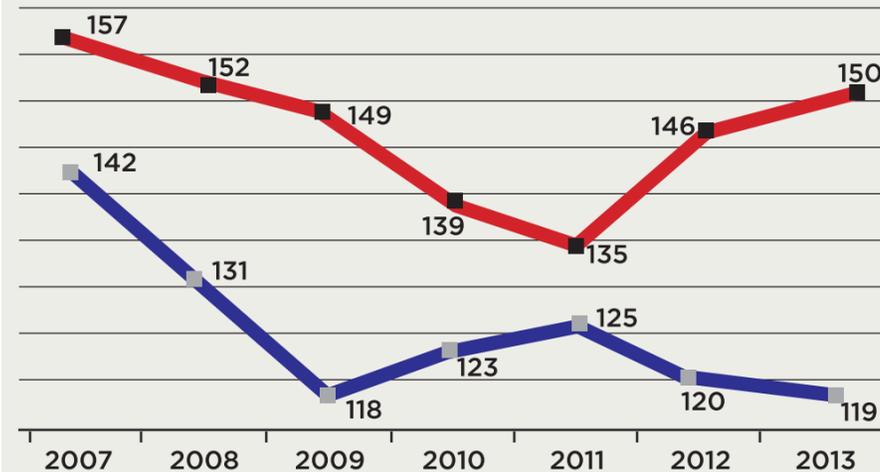
Stock delle imprese registrate al 1° trimestre di ogni anno - Valori assoluti in migliaia



Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

### ISCRIZIONI E CESSAZIONI DI IMPRESE (ANNI 2007-2013)

Dati al 1° trimestre di ogni anno - Valori assoluti in migliaia



Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

**D**isoccupazione e imprese che chiudono. Sono questi gli effetti più devastanti della crisi. E la relazione tra i due fenomeni è evidente. Rispetto al 2007, il tasso di disoccupazione è raddoppiato e solo un giovane su cinque trova lavoro. Tra gennaio e marzo di quest'anno, secondo i dati Unioncamere, hanno chiuso i battenti quasi 150mila attività. Un dato peggiore persino rispetto a quello del primo trimestre 2009, l'anno nero della crisi.

Con un saldo di -31mila unità, i primi tre mesi del 2013 hanno registrato risultati negativi sia dal lato delle iscrizioni di nuove imprese che dalle cessazioni delle attività. È il terzo peggior risultato del decennio. A pagare il prezzo più caro sono gli artigiani: 21.185 le attività che tra gennaio e marzo sono mancate alla contabilità del settore. Il Nord-Est registra la battuta d'arresto più forte. Alla fine di marzo, il numero complessivo d'impresie iscritte alle Camere di Commercio è pari a 6.050.239 unità, lo 0,51% in meno rispetto al 31 dicembre 2012. Di queste, 1,4 milioni sono artigiane. Tra i settori che stanno vivendo le riduzioni più consistenti le costruzioni (-12.507 imprese), il commercio (-9.151) e le attività manifatturiere (5.342 le imprese che mancano all'appello, l'87% delle quali artigiane). Il tessuto imprenditoriale italiano sta sprofondando. E l'austerità forgiata a Bruxelles, oltre all'inefficacia, sta mostrando tutti i suoi drammatici effetti collaterali. Bisogna ancora chiedersi se è vero che il rigore produce espansione, oppure se aveva ragione Keynes quando, nel 1937, scriveva al Presidente Roosevelt «il momento giusto per l'austerità al Tesoro è l'espansione, non la recessione»?

La storia del 20° secolo ha dato risposte che non devono essere necessariamente replicate, ma neanche dimenticate. Sono stati gli ingenti investimenti pubblici a rendere gli Usa e l'Europa leader economici mondiali. L'erogazione diretta di beni e servizi, di ricerca e innovazione, di servizi sociali, hanno orientato gli investimenti privati e i consumi, rafforzando tutto il processo economico. In Italia, negli anni Sessanta, le aziende di Stato sono state i «campioni nazionali» che hanno aiutato la crescita e la competitività del sistema Paese.

L'inversione avvenuta negli anni '80 - quando si è assistito a un costante arretramento del ruolo pubblico e alla progressiva deregolamentazione dell'economia - ha avuto come risultato il sopravvento della finanza sull'economia reale. Con i danni che, oggi, sono sotto gli occhi di tutti. Sono stati i Paesi che hanno conservato una forte

## TRA GENNAIO E MARZO HANNO CHIUSO I BATTENTI 150MILA ATTIVITÀ: PERSINO PEGGIO DEL 2009

**CARLO BUTTARONI**  
PRESIDENTE TECNÈ

# Austerità ed effetti collaterali sulle imprese

presenza pubblica, quelli che hanno risentito meno della «tempesta perfetta» della crisi. Tanto che l'Economist, a gennaio del 2012, ha dedicato una copertina sull'ascesa del capitalismo di Stato.

L'accusa che lo sviluppo (dell'Italia in particolare) sia stato fatto a scapito delle generazioni future, facendo crescere in maniera abnorme il debito pubblico, contiene solo una parte di verità. Perché una buona spesa pubblica tende a ripagarsi da sola, mentre la crescita incontrollata del debito dipende dalle degenerazioni, dall'uso inefficiente o addirittura criminale della spesa. Non c'è alcun dato che suffraghi l'idea che l'austerità porti a un «secondo tempo» di espansione economica. D'altronde se il Pil e occupazione dipendono dalla domanda, occorre incrementarla, non comprimerla. E per far crescere la domanda occorre aumentare la dotazione economica dei cittadini, in particolare delle fasce a basso reddito.

Aumentare di cento euro il reddito di un lavoratore che guadagna mille euro significa incre-

mentare la domanda di circa novanta euro, mentre aumentare della stessa quota chi ha un reddito di un milione non produce effetti rilevanti. In una fase recessiva, occorre che lo Stato faccia ciò che l'economia privata, da sola, non riesce a fare. Bisognerebbe investire in banda larga, assetto del territorio, energie verdi. Investimenti che non solo farebbero crescere la domanda, ma occuperebbero anche svariate migliaia di persone. Per uscire dalla crisi occorre che lo Stato torni a occuparsi di ciò che il privato non ha convenienza a fare, con un piano d'investimenti che riequilibri il sistema economico tramite l'iniezione di domanda aggiuntiva.

Ma, oltre a una buona spesa pubblica, occorre anche riequilibrare le leve di governo dello sviluppo verso i territori, dopo che per anni si è andati in direzione opposta, attribuendo loro com-

petenze ma sottraendogli risorse per poterle esercitare. E ciò è avvenuto nel momento in cui è stata proprio la globalizzazione ad aver cambiato i paradigmi di governo dei processi economici, spingendoli verso il basso, anziché verso l'alto. La prima novità riguarda, infatti, l'integrazione verticale, cresciuta lungo la filiera dei poteri pubblici, che ha generato una stretta interdipendenza tra governo locale, nazionale e comunitario. Non c'è, ormai, un processo rilevante che non veda la partecipazione congiunta di tutti i livelli istituzionali. La seconda novità riguarda l'integrazione orizzontale. Dal punto di vista degli interessi economici, si è ormai passati, infatti, dalla concezione di territorio come confine, al territorio come spazio, sul quale ricadono e convergono interessi economici e sociali che vanno di là dei perimetri amministrativi. Oggi anche i Comuni più piccoli sono un «pieno» di livelli sovrapposti di regolazione, di relazioni dirette con reti e attori globali, di cooperazioni verticali e orizzontali, di politiche generali e di settore. Tutto ciò lascia presupporre, come naturale conseguenza, che l'analisi e l'interpretazione dei bisogni di un territorio, la cura degli interessi generali, la stessa proposta di soluzioni e politiche pubbliche non possano essere monopolio di una politica nazionale che, da sola, non è in grado di farvi fronte.

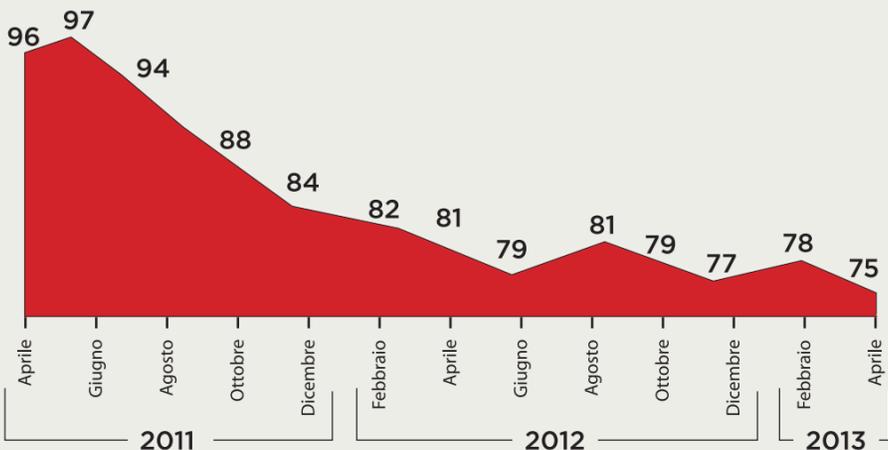
Il passaggio alle «politiche dei luoghi» si fa sempre più impellente per uno sviluppo economico a prova di futuro, le cui «chiavi» si collocano sulla dimensione orizzontale del capitale sociale, rappresentato dai fattori culturali e sociali, parte dell'identità delle comunità, e su quella verticale della capacità di connettersi alle reti globali. Si tratta di elementi cruciali, perché è proprio su questi temi, e sul modo di affrontarli, che si gioca quella «convenienza all'interazione» fra i vari attori economici e istituzionali che costituisce il nocciolo del modello di sviluppo economico del futuro. Con la buona notizia, non del tutto marginale, che quest'approccio richiede risorse non strettamente finanziarie ma in larga parte regolative, di analisi, d'impulso e innovazione funzionale, dando all'Italia la possibilità di non essere più una società a responsabilità limitata, ma un luogo dove politica nazionale, attori economici e territori agiscono e interagiscono sulla base di buon senso, idee e volontà.

### ECONOMIA REALE

...  
**Gli artigiani pagano il prezzo più alto specie a Nord-Est Ma tutto il tessuto è in forte sofferenza**

### CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE

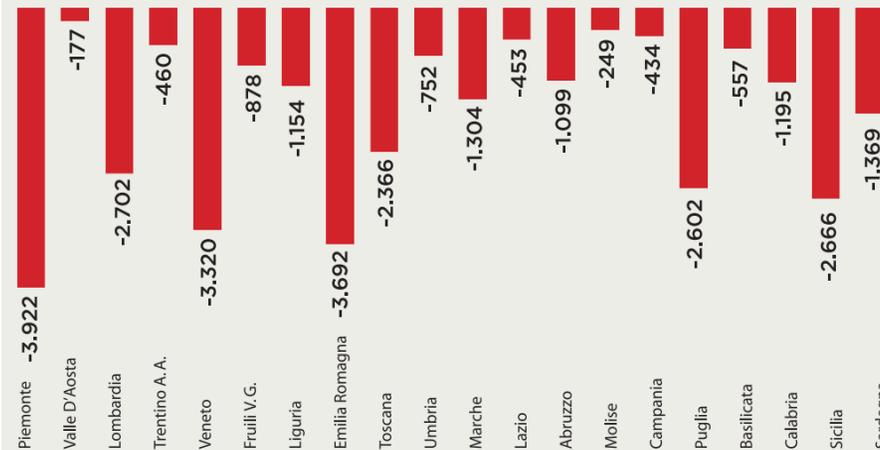
Base: Italia 2005 = 100



Fonte: Istat

### SALDO TRA ISCRIZIONI E CESSAZIONI DI IMPRESE PER REGIONE

Dati al 1° trimestre 2013 - Valori assoluti



Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

# ECONOMIA

**Q**uasi due tedeschi su tre ritengono che sarebbe giusto aumentare le tasse per i più ricchi. E però una netta maggioranza, il 62% degli interpellati, pensa che l'averlo proposto danneggerà la Spd e i Verdi nelle elezioni federali del 22 settembre. Il risultato del sondaggio, condotto dalla prima rete della tv pubblica, ha un che di schizofrenico, ma indica, comunque, un fatto certo: la questione fiscale ha un ruolo centrale negli orientamenti politici dei tedeschi. E si tratta di una circostanza che in buona misura concerne anche noi italiani perché condiziona fortemente l'atteggiamento che Berlino dovrà prendere nei confronti delle richieste del governo Letta in fatto di allentamenti della disciplina di bilancio. A cominciare dai margini da ricavarsi per una manovra sull'Imu che - si percepisce chiaramente - dalla cancelleria al ministero delle Finanze ai grandi mezzi di informazione viene vista con fastidio e sospetto.

Ma andiamo con ordine. Nei giorni scorsi sia i socialdemocratici che i Verdi hanno presentato le proposte di riforma fiscale sulle quali dovranno trovare un'intesa per farne il programma del governo rosso-verde cui i due partiti si sono impegnati nei congressi celebrati nelle settimane scorse con inedite partecipazioni incrociate dei leader. La Spd prevede un aumento al 49% dell'aliquota massima sui redditi superiori a 100 mila euro. I rincari, progressivi, dovrebbero scattare dai 64 mila euro in su. I Verdi propongono invece che l'aliquota del 49% si applichi ai redditi sopra gli 80 mila euro e che i rincari comincino dai 60 mila euro. Sia gli uni che gli altri, poi, prevedono per i redditi più alti l'abolizione delle riduzioni accordate alle coppie.

Le proposte fiscali dei due partiti si sono scontrate subito con le dure critiche della Cdu e, soprattutto, dei liberali della Fdp, il cui candidato alla cancelleria Rainer Brüderle le ha tacciate di "socialismo rosso-verde" durante il congresso che, sabato e ieri, si è dovuto occupare seriamente delle inquietanti prospettive del partito in vista del voto del 22 settembre. Ma quel tipo di "socialismo" pare proprio non dispiacere all'opinione pubblica tedesca. Secondo il sondaggio della prima rete pubblica tv Ard sull'idea di tassare al 49% i redditi più alti concorda il 72% dei tedeschi. Ci si potrebbe spingere anche più in là, fino al 52% come suggerisce la presidente Cdu del Land della Saar Annegret Kramp-Karrenbauer,

...  
**Due tedeschi su tre sono favorevoli a tasse più pesanti per i più ricchi**  
**Una sfida per Spd e Verdi**

# Le elezioni in Germania si giocano sul fisco

## L'ANALISI

PAOLO SOLDINI  
ROMA

**Nei sondaggi pesa l'incognita del nuovo partito di destra anti-euro. Che condiziona anche la risposta di Merkel al governo Letta**

prontamente apostrofata da Brüderle come una "socialista laccata di nero". L'esito del sondaggio non deve stupire più di tanto: sono anni che nell'opinione pubblica della Repubblica federale si manifestano maggioranze favorevoli all'aumento delle tasse sui redditi alti e ostili a riduzioni generalizzate delle imposte. Ciò perché è diffusa l'opinione che siano necessarie solide entrate fiscali per garantire le spese del welfare. Questa "disponibilità fiscale" della maggioranza è una delle spiegazioni, tra l'altro, delle miserie elettorali dei liberali, che avevano imposto una generale riduzione delle tasse come condizione dell'alleanza con la Cdu di Angela Merkel. E' singolare, piuttosto, che il 62% degli interpellati ritenga che Spd e Verdi non trarranno frutti elettorali dalle loro proposte. E' il segnale d'un certo scetticismo con cui l'opinione pubblica, anche di sinistra, guarda all'impostazione politica dei due partiti, soprattutto a quella della Spd, che viene giudicata debole, contraddittoria, guidata da un candidato cancelliere, Peer Steinbrück considerato da molti inadeguato a contrastare

un'Angela Merkel che continua la sua marcia trionfale nel gradimento popolare (intorno al 60%).

L'elemento paradossale di questo panorama politico è che la Cdu potrebbe non beneficiare del proprio vantaggio a causa della debolezza degli alleati liberali. Se la Fdp dovesse restare sotto la soglia del 5% (ora è al 4%), il 40% attribuito dai sondaggi al partito della cancelleria soccomberebbe di fronte al 41% di Spd (26%) e Verdi (15%). Le alternative possibili sarebbero un governo rosso-verde o una grosse Koalition, la quale però ben difficilmente potrebbe essere guidata da Angela Merkel. Molto dipenderà da quanto Spd e Verdi riusciranno a rendere credibile la loro proposta e anche da quanto si farà forte la concorrenza a destra della Cdu di "Alternative für Deutschland", la formazione anti-euro nata qualche settimana fa. I dati sui suoi consensi, che all'inizio erano stimati addirittura intorno al 20 - 25%, si sono drasticamente ridotti, ma ieri c'è stato il primo passaggio nelle file di AfD di un parlamentare della Fdp. Se la mossa di Jochen Paulus, deputato nella Dieta

dell'Assia, sarà l'inizio di una frana, alla cancelleria avranno di che cominciare a preoccuparsi sul serio. Anche una erosione di qualche punto, il 22 settembre, potrebbe avere conseguenze drammatiche per il centrodestra.

La delicatezza della situazione politica in cui si trova il governo Merkel non favorisce certo un atteggiamento disponibile di Berlino verso il nuovo governo italiano e le sue richieste di un ammorbidimento della disciplina di bilancio. Pare che alla cancelleria non sia stata presa proprio benissimo la boutade di Enrico Letta che ha detto di essere venuto da Frau Merkel "a lezione di grosse Koalition". Ma ciò che rischia di indisporre seriamente i tedeschi, governo e pubblica opinione, è il balletto italiano sull'Imu. Dalla coalizione, soprattutto dai liberali ma anche da settori della Cdu, sono venuti nelle ultime ore chiusure e accenti aspri sulle posizioni di un governo che pure alla cancelleria hanno buoni motivi per considerare "amico". Ma nessuno a Berlino e dintorni sarebbe disposto ad accettare che l'Italia chieda facilitazioni per eliminare una tassa che si paga in tutta Europa e, in genere, più salata che nel paese in cui fioriscono i limoni.

...  
**Fastidio verso le richieste dell'Italia di togliere l'imposta sulla casa (che si paga in tutta Europa)**



**Gb: una famiglia su cinque chiede prestiti per la spesa**

🎯 In Gran Bretagna una famiglia su cinque, ad aprile, è ricorsa a prestiti, ha utilizzato carte di credito o attinto ai risparmi per fare la spesa. Lo rivela uno studio che definisce i dati «scioccanti», visto che sarebbero fino a 5 milioni le famiglie che, di fatto, non hanno la disponibilità di liquidi per la spesa quotidiana, e i beni di prima necessità.

## IL CASO

### Coldiretti: contro la crisi torna il baratto

Lo scambio di merci senza moneta è una idea che piace a tre italiani su quattro che con la crisi aguzzano l'ingegno. È quanto emerge da un sondaggio di Coldiretti.

Formaggi, salumi, frutta e vino pagati con scarpe, orologi, quadri, libri e cd. Il baratto aiuta in tempi di crisi e sostiene l'economia reale contro i disastri provocati dalla finanza.

È questa filosofia che ha ispirato Coldiretti nell'organizzare ieri a Milano il primo mercato del baratto per spesa a costo zero. «Contro la crisi della moneta» - spiega la Coldiretti - questa iniziativa rappresenta la «prima esperienza italiana di mercato di scambio fisico di prodotti alimentari Made in Italy con convenienza reciproca senza spendere un euro».

# Capitali coraggiosi Assolombarda, la presidenza di Rocca

FRANCO ERNESTO

**SALVO IMPROBABILISSIMI COLPI DI SCENA, GIANFELICE ROCCA SARÀ IL PROSSIMO PRESIDENTE DI ASSOLOMBARDA**, l'associazione territoriale confindustriale più grande (5.062 imprese iscritte, per quasi 300 mila dipendenti) e importante. La sua elezione lo metterà in pole position per succedere a Giorgio Squinzi nel 2016, quando scadrà il mandato dell'attuale presidente nazionale di Confindustria. Il principale motivo per cui Rocca ha deciso di scalare Assolombarda è proprio questo. Ma vediamo i fatti.

Il prossimo 8 maggio, i tre «saggi» (Benito Benedini, Patrizia Giangrossi, Gianfranco Imperiali) incaricati di sondare la base imprenditoriale circa il nome più gradito per la presidenza renderanno ufficialmente note le conclusioni del loro lavoro, indicando i nomi da sottoporre al voto della giunta

di inizio giugno. In realtà si tratta di una formalità, perché tutti sanno che ci sarà un unico candidato: Gianfelice Rocca, presidente del gruppo Techint e capo, con il fratello Paolo, di tutte le attività di famiglia, una conglomerato italo-sudamericano da 30 miliardi di euro di giro d'affari che spazia dalla siderurgia classica alla produzione di tubi e altri lavorati in acciaio e vari metalli, dall'ingegneria alle costruzioni, dalla sanità (Istituto Clinico Humanitas, Cliniche Gavazzeni e altre attività minori) ai servizi. Il «sondaggio» presso la base imprenditoriale ha infatti rilevato che sul nome di Rocca si è coagulato oltre il 70% dei consensi. Un trionfo. Sul nome di Rocca hanno espresso parere favorevole, alcuni anche con lettere per iscritto, molte grandi imprese che hanno sede (centrale o distaccata) a Milano. Il più entusiasta supporter di Rocca è stato Paolo Scaroni, l'amministratore delegato di Eni (che già esprimeva il precedente presidente

Alberto Meomartini, ora in pole position per la guida di Confindustria Lombardia), che gli ha portato in dote i consensi di Enel (guidata da Fulvio Conti, manager legatissimo a Scaroni) e di molti altri. Del resto, Techint è fornitore di Eni (tubi e altri strumenti per il settore petrolifero) e Scaroni (che in passato è stato amministratore delegato della stessa Techint) ha forti legami personali con la famiglia. Ma in favore di Rocca si sono espresse anche Telecom, Vodafone, Mediaset, Microsoft, Ibm e altre grandi aziende. Poi, a ruota, sono seguiti gli altri iscritti all'associazione, che hanno deciso di votare per il candidato più forte, anche alla luce della forte divisione fra i piccoli imprenditori, che hanno espresso ben tre candidati: Giorgio Basile, Giuliano Asperti, Adriana Mavellia.

Rocca, ottavo uomo più ricco d'Italia secondo la rivista Forbes, è per antonomasia espressione della grande impresa. E i piccoli? Chi rappresenta

le esigenze della piccola e media impresa che costituisce la stragrande maggioranza degli iscritti ad Assolombarda, il 96% dei quali ha meno di 250 dipendenti? La questione è di rilevanza enorme. Certo, Rocca sarà anche il loro presidente, il presidente di tutti. Ma ci vuole un nome che incarni queste realtà, che ne porti avanti le esigenze. Magari una sorta di «vicepresidente forte», o «co-presidente» che, anche come immagine istituzionale, incarni le esigenze dei piccoli e medi imprenditori, sempre più attratti dall'ipotesi di lasciare Confindustria per fare da soli, o iscriversi ad associazioni concorrenti, alcune delle quali sono sorte negli ultimi mesi proprio per opporsi alla Confindustria istituzionale che, secondo loro, curerebbe soltanto le esigenze della grande impresa o delle aziende statali. Forse, per evitare questa «fuga», il presidente Rocca dovrebbe essere affiancato da un vicepresidente nel

quale i piccoli si riconoscano apertamente. Uno di loro che ce l'ha fatta. Il rappresentante dei piccoli, a nostro modesto avviso, non dovrebbe occuparsi solo dei temi tutti i giorni sul tappeto, dell'ordinaria amministrazione (approvvigionamento del denaro, rapporti sindacali, servizi e burocrazia) ma, magari, avere uno sguardo più lungo. Curarsi delle carenze strutturali delle piccole e medie imprese, che in molti casi non sono le «multinazionali tascabili» di cui si sono a lungo cantate le doti, ma trovano nelle loro piccole dimensioni il principale fattore di debolezza. Pertanto vanno aiutate a trovare modi per aumentare la loro dimensione, internazionalizzarsi, unire le loro forze, fare ricerca e sviluppo insieme. E devono affrontare la Borsa o il private equity con strumenti che tolgano loro la paura di perdere il controllo dell'impresa. Tutti i temi sui quali un'associazione potente come Assolombarda potrebbe fare molto.

## ITALIA

# La strage di Bari C'è un testimone manca la pistola

● **Indagini sulla famiglia sterminata: ipotesi di omicidio plurimo. Cade la pista dell'incasso rubato**

VINCENZO RICCIARELLI  
BARI

Non convince del tutto l'idea dell'omicidio-suicidio. Il raptus di follia che avrebbe colpito Michele Piccolo, spingendolo a sterminare la famiglia e poi ad ammazzarsi, non sarebbe insomma l'unica pista su cui lavorano gli inquirenti dopo la strage di Sannicandro. Continuano quindi serrate le indagini sull'omicidio-suicidio avvenuto due giorni fa nel piccolo centro alla periferia di Bari, dove amici e parenti hanno accolto con stupore e incredulità la tragica sequenza di fatti che hanno portato alla cancellazione di un intero nucleo familiare, quello del farmacista di 55 anni che avrebbe ucciso la moglie e i due figli e poi si sarebbe suicidato.

#### RISCONTRI E SCENARI

Gli inquirenti però non escludono alcuna pista e indagano su più fronti anche alla luce di nuovi elementi emersi dalle prime indagini. L'inchiesta aperta per omicidio plurimo dalla Procura di Bari starebbe verificando tutte le ipotesi comprese quella di una rapina finita in tragedia. Anche se pare sfumata l'ipotesi legata ai mille euro sfilati dalla tasca di Claudio Piccolo: in realtà, gli investigatori hanno accertato che l'incasso di giorno

era ancora nella cassa della farmacia Chimienti di Acquaviva delle Fonti, gestita dalla famiglia Piccolo. Era stato il fratello della donna uccisa, Maria Chimienti, a riferire che sarebbe stato Claudio ad aver prelevato i soldi dal registratore prima della chiusura.

#### SPUNTA UN TESTE

Intanto c'è una novità investigativa non da poco: un nuovo testimone avrebbe dichiarato ai carabinieri di avere visto Michele Piccolo e Maria Chimienti, verso le 17.30 di venerdì mentre in automobile rientravano nella cittadina. Secondo quanto si è appreso i coniugi Piccolo nel pomeriggio del 3 maggio scorso avrebbero incontrato un medico a Bari per poi far ritorno a Sannicandro. Il particolare è fondamentale perché, se fosse confermato, si dovrebbe posticipare il primo atto della strage, quello in cui Piccolo avrebbe ucciso la moglie e la figlia Letizia mentre erano nelle loro rispettive camere da letto. Questo duplice omicidio sarebbe avvenuto, quindi, non alle 16 come un primo esame medico legale aveva ipotizzato, ma tra le 18 e le 21. Poi il farmacista avrebbe sparato all'altro figlio Claudio, di rientro a casa, e infine si sarebbe suicidato nella piscina. La ricostruzione cronologica è fondamentale anche



Sannicandro di Bari: il luogo della tragedia. FOTO LAPRESSE

perché qualcuno avrebbe visto Michele Piccolo in paese nel pomeriggio, circostanza che non ha ancora avuto conferma: vorrebbe dire che il farmacista prima ha ucciso moglie e figlia, poi è rientrato a casa ad attendere il rientro a casa del figlio. C'è però l'altro rebus da sciogliere, legato alla pistola che sarebbe stata usata per la strage, anche se è necessaria attendere l'esito delle autopsie per poterlo dire con certezza. L'arma, regolarmente denunciata e detenuta dal farmacista, non è ancora stata trovata. I carabinieri stanno ascoltando in queste ore familiari e conoscenti delle vittime per ricostruire le ultime ore di vita di Maria Chimienti, 55 anni, della figlia Letizia, 19 anni, e del figlio Claudio 24 anni. Intanto è stata fissata per domani l'autopsia sui cadaveri ed affidata ai medici legali Vito Romano e Giancarlo Divella. Intanto in paese resta lo sgomento per quanto accaduto. Il sindaco che ha già proclamato il lutto cittadino l'altro giorno, lo rinnoverà il giorno dei funerali della famiglia Piccolo. Al momento, però, non si esclude nessuna pista e la Procura di Bari ha aperto un'inchiesta per omicidio plurimo, mentre nella nottata sono stati ascoltati molti conoscenti della famiglia sterminata.

## Rifiuti Napoli A Malinconico revocati i domiciliari

Il gip di Roma Paola Della Monica ha revocato gli arresti domiciliari per l'ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Carlo Malinconico, coinvolto nell'inchiesta sull'appalto per il Sistri, il sistema di tracciabilità rifiuti. Lo rende noto il suo avvocato Paola Balducci. «Su conforme richiesta del Pubblico Ministero di Roma che segue il complesso delle indagini Finmeccanica, dott. Paolo Ielo, che nei giorni scorsi ha interrogato Stornelli e Di Martino, il gip di Roma dott. Paola Della Monica ha disposto nella giornata di ieri la revoca immediata degli arresti domiciliari del prof. Carlo Malinconico», spiega in un comunicato il legale. «I riscontri probatori - aggiunge - hanno dimostrato che non c'è mai stato alcun trasferimento di denaro né di altra utilità né la conclusione di contratti di consulenza a favore di Malinconico, il cui operato è sempre stato ispirato a onestà e correttezza».

Il Sistri avrebbe dovuto consentire la tracciabilità dei rifiuti in Campania. Il 17 aprile erano scattate le ordinanze di custodia cautelare per Malinconico (ai domiciliari) e per altre 21 persone, tra cui l'imprenditore Francesco Paolo Di Martino e Sabatino Stornelli, ex amministratore delegato della Selex Management. All'epoca dei fatti contestati, Malinconico era il consulente nominato dal ministero per l'Ambiente con l'incarico di fornire un parere di regolarità tecnica del contratto per la realizzazione del Sistri da stipularsi con Selex Management, azienda del gruppo Finmeccanica.

# ELISEO

WWW.TEATROELISEO.IT  
WWW.ELISEO.TV  
biglietti online WWW.GETICKET.IT

LA STAGIONE 2012/2013 SI CHIUDE AL FEMMINILE!

...VALERI GUERRITORE | FALLACI RAGONESE MONTI / PASETTI | IOTTI / DE GASPERI...

TEATRO ELISEO

PICCOLO ELISEO PATRONI GRIFFI

FINO AL 5 MAGGIO

**non tutto è risolto**  
di FRANCA VALERI

con  
FRANCA VALERI  
LICIA MAGLIETTA  
URBANO BARBERINI  
GABRIELLA FRANCHINI

regia  
GIUSEPPE MARINI

7 | 26 MAGGIO

Monica Guerritore  
Oriana Fallaci

“mi chiedete di parlare...”

con  
Lucilla Mininno

scritto e diretto da  
Monica Guerritore

7 | 19 MAGGIO

taking care of baby

con questo coupon fino a domenica 12 solo **13€** anziché 22

con  
ISABELLA RAGONESE

e con  
Matteo Angius, Francesco Bonomo  
Pieraldo Giroto, Francesca Mazza  
Sandra Soncini

materiali sonori  
Subsonica

regia FABRIZIO ARCURI

PICCOLO ELISEO PATRONI GRIFFI

FINO AL 5 MAGGIO

**cuore di cactus**  
di ANTONIO CALABRÒ

diretto e interpretato da  
FAUSTO RUSSO ALESI

24 | 26 MAGGIO

IVANA MONTI LAURA PASETTI

**esequie solenni**  
L'amore è una cosa meravigliosa!

di ANTONIO TARANTINO  
regia ANDRÉE RUTH SHAMMAH

Un dialogo immaginario tra Nilde Iotti e la vedova di De Gasperi

SOSTIENI LA CULTURA!

AMICI DELL'ELISEO

5x1000

DIVENTA AMICO DELL'ELISEO  
Tutti i benefit su teatroeliseo.it

DESTINA IL 5x1000  
all'Ass. Cult. Teatro e Diversità Onlus CF 09475181005

Via Nazionale 183 - Roma tel. 06 4882114 | 06 4887222  
ore 9.30 - 15.00 e 15.30 - 19.30 (chiuso lunedì)  
Gruppi: dal lunedì al venerdì, Itaca, tel. 06 48930736

LOCANDA DEL GLICINE  
www.locandadelglicine.com

Cantina Pieve Vecchia  
Campagnatico

Il Messaggero

affiliazioni  
apa

MagNews

GRUPPO MULTIMEDIA

f t YouTube

cubovision

ELISEO MOBILE

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Se n'è andata Agnese Borsellino. In silenzio. Con la stessa discrezione con cui ha vissuto questi quasi ventuno anni senza il marito Paolo, il magistrato ucciso dalla mafia nel terribile attentato di via D'Amelio a Palermo, assieme alla sua scorta, nel luglio del 1992. Se n'è andata lasciando trapelare poco della malattia che a 71 anni l'ha portata via ai tre figli, Lucia che è assessore regionale alla Sanità, Manfredi commissario di Polizia a Cefalù e Fiammetta che hanno chiesto «un momento di preghiera strettamente privato nel rispetto di una perdita che ha una dimensione prima di tutto familiare».

Una malattia che, finché ha potuto, non le ha impedito di impegnarsi in prima linea nella ricerca della verità su quel terribile evento che non colpì solo lei e la sua famiglia negli affetti ma fu uno dei segnali più tragici di una strategia che voleva mettere in discussione qualunque certezza democratica. Puntava al cuore dello Stato. E lei, moglie e figlia (il padre Angelo era il presidente del Tribunale di Palermo) di uomini dello Stato, non ha mai rinunciato a combattere una battaglia non solo sua ma di tanti. Purtroppo non di tutti. Non aveva rinunciato a rendere testimonianza di quei terribili giorni vissuti dal marito dopo l'attentato di Capaci nella consapevolezza di essere vittima predestinata. A dire delle preoccupazioni ma anche delle intuizioni del marito. Proprio in questi giorni ha avuto inizio a Caltanissetta il quarto filone processuale sull'attentato. La signora era stata sentita durante la fase istruttoria ed era indicata fra i testimoni principali del dibattimento.

La storia di quegli anni ha poi dimostrato un cambiamento di rotta le cui origini e ragioni restano ancora tutte da dimostrare. Così come confuse sono le responsabilità materiali. Riuscire a trovare la verità, quella a cui polemicamente ha fatto riferimento il fratello del giudice nell'annunciare su Facebook il decesso, resterà l'obiettivo di quanti, prima di tutto i familiari di Falcone e Borsellino, in questi anni si sono battuti per ottenerla. Ed hanno, per riuscirci, messo a disposizione energie e ricordi.

In questi anni il riserbo della signora Agnese è stato interrotto solo poche volte con la partecipazione ad alcune cerimonie pubbliche. Non fu presente, nel ventennale di Capaci, alla celebrazione di Giovanni Falcone ma, con il presidente della Repubblica, che presenziò alla manifestazione nell'aula dove si era tenuto il maxi processo, ci fu un affettuoso scambio di lettere. Lei testimoniò al Ca-

# Morta Agnese Borsellino Cercò sempre la verità

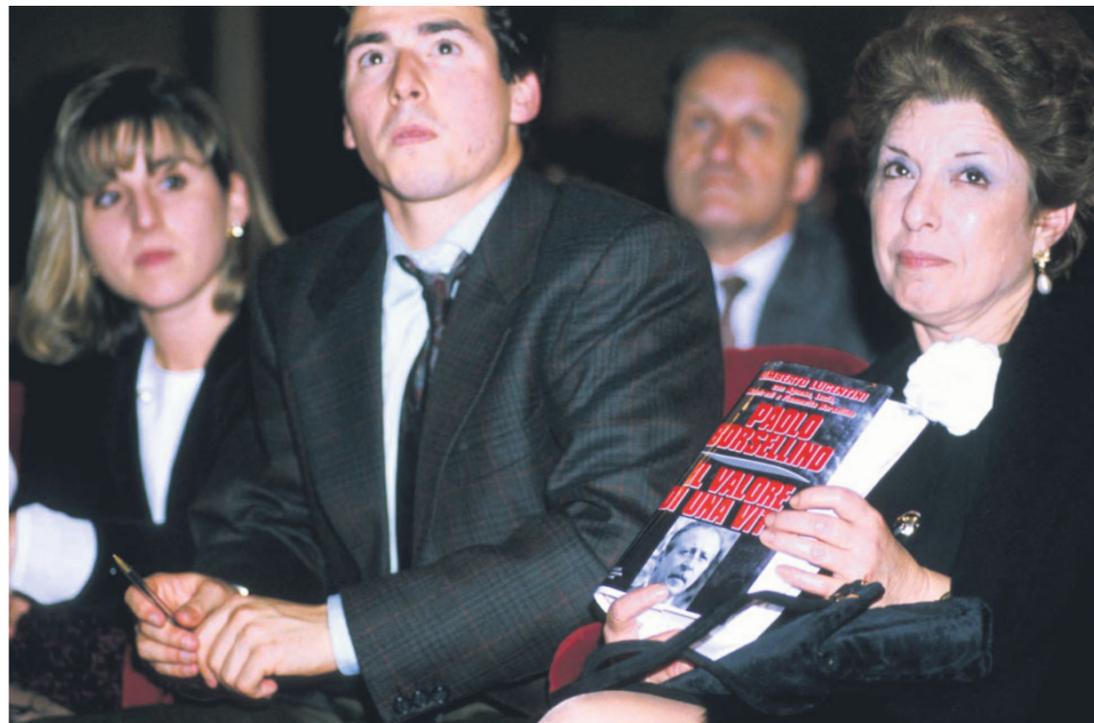
● Si è spenta a 71 anni la moglie di Paolo, magistrato ucciso in via D'Amelio ● Il cordoglio del Capo dello Stato e della politica ● Oggi i funerali a Palermo

po dello Stato un «commovente e generoso apprezzamento» per il suo lavoro e lui confermò, come già tante volte in passato, la necessità di giungere «alla definizione dell'autentica verità su quell'orribile crimine che costò la vita a un grande magistrato». Ieri Napolitano ha inviato

l'estremo omaggio ad Agnese «degnata e ammirevole consorte del grande magistrato divenuto con il suo sacrificio simbolo sempre vivo della lotta contro la mafia» ricordandone «l'esemplare sobrietà e misura in tutte le occasioni di pubblica celebrazione della figura del marito, la personale gentilezza e amichevolezza sempre mostrata nei miei confronti».

I funerali si svolgeranno questa mattina nella chiesa di Santa Luisa di Marillac, la stessa dove si svolsero quelli di suo marito Paolo di cui ora stringe tra le mani una fotografia. Lo ha chiesto ai figli così come ha chiesto anche per l'ultima cerimonia grande discrezione anche se il dolore manifestato da ogni parte, gli esponenti della politica ma anche le tante persone che hanno condiviso con lei una lunga testimonianza concreta contro la mafia, lasciano intendere che questa volontà non sarà accolta.

Il presidente del Consiglio, Enrico Letta ha reso omaggio «a una donna che, con il marito ha incoraggiato generazioni di italiani a credere nella giustizia». Pietro Grasso, presidente del Senato ai figli ha scritto: «Con lei non morirà la voglia di sapere: per quanto mi sarà possibile, continuerò a tenere accanto la sua determinazione». Il ministro dell'Interno, Alfano ha ricordato la «donna forte e coraggiosa che ha cresciuto i suoi figli nel rispetto di quegli ideali di democrazia e di giustizia, pilastri fondanti della famiglia, ancor prima che della società». «Agnese Borsellino era davvero l'altra metà di Paolo. Come lui una persona autentica, riservata di poche ma sempre profonde parole» ha affermato don Luigi Ciotti, presidente di Libera e del Gruppo Abele. Ai funerali prenderà parte, in forma ufficiale, il presidente della Regione Rosario Crocetta.



Agnese Borsellino con i figli. FOTO INFOPHOTO

## Le nozze di Valeria Marini e quel dubbio su Bertinotti

IL COMMENTO

ROBERTO ROSSI

● VALERIA MARINI SI È SPOSATA IERI. La soubrette, attrice, è coinvolta a nozze con Giovanni Cottone. I due hanno detto «sì» nella basilica romana dell'Ara Coeli. L'attrice, raccontano le cronache, è scesa dall'auto ed è stata subito protetta dai flash dei fotografi con grandi ombrelli bianchi fino all'ingresso della chiesa. L'abito della sposa era in pizzo e velo bianco. Tra i volti noti invitati alla cerimonia Maria Grazia Cucinotta, Anna Tatangelo, Alfonso Signorini, Gigi D'Alessio e Fausto Bertinotti.

Auguri, naturalmente. Restano però due interrogativi che segnaliamo. Il primo riguarda la diretta che la Rai ha dedicato all'avvenimento, inserito nello spazio pomeridiano di «Domenica in-Così è la vita» condotto da Lorella Cuccarini, come fosse un matrimonio di Stato. La Marini ci sta simpatica, la ricordiamo con piacere nel capolavoro di Bigas Luna «Bambola», ma nella scala di popolarità in Italia viene subito dopo Topo Gigio. Inoltre le telecamere non hanno potuto mai inquadrarla durante la cerimonia perché aveva venduto l'esclusiva a una rivista di gossip (si deve pur campare). Non si è visto nulla ma si è potuta sentire una sonora bestemmia lanciata da una delle bodyguard al seguito, troppo presa dall'evento evidentemente.

Il secondo interrogativo ci inquieta un po' di più. Che ci faceva Bertinotti lì in mezzo? Immerso tra le mille griffe che hanno caratterizzato l'evento - l'abito della sposa è stato realizzato da Ermanno Scervino, arricchito da gioielli Damiani (compreso un prezioso diadema), i vestiti realizzati da Carlo Pignatelli per lo sposo, i testimoni e 16 paggetti, figli degli invitati, mentre l'organizzazione dell'evento è stata affidata al noto «wedding planner» Enzo Miccio - l'ex leader di Rifondazione comunista era uno dei testimoni dello sposo. Già, lo sposo. Chi è Giovanni Cottone? È un noto industriale italiano che nel nostro Paese opera attraverso una società che si chiama Motom Italia, uno che ha tentato di riportare in patria il marchio Lambretta (solo il marchio perché la produzione era nel lontano oriente) e che si è arricchito soprattutto con la diffusione dei decoder tv. Cottone è stato infatti socio al 49% nella società Solari.com che faceva capo al Paolo Berlusconi. Tra le attività di Solari.com c'era, appunto, quella di distribuire i decoder Amstrad e di rilanciare il marchio motociclistico Garelli. L'accoppiata non fu felice visto che la Solari.com chiuse il 2006 con un buco di circa 60 milioni di euro e la Garelli, e i suoi operai, liquidati. Di qui la domanda: come fa l'uomo che affossò Prodi in nome della difesa dei lavoratori essere testimone di un uomo come questo e in un matrimonio così sfarzoso? Non lo sappiamo. Un dubbio che neanche la diretta tv Rai ha dissipato.

## Quando disse: «Mi hanno distrutto la vita»

Incontrai Agnese Borsellino il 9 aprile del 2011. Nell'aula bunker de l'Ucciardone a Palermo, dove nell'86 iniziò il maxiprocesso a Cosa nostra istruito da Falcone e Borsellino, avevamo portato un'orchestra per un'opera sinfonica musicata dal maestro Stefano Fonzi di cui avevo scritto il libretto: era il racconto di come i due magistrati, considerati eroi nazionali dopo morti, vennero massacrati da tutti in vita. L'attore Remo Girone si era reso disponibile per leggere il testo durante il concerto. Mentre facevamo le prove mi passarono un telefonino: era Agnese Borsellino. «Io non posso essere lì con voi - mi disse con voce commossa - ma quello che state facendo è importante per i giovani che non sanno cosa hanno dovuto patire Giovanni e Paolo». Io non riuscivo a parlare per l'emozione. Agnese mi disse: perché domani non viene a trovarmi?

La mattina dopo, con un mazzo di rose in mano, ero davanti al portone con la targhetta: Paolo Borsellino, magistrato. Lei mi accolse nel salotto e mi fece sedere davanti alla scrivania del marito. È tutto come allora, disse con gli occhi lucidi. E cominciò un racconto doloroso. Quando il mio istinto professionale mi fece prendere la penna, fermò la mia mano e mi disse: «La prego, non scriva nulla. Per la nostra incolumità. E per la sua». Per due ore Agnese ricordò il dolore, la solitudine, il coraggio di Paolo e di

IL RACCONTO

GIOMMARRIA MONTI

Una delle ultime interviste di Agnese: «Cossiga mi parlò di colpo di Stato». «Soffro da vent'anni, ma ora abbiamo bisogno di pace e non di guerra»

Giovanni. Dopo ci sentimmo un'altra volta per un saluto, Agnese stava male. Quando a ottobre del 2011 il pentito Giuseppe Spatuzza demolì la ricostruzione di Vincenzo Scarantino e i pm di Caltanissetta definirono «un'eclatante forzatura investigativa» l'inchiesta sbagliata sull'attentato di via D'Amelio, la chiamai a casa. Era indignata, cominciai a parlare di getto e le chiesi: questa volta posso scrivere? Magari, rispose.

Parlò di quel 19 luglio del 1992, e non l'aveva mai fatto prima. «Via D'Amelio mi ha distrutto la vita. A me non resta che piangere, anche dopo vent'anni. Perché per me è come se fosse ieri. Un mese prima di morire mi chiamò il presidente della Repubblica Cossiga. Mi disse: la storia di via D'Amelio è da colpo di Stato. Poi chiuse il telefono senza

dirmi altro. Adesso il telefono voglio dimenticarlo, non ho voglia di parlare. Sono uno straccio: mio marito è volato come uno straccio e così sto volando io. Piango anche se di lacrime ne ho versate tante, mi vergogno di essere cittadina italiana». Con delicatezza provo a saperne di più: «Avevamo avuto dei sospetti che ora sono certezze». Cioè? Che sospetti? «No, guardi, di sospetti non se ne può parlare. La nostra posizione è delicatissima». Non posso insistere mentre sento il dolore di Agnese: «Io e la mia famiglia soffriamo da vent'anni in silenzio. Non posso dire niente se non il grido di dolore per questo che mi ha distrutto la vita. Non posso piangere perché sono ammalata grave. Non mi interessa più niente. Per voi cittadini italiani è giusto sapere la verità. Io non voglio vendetta, vorrei si scoprisse la verità per gli italiani. Sarò viva o sarò morta, non lo so. Noi siamo sempre stati silenziosi, non abbiamo mai inveito contro nessuno. Anzi abbiamo preso con le buone tutti, cristianamente. Perché abbiamo bisogno di pace, non di guerra. Lo diciamo noi che la guerra l'abbiamo subita. Siamo stati un esempio per la nazione. Io sono orgogliosa che la famiglia Borsellino sia un esempio per la nazione intera. Se scriverà questo mi farà un regalo». Sì Agnese, lo scrissi su Left a novembre 2011. Lo riscrivo ora, perché siete stati un esempio raro in questo disgraziato Paese.

COLLETTIVO MACAO

Milano, occupato il cinema Manzoni

A un anno di distanza dall'occupazione della torre Galfa, il collettivo dei lavoratori dell'arte Macao ha colpito di nuovo. Per festeggiare il primo «compleanno» ha occupato il cinema Manzoni in centro a Milano, al momento vuoto in quanto è stato venduto. Circa 150 giovani si sono dati

appuntamento davanti a palazzo Marino. E da lì, sotto la pioggia, si sono diretti verso il loro «obiettivo» passando per via Monte di Pietà e via dei Giardini. Nella sala cinematografica, è stato riferito, i nuovi «inquilini» hanno tenuto un incontro sulla «storia» del cinema Manzoni.

## MONDO

# 25 milioni di user Il narco-blog che sfida il silenzio

**L**a messicana Lucy ha solo vent'anni, ma è già famosa nel suo paese. Non ha vinto il Grande Fratello, però ha aperto un blog che oggi ha 25 milioni di visite al mese e si chiama El blog del narco.

Racconta la violenza della guerra al narcotraffico intrapresa dall'ex Presidente Felipe Calderón tra il 2006 e il 2012 e che oggi continua con il suo successore, Enrique Peña. Il bilancio del conflitto è impressionante: 80mila morti e 27mila desaparecidos, oltre alla perdita del controllo statale su ampie zone del Nord e lo sfaldamento del tessuto sociale.

Il Blog del narco (o Bdn) da tre anni raccoglie le denunce anonime della gente comune, intenzionata a far conoscere ciò che è ignorato dai mass media per quieto vivere - e per salvare la pelle. Ma anche i materiali inviati dai narcos che usano la piattaforma per minacciarsi tra di loro o comunicare con il governo: per certi versi si potrebbe assimilare a una versione web 2.0 delle famose narcomantas, gli striscioni che i criminali lasciano come avvertimento o rivendicazione vicino ai cadaveri delle loro vittime per lanciare messaggi alla polizia e ai cartelli rivali.

Centinaia di articoli, foto e video mostrano senza censura sparatorie, decapitazioni e vendite mafiose, episodi dimenticati della guerra alle droghe che, solo nei primi quattro mesi del nuovo governo, ha fatto già 4250 morti.

## MESTIERE PERICOLOSO

Il Messico da anni è ai primi posti delle classifiche dei Paesi dove è più rischioso il mestiere di giornalista, insieme a Iraq, Siria, Libia, Pakistan e Somalia. Solo tra il 2000 e il 2012, la ong Article 19, che difende la libertà d'espressione, ha contato 122 omicidi, 138 minacce e 324 aggressioni contro giornalisti in Messico, mentre quest'anno ci sono

## IL CASO

FABRIZIO LORUSSO

**Scomparso dalla politica e dai media ufficiali, in Messico lo scontro brutale con i cartelli della droga finisce sul web. E i blogger sopravvivono solo da clandestini**

già state 51 aggressioni, 12 in più rispetto allo stesso periodo del 2012.

Le testate locali sono sotto tiro e si moltiplicano gli attentati contro le loro sedi e i loro lavoratori con scopi intimidatori. Per questo il Blog del narco è più necessario che mai, anche se a fare il blogger si rischia la vita.

Alcuni narco-blog come Al-Rojo-Vivo o NarcoViolencia.Com, in passato molto noti, sono riusciti a sopravvivere solo alcuni mesi. Il Blog del narco e pochi altri, come mundonarco.com, tierradelnarco.com o narcotraficoemexico.blogspot.mx, sono un unicum nella rete e nell'informazione indipendente. Un altro blog molto visitato, NuevoLaredoEnVivo, sarebbe invece



Ottantamila morti in sei anni: è il bilancio della guerra ai narcos. FOTO LAPRESSE-AP

gestito dall'esercito per raccogliere informazioni sui narcos della zona frontaliere del Nordest, tramite alcune chat tematiche in cui si denunciano delitti e movimenti sospetti.

La blogger che gestisce il Blog del narco usa il nome Lucy come pseudonimo, viste le continue minacce di morte che riceve, e si sposta ogni mese insieme ai web master del sito per sfuggire ai trafficanti. Nel settembre 2011 due informatori del blog sono stati identificati, torturati e appesi a un cavalcavia nel settentrionale stato di Tamaulipas. Vicino ai cadaveri una narcomanta, uno striscione, avvertiva: «Sarete i prossimi, Bdn».

«Amo la mia cultura e il mio paese e, malgrado quel che succede, non siamo tutti narcos, assassini o corrotti, ma siamo un popolo educato, anche se molti stranieri pensano il contrario», ha spiegato Lucy al quotidiano inglese The Guardian.

La ragazza ha sfidato le minacce e ha appena pubblicato negli Stati Uniti un libro dal titolo *Morire per la verità: Infiltrati nella violenta guerra contro le droghe in Messico*. Il volume raccoglie le storie del suo blog. «L'ho fatto per mostrare quel che succede - ha detto - quando l'ho finito, ho potuto respirare perché avevo paura che m'ammazzassero prima. Ma il libro è qui su carta, come testamento di ciò che soffriamo in Messico».

## PAROLE AL BANDO

Il neo-presidente Peña ha modificato il linguaggio dei discorsi ufficiali e i media l'hanno seguito a ruota: niente più stragi, sangue o dichiarazioni di guerra, ma solo riforme strutturali e accordi di governo tra i principali partiti. La copertura mediatica della violenza è diminuita del 50 per cento e le parole «cartello» e «delinquenza organizzata» sono quasi scomparse dalle prime pagine, secondo l'Osservatorio sui Processi di Comunicazione Pubblica della Violenza. Ma il problema resta.

Il Blog del narco è continuamente oggetto dell'attacco di hacker. «Il governo è stato più aggressivo dei narcos in questo senso», ha detto Lucy, anche se la sua gran paura è quella di venire identificata e catturata dai narcos o dalla polizia, che spesso è collusa con i delinquenti, soprattutto a livello locale e regionale. «In varie occasioni abbiamo pensato di mollare, ma non vogliamo farlo perché il nostro messaggio deve uscire da qui», dice Lucy. «Ci hanno tolto la tranquillità, i sogni e la pace». Per questo i narco-blog proliferano nell'ombra di una guerra che non è mai finita.

## FRANCIA

### Mélenchon in piazza contro Hollande e l'austerità

Decine di migliaia di sostenitori della sinistra francese hanno marciato a Parigi per contestare il primo anno di governo del presidente François Hollande, denunciando le misure di austerità e chiedendo un cambiamento nelle politiche economiche. A guidare la protesta il leader del Fronte della sinistra, Jean Luc Mélenchon. Hollande aveva promesso di diminuire le misure d'austerità, ma finora il suo governo ha alzato le tasse, benché specialmente

sui più ricchi, e applicato tagli limitati alle spese. In questi mesi, l'economia francese ha continuato a peggiorare, la crescita è stagnante e la disoccupazione è ben sopra il 10%. I manifestanti si sono radunati attorno alla Piazza della Bastiglia, mostrando cartelli con le scritte «Stop all'austerità» e «Fuori la finanza, prima gli essere umani!». Secondo gli organizzatori in piazza sono scese 180mila persone, trentamila secondo altre fonti.

# Londra, Evans nega gli stupri

● **Libero su cauzione il vice-speaker della Camera dei Comuni, arrestato per violenza su due ragazzi**

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

Non è in arresto né ci sono accuse formali di stupro. Il vicepresidente della Camera dei Comuni britannica, Nigel Evans, fermato sabato perché sospettato di stupro, è stato rilasciato su cauzione. La polizia di Preston (Lancashire) si è presentata di mattina al suo cottage di campagna, lo ha portato al distretto e, dopo alcune ore di interrogatorio, lo ha rilasciato. Il deputato conservatore dovrà presentarsi al distretto il prossimo 19 giugno per essere nuovamente interrogato. Due ragazzi ventenni lo accusano di aver commesso violenza sessuale nei loro confronti. Le presunte aggressioni sessuali risalirebbero al periodo fra luglio 2009 e marzo 2013.

«Non capisco come possa essere possibile», ha detto Evans parlando nel villaggio di Pendleton, dove vive. Il deputato ha definito le accuse «completamente false», dicendo che non riesce a capire il perché delle denunce da parte di due persone che considerava suoi «amici». «Ieri sono stato interrogato dalla polizia a proposito di due denunce, una delle quali risale a quattro anni

fa, che sono state fatte da due persone che si conoscono molto bene fra loro e che fino a ieri consideravo amici». Stupore e incredulità anche da parte degli abitanti di Pendleton presenti al suo rilascio. «È scioccante - ha detto al *Sunday Mirror* un suo vicino di casa - lo conosco da 12 anni, da quando sono venuto qui. È sempre stato gentile».

Evans, 55 anni, è un esponente di punta dei conservatori britannici. Originario del Lancashire, nel nordovest dell'Inghilterra, è stato vicepresidente del Partito Conservatore dal 1999 al 2001, venendo eletto numero 2 della Camera dei Comuni tre anni fa. A giugno del 2010 è divenuto uno dei tre vicepresidenti e tra i suoi incarichi ha quello di presiederla in assenza dello speaker John Bercow.

Estremo riserbo di tutto il mondo politico al diffondersi della notizia. La vicenda di Evans scuote infatti la Gran Bretagna dopo lo scandalo che ha travolto la Bbc con le gravissime accuse di abusi su minori rivolte al defunto Jimmy Savile. Downing Street ha reso noto che il primo ministro David Cameron e il presidente dei Comuni Bercow erano stati informati. La stessa polizia del

Lancashire, nel suo primo comunicato sul fermo di Evans, ha tenuto a precisare: «Noi prendiamo molto sul serio le accuse di natura sessuale e comprendiamo quanto sia difficile per le vittime fare denunce». «È stato uno shock assoluto», ha dichiarato al *Sunday Mirror* una fonte di Whitehall, che ha voluto rimanere anonima. Anche perché «Nigel è piuttosto popolare e ha un carattere aperto. Nessuno riesce a credere a ciò che è accaduto». Che il vicepresidente dei Comuni, in Parlamento dal 1992, fosse gay era noto, perché lo aveva rivelato egli stesso nel dicembre 2010 dicendo di essere stanco di nascondersi e di ricevere «lettere anonime minacciose da avversari politici». Evans aveva anche dichiarato di non volere che «altri deputati si trovassero di fronte al genere» di aggressioni da lui subite e di non voler più vivere «nella menzogna». «Sono sicuro - aveva detto al *Mail on Sunday* - che ci sono altri deputati gay ai quali piacerebbe poter parlare apertamente della propria sessualità ma che hanno paura delle conseguenze». L'unico politico ad intervenire pubblicamente sul caso è stato ieri il ministro degli Esteri, il compagno di partito William Hague: «Siamo molto dispiaciuti, ma non possiamo commentare vicende giudiziarie in corso». Il ministro ha sottolineato che Evans è molto stimato dai colleghi parlamentari di tutti gli schieramenti.

## Nozze d'oro

A maggio

*Ugo e Grazia Uccheddu*

*festeggiano le nozze d'oro:  
tanti auguri dai figli Daniela, Marisa,  
Alessandro e relative famiglie.*

*Auguri, mamma e papa'!*

**LA RICERCA AIUTA L'ITALIA A COMPETERE NELLA GLOBALIZZAZIONE**

**destina il 5Xmille  
delle tue imposte alla  
Fondazione Istituto Gramsci**

firma nella tua dichiarazione dei redditi  
nella sezione relativa al  
**FINANZIAMENTO RICERCA SCIENTIFICA E DELL'UNIVERSITÀ**  
indicando il CODICE FISCALE della Fondazione

**97024640589**

FONDAZIONE  
ISTITUTO  
GRAMSCI  
www.fondazionegramsci.org

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Guerra dal cielo. Guerra nei proclami e nelle minacce. Guerra per interposte potenze. Guerra in Medio Oriente. Israele torna a colpire in Siria: dopo l'attacco portato tra giovedì e venerdì contro un carico d'armi - come riferito dalla stampa Usa - un nuovo blitz è avvenuto l'altra notte. Obiettivo un centro di ricerche militari a nord di Damasco che era già stato attaccato in gennaio. La notizia viene diffusa dalla tv di Stato siriana e confermata anche dall'agenzia di stampa, Sana. Il raid è iniziato con una serie di esplosioni sull'altura seguite da un vasto incendio. Alcune delle deflagrazioni hanno illuminato a giorno il Qasioun mentre l'antiaerea apriva il fuoco in diversi punti della capitale. Dopo una mezz'ora di confusione, con le ipotesi che s'incrociavano, è stata la stessa tv nazionale siriana a confermare l'attacco e ad accusare Israele. Quindi è arrivata una conferma, in modo anonimo, da fonti americane. L'attacco israeliano alla base militare a Damasco è «una dichiarazione di guerra» da parte di Israele, afferma in un'intervista alla Cnn il vice ministro degli Esteri siriano, Faisal al Mekdad, annunciando che la Siria potrebbe esercitare ritorsioni con i suoi modi e con i suoi tempi. Un alto responsabile israeliano ha confermato che Gerusalemme ha condotto il raid. «Il blitz vicino all'aeroporto di Damasco aveva come obiettivo missili iraniani per gli Hezbollah», sostiene la fonte anonima. Il portavoce del ministero degli Esteri iraniano, Ramin Mehmanparast, in dichiarazioni sintetizzate dall'agenzia iraniana Fars ha «condannato l'attacco del regime sionista alla Siria e ha consigliato ai Paesi della regione di levarsi con giudizio contro tale aggressione». Il portavoce ha condannato l'insistenza con cui Israele, secondo Teheran, crea instabilità e insicurezza in Medio Oriente fomentando anche «disaccordo etnico e religioso» fra i Paesi islamici.

L'area investita dalle esplosioni di ieri, quella del centro di ricerca militare di Jamraya, si trova a nordovest di Damasco e a 15 chilometri di distanza dal confine con il Libano. Un video amatoriale girato ieri nell'area di Damasco mostra una gigantesca palla di fuoco che illumina il cielo di notte. Il primo attacco sarebbe avvenuto invece, secondo quanto riportato dalla Cnn, tra giovedì e venerdì scorsi e avrebbe avuto come obiettivo un altro carico d'armi destinato probabilmente agli Hezbollah libanesi. Non ci sono confer-

# Israele alza il tiro, raid su Damasco

● Il governo di Assad: «È una dichiarazione di guerra» ● La Lega araba fa appello all'Onu ● Timori di una rappresaglia sul territorio israeliano



Damasco illuminata a giorno dai bombardamenti israeliani FOTO REUTERS

me ma lo stesso Libano parla di oltre una quindicina di sorvoli di aerei israeliani nei due giorni del primo attacco. Nessun commento è comunque stato fornito dal portavoce del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, Mark Regev. E neanche l'esercito israeliano ha voluto commentare, ma un funzionario del ministero della Difesa ha detto che «Israele sta seguendo la situazione in Siria e Libano, in particolare il trasferimento di armi chimiche e armi speciali».

Il governo siriano ha dichiarato che proteggerà il suo popolo con tutti i mezzi. Lo riferisce in serata la tv Al Arabiya. Anche la Coalizione nazionale siriana, la principale sigla che riunisce l'opposizione anti-Assad, ha «condannato» l'ennesimo «raid israeliano», affermando che lo Stato ebraico sta cercando di «trarre vantaggio», del conflitto in corso. La Cns ritiene anche che la tempistica degli attacchi sia «sospetta» perché allontana l'attenzione della comunità internazionale dall'uso di armi chimiche da parte del regime: «Non è improbabile che come risultato di questi attacchi che distrarranno il mondo, altri crimini (come l'uso dei gas da parte del regime) saranno commessi».

## IL MONDO ARABO

La presidenza egiziana ha condannato, in un comunicato, «l'aggressione israeliana» contro la Siria. In una conferenza stampa il ministro degli Esteri egiziano Kamel Amr ha condannato «qualsiasi attacco» contro i territori di uno Stato arabo, sottolineando la necessità di rispettare la sovranità siriana. Per il regime di Assad è stato senza dubbio un colpo micidiale. Anche perché gli israeliani erano già entrati in azione venerdì, operazione commentata in modo indiretto dal presidente americano Obama che, dal Costa Rica dove era in visita ufficiale, ha sostenuto che Gerusalemme ha diritto a bloccare l'invio di armi in favore dell'Hezbollah. Una sorta di via libera ad interventi mirati, nel momento in cui la Casa Bianca esclude l'invio di sue truppe in Siria, anche se fosse provato che il regime di Bashar al-Assad ha usato armi chimiche nella guerra contro i ribelli, varcando la linea rossa indicata dallo stesso presidente Obama. Washington prende tempo e intanto lascia libero il campo all'alleato di sempre, Israele.

## GLI OBIETTIVI

### I Fateh-110, i missili iraniani che possono colpire Tel Aviv

Secondo fonti di intelligence, l'obiettivo dei recenti raid israeliani sulla Siria sono stati depositi di missili Fateh-110, di produzione iraniana, che si pensa fossero diretti al gruppo libanese Hezbollah. Il nome - Fateh - significa «conquistatore» in lingua Farsi. Si tratta di missili balistici terra-terra a corto raggio, sviluppati dall'Iran e fatti entrare per la prima volta in servizio nel 2002. Teheran ha rivelato la nuova e più avanzata versione lo scorso

anno. I nuovi ordigni hanno una gittata di 300 chilometri. Secondo quanto riferisce il ministro della Difesa iraniano, il generale Ahmad Vahidi, si tratta dell'arma più accurata di questo tipo dell'arsenale dell'esercito di Teheran. Israele teme che questi missili possano arrivare al gruppo libanese Hezbollah, che non è dotato di armi così potenti e precise. Questo armamento permetterebbe di tenere sotto tiro tutto il territorio israeliano. Il suo

sistema di guida di precisione rappresenta una minaccia per le infrastrutture e le installazioni militari di Tel Aviv. L'obiettivo dell'ultimo attacco sarebbe stato invece il centro di ricerca militare di Jamraya, alle porte di Damasco. Non è chiaro quali armi fossero stoccate nei suoi depositi, ma si tratta del più avanzato centro siriano, creato negli anni 80, quando l'Unione sovietica era il principale alleato di Damasco.

# «L'inerzia della politica fa esplodere il Medio Oriente»

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

«In Medio Oriente il tempo non lavora per la pace. E questa considerazione vale per la Siria come per la Palestina. Pensare di mantenere lo status quo non è una illusione, è un tragico errore. Perché quando la diplomazia abbandona il campo, a riempire il vuoto sono le forze che puntano alla destabilizzazione».

È un lucido, argomentato, grido d'allarme quello lanciato dalle pagine de l'Unità da una delle figure più rappresentative della leadership palestinese: Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Anp, consigliere politico del presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen).

**Mentre il negoziato israelo-palestinese è in stallo permanente, il conflitto siriano rischia di estendersi all'intero Medio Oriente. C'è un filo rosso che lega i vari scenari?**

«Credo di sì ed esso va ricercato nell'inerzia della politica. E in Medio Oriente, la storia lo ha insegnato, quando la politica e la diplomazia abbandonano il campo, a riempire quel vuoto sono le armi. Gli appelli non bastano da soli a fermare i massacri in Siria così come non sembrano smuovere i governanti israeliani dalla loro intransigenza rispetto a un punto che

## L'INTERVISTA

### Saeb Erekat

Capo negoziatore dell'Anp e consigliere di Abu Mazen  
«Pronti a trattare sullo scambio di territori Ma Israele deve fermare gli insediamenti»



per noi rimane cruciale...».

#### Qual è questo punto?

«Lo stop alla colonizzazione della Cisgiordania e di Gerusalemme Est. Su questo siamo stati molto chiari negli incontri avuti di recente con il presidente Usa Barack Obama e con il segretario di Stato John Kerry: pace e insediamenti sono inconciliabili. Chiederci di "legalizzare" ciò che è illegale - gli insediamenti - è inaccettabile. Al presidente Obama abbiamo mostrato una cartina della Cisgiordania che dà conto, più di tanti discorsi, di ciò che è stata, sul terreno, la politica di colonizzazione portata avanti senza soluzione di continuità da Israele: insediamenti moltiplicatisi nel tempo, colonie trasformate in città, un territorio, la Cisgiordania, spezzato in mille frammenti. In questo modo, si rende impraticabile una soluzione a "due Stati", si svuota di ogni contenuto reale un ipotetico negoziato».

#### E qual è stata la reazione americana?

«Hanno preso atto delle nostre ragioni, il segretario di Stato Kerry ha compreso la gravità della situazione, ma ora è tempo di agire prima che sia troppo tardi».

#### Cos'è, una minaccia?

«No, è una previsione fondata. Fondata sul malessere crescente nei Territori e su un quadro generale nella regio-

ne che si fa sempre più inquietante. L'approccio giusto è quello globale: la pace fra Israele e gli Arabi, e per raggiungere questo obiettivo è ineludibile dare soluzione alla "questione palestinese"».

**Lei parla di pace globale. Può andare in questa direzione la riformulazione del piano di pace presentato dalla Lega Araba nel 2002 e che sostiene ora esplicitamente il principio di uno scambio di territori fra Israele e Palestina?**

«Su questa iniziativa si è imbastita una lettura strumentale che va subito tolta dal tavolo: la proposta della Lega Araba non rappresenta una novità, e tanto meno si configura come una pressione sulla dirigenza palestinese. È vero il contrario...».

#### Vale a dire?

«La delegazione araba che ha di recente incontrato il segretario di Stato Usa, ha presentato la posizione ufficiale palestinese: in cambio dell'accettazione senza riserve da parte israeliana della soluzione a "due Stati", basata sui confini del 1967, lo Stato palestinese...»

«In Siria come in Palestina pensare di mantenere lo status quo non è un'illusione, è un errore»

se, in quanto Stato sovrano, potrebbe prendere in considerazione modifiche di piccola entità dei confini, ritenute uguali in superficie e qualità, nella stessa zona geografica; modifiche che non minaccino gli interessi palestinesi. Quel che vale è il principio di reciprocità, al quale non siamo mai venuti meno».

**Più volte, la leadership palestinese ha affermato la disponibilità a tornare al tavolo delle trattative ponendo come condizione il blocco degli insediamenti. C'è chi sostiene, anche in Europa, che questa asserita disponibilità è contraddetta dalle condizioni poste dall'Anp per riprendere il dialogo.**

«Noi non poniamo condizioni alla ripresa dei negoziati. Netanyahu, il presidente Obama e i leader europei sanno bene che il congelamento della colonizzazione non è una condizione palestinese, ma un impegno israeliano. Quello che poniamo non sono condizioni, ciò che chiediamo è l'applicazione da parte di Israele dei suoi impegni, a cominciare dalla cessazione della colonizzazione e dalla liberazione dei prigionieri palestinesi. Mi lasci aggiungere che un negoziato non può durare in eterno, altrimenti non di negoziato si tratta ma di una farsa che nessun dirigente palestinese, neanche il più disposto al compromesso sarà mai disposto ad avallare».

## COMUNITÀ

# Governo Letta e futuro del Pd

## Usare bene la nostra forza parlamentare

**I**l governo Letta ha ottenuto un'ampia fiducia dalle Camere come era auspicabile vista la situazione del nostro Paese e l'urgente bisogno di un governo. Sono fra i tanti che hanno sostenuto da subito l'impraticabilità di una ipotesi di larghe intese essendo convinta della necessità di un governo di cambiamento. Questa convinzione nasceva da una lettura del voto, con il quale gli elettori hanno espresso una forte richiesta in tal senso, dall'esperienza del governo Monti.

Come si conciliano allora queste mie convinzioni con il voto di fiducia che ho espresso in aula? La dico così: questo non è il governo di cambiamento che avremo voluto, tuttavia rappresenta un compromesso di qualità. Il cambiamento innanzitutto sta nelle personalità che caratterizzano il governo, a partire dal presidente del Consiglio, personalità non divisive, una compagine rinnovata nel profilo generazionale, politico e di genere. Sono convinta che questo influenzerà positivamente l'azione di governo. Il cambiamento poi sta nella connotazione politica dell'esecutivo. Quello Monti, composto da tecnici autorevoli, ha mostrato carenze drammatiche nella sintesi politica, nella relazione con la società e soprattutto nell'incapacità di spiegare le misure più severe e di correggere gli errori e le ingiustizie più evidenti (a partire dal clamoroso caso degli esodati).

Questi sono gli elementi positivi registrati fin qui. Naturalmente il giudizio maturerà ulteriormente in funzione di quello che succederà da ora in poi nell'azione del governo. Su questo dobbiamo avanzare richieste precise. Innanzitutto la discontinuità con l'Agenda Monti. Ormai sono convinti tutti che si sia innescata una spirale austerità-crisi economica che ha creato disagio sociale e peggiorato i conti pubblici. Occorre invertire la rotta intervenendo in Europa con rinnovata autorevolezza.

Poi ci sono le priorità. Esodati, rifinanziamento della cassa integrazione, allentamento del patto di stabilità dei Comuni e liquidità per le piccole e

SILVIA VELO

**Non abusare dei decreti, battersi per le priorità sociali, aprire il confronto sui provvedimenti utili al Paese. Così si rilancia il Partito democratico**

medie imprese vengono prima della abolizione dell'Imu. Questa tassa va rivista attraverso norme che garantiscano l'esenzione per il ceto medio, non certi abolendola tout court per la prima casa, perché sarebbe troppo oneroso e iniquo. Un'altra condizione che poniamo al governo è che lasci un ampio spazio all'iniziativa parlamentare, così che ci si possa impegnare in un coinvolgimento di tutte le forze politiche a partire dai nostri ex alleati di Italia Bene Comune, ma anche del Movimento Cinque stelle. L'utilizzo eccessivo di decreti legge e voti di fiducia rischierebbe invece di rinchiudere il Pd in un abbraccio che davvero ci ridurrebbe ogni spazio politico. Quello dei democratici è il gruppo più numeroso alla Camera. Affrontiamo quindi questa prova con unità, coraggio e determinazione, e soprattutto con l'ambizione di condizionare questo governo a favore dei ceti più deboli. Per me l'impegno di sostegno al governo è condizionato a questi obiettivi piuttosto che alla sua durata.



## La sfida non è impossibile

**I**l Partito democratico è ancora di fronte a sfide decisive che rischiano di mettere in difficoltà il suo ruolo e la sua funzione. Ma dobbiamo dirci che non sono sfide impossibili e nel Paese ci sono forze sufficienti per affrontarle e superarle.

Intanto, approdati ad una situazione istituzionale altra da quella che volevamo, dovremmo almeno saperne utilizzare le opportunità. Quella principale, a mio avviso, è che in un governo così composito come quello che ci è stato imposto dalle circostanze, dovrebbe attenuarsi, perfino più di quanto sia avvenuto (o non avvenuto) con il governo dei tecnici, la distinzione di ruoli funzionali ad una democrazia corretta, fra governo e partiti. Viene ora in primo luogo il problema del ruolo dei partiti di fronte ad una

PAOLA GAIOTTI DE BIASI

**Ci sono forze sufficienti per affrontare la crisi sociale e democratica. L'Italia ha bisogno del Pd e il governo Letta può aprire una nuova stagione**

società rabbiosa e incerta, cui offrire davvero le esperienze di una riflessione collettiva su di sé e i propri errori, riducendo drasticamente la tentazione delle infiltrazioni di potere con l'esecutivo e l'amministrazione, liberando lo stesso rapporto governo-Parlamento da rivalità e calcoli interni ai partiti per privilegiare in modo netto le convergenze sul programma di uscita dalla crisi.

A Enrico Letta è affidato un compito difficile, quello di ricostruire un disegno unitario del Paese, in una fase di estrema criticità, attraverso un ascolto attento di tutte le esigenze e un intervento forte, che riguarda e interessa tutti, sulla nostra stessa macchina statale. Se riuscirà, e glielo auguriamo con tutto il cuore, prenderà nella storia italiana lo stesso posto dei grandi cui è legato, Andreotta, che avrebbe dovuto essere il

## Quella moda di saltar giù dal carro dello sconfitto

**L**a mamma del Pd è sempre incinta»: ha l'urticante perfidia della satira più dura, la battuta-tormentone che il comico Ficarra pronuncia a Striscialanotizia con tono efficacemente straniato. Quello di una perentorietà intrisa di ammirazione, come se stesse dicendo che il Pd, con tutta evidenza, sprizza rara intelligenza. E invece, superfluo dirlo, il senso è l'opposto: la battuta-tormentone è una variazione della massima che recita «La mamma dei cretini è sempre incinta». Il Pd, dunque, come cretino globale, seriale, incessantemente concepito e, poi, partorito e, quindi, pronto a colpire a ciclo continuo con le sue malefatte dovute a una sorta di imbecillità genetica. Sghignazza, in studio, l'altra metà della coppia comica, lo stralunato Picone e, di certo, si diverte parecchio il pubblico a casa.

Che, subito dopo, può godere delle spassose assurdità con cui Ficarra illustra l'aforisma sulla prolificità della genitrice del partito: partito che ora, garantisce surrealmente sicuro l'improbabile politologo siculo, ha messo Berlusconi con le spalle al muro, e lo annienterà con norme sul conflitto di interessi e contro le leggi ad personam che Lui aveva

ENZO COSTA

**Oggi tutti attaccano il Pd: e tanti che si dicono traditi in realtà lo hanno sempre osteggiato. Basta guardare la tv, a cominciare da quella berlusconiana**

varato. Intanto, annuncia l'esilarante conduttore, il Pd pensa già agli slogan per la prossima campagna elettorale, che si rivelano essere tristi riciclaggi di vecchi cartoselli in bianco e nero, tipo «un partito che crea l'atmosfera», «così tenero che si taglia con un grissino». Un partito-cretino e, per di più, destinato ad un patetico archivio, ad una politica tanto ridicolmente vintage quanto, di nuovo, stolido, in cui si rispolvera propaganda d'epoca senza forse neppure accorgersi che, in origine, si riferiva a brandy o a tonni in scatola (oggi, invece, buoni come metafore che indichino Parlamenti da aprire). Mi sono soffermato su questi siparietti di Striscia perché, per me, sono significativi: intanto, raccontano questi giorni, queste ore. Tutti noi, chi più chi meno, stiamo criticando, accusando, attaccando, biasimando il Pd, ora col linguaggio della satira (l'ho fatto anch'io, pure su queste pagine, e temo, da simpatizzante, che mi toccherà farlo ancora), ora senza registri umoristici. Molti degli accusatori sono all'interno del partito (tantissimi fra i militanti, diversi fra i dirigenti), altrettanti ne sono fuori. Questi ultimi, a volte, sembrano i più furiosi: ho visto in rete le immagini di con-

testatori «antagonisti» al corteo torinese del Primo Maggio. C'era un militante che reggeva con ostinazione una bandiera del partito ed era assordato da un coro di «Vergogna!» scanditogli beffardamente in faccia da decine di manifestanti con la maschera di «V», alla cui testa una signora smascherata con occhiali tentava più volte di strappargli la bandiera.

Non so se per simpatia per il più debole, o se per appartenenza alla casta, ma io, da spettatore, ho parteggiato per il militante con bandiera. Che ha resistito. E poi, specie sul web, è un proliferare di invettive a cinque stelle per l'ignobile inciucio governativo, quasi tutte riservate al partito (già) di Bersani, prima schifato dai medesimi fustigatori come morto vivente che cercava di infettare il MoVimento con le sue profferte in otto punti. Certo, di mezzo c'è stato il caso Rodotà, con tutte le semplificazioni e le strumentalizzazioni da una parte e gli errori, le «furbizie», le nequizie (moltiplicate per Prodi) dall'altra. Ma, oltre a questo, e al di là, ripeto, del motivato risentimento dei militanti, pare che «Dàgli al Pd!», esibendo furibonde o sarcastiche delusioni, sia la tendenza del momento, spe-

cie fra chi fino a poco fa dal Pd aveva esibito un'orgogliosa distanza: saltare giù dal carro dello sconfitto dicendone peste e corna, con l'indignato rancore di chi si sente tradito. Carro su cui in realtà non si era mai saliti, neppure prima dell'abborrito inciucio. Per carità, io sono fazioso, e magari non comprendo che, oggettivamente, il Pd merita tutto questo. Ma, faziosamente, resta in me l'impressione che sia un bersaglio facile, comodo, di sicura presa, utilissimo allo scarico di proprie e altre responsabilità, alla cancellazione della complessità di una situazione causa, anch'essa, del disastro attuale. Però, detto ciò, riconosco la perfetta sintonia con i tempi nonché l'efficacia comica di un fortunato programma televisivo (firmato da un abilissimo ex autore di Grillo) che, mentre ci spiega che dare la colpa a Grillo è lo sport del momento (mostrando una foto del non-Leader comparsa per errore in un tg a corredo di una cattiva notizia), sbeffeggia il partito-cretino imputandogli senza attenuanti l'accettazione furbesca e/o ottusa delle leggi ad personam e del conflitto di interessi del Cavaliere. Proprietario, oltre che di tutto il resto, della rete che trasmette quel programma.

# Un confronto aperto e senza rete



## Un errore le larghe intese meglio un governo istituzionale

**V**otai contro il via libera della direzione Pd a un governo di larghe intese a tutto tondo politico, cui avrei preferito un governo istituzionale, meno politicamente impegnativo e coinvolgente. Anche per ragioni di metodo e di coerenza nella linea politica. Troppe le oscillazioni: nel giro di due mesi siamo passati dal governo per il quale si era cercato il sostegno del M5S, al governo di minoranza che altri avrebbero dovuto «non impedire», al governo di scopo o del presidente, sino appunto al governissimo cui siamo nostro malgrado approdati un'ora prima delle consultazioni al Quirinale. Concedendo a Enrico Letta ciò che Bersani, e noi con lui, rifiutammo subito dopo il voto: un governo Bersani che il Pdl si rese immediatamente pronto a sostenere.

**FRANCO MONACO**

**Dall'Imu alla Convenzione inevitabili dispute in un esecutivo politico con il Pdl. Dovevamo puntare su pochi obiettivi in un tempo limitato**

A questa soluzione siamo giunti, dopo la nostra debacle nell'elezione al Quirinale, all'insegna del motto: ci affidiamo al presidente Napolitano (ri-letto). Formula dal sapore deresponsabilizzante. Cui ci siamo consegnati sul presupposto che non fossimo nelle condizioni di porre condizioni. In una democrazia parlamentare, le responsabilità del capo dello Stato e quelle delle forze politiche sono istituzionalmente distinte. E noi siamo la più grande forza parlamentare. Qualcuno ha teorizzato che su di noi incombesse l'obbligo di un sì o di un no. Mi permetto di dissentire: noi avremmo potuto e dovuto almeno accompagnare il sì con una parola circa il «come» del governo. Cioè circa la sua natura e il suo profilo. Altrimenti i partiti che ci stanno a fare?

Detto questo, so bene che al punto in cui si erano spinte le cose l'alternativa secca era o di nuovo il voto (insidioso e comunque inutile, perché plausibilmente avrebbe prodotto il medesimo risultato, magari a parti invertite tra Pd e Pdl) o un governo nel quale, inesorabilmente, mescolare i nostri con i loro voti. Ma ripeto: un governo istituzionale con obiettivi limitati e di breve durata sarebbe stato cosa diversa da un governo politico. Già ne abbiamo i primi riscontri. Ne segnalate. Su fronti decisivi: la questione so-

ciale, la questione istituzionale, la rappresentazione/narrazione della fase politica.

Si prenda la prima disputa che si è aperta sull'Imu. Al netto del significato simbolico e propagandistico di Berlusconi che, con essa, chiaramente si propone di mettere il sigillo della sua egemonia sul governo, la discussione riflette un dissenso di sostanza sulle priorità ideali e programmatiche tra Pd e Pdl: a fronte di risorse scarse e dentro una crisi sociale drammatica noi antepponiamo l'uguaglianza e il lavoro, loro la riduzione fiscale generalizzata e la rendita. La buona politica esige certo il compromesso, ma non sarà facile mettere d'accordo Brunetta e Fassina. Sulle riforme istituzionali si è evocata una Convenzione. Diciamo la verità: lo abbiamo fatto soprattutto noi, subito dopo il voto, con la teoria dei due cerchi, nell'illusione di portare a casa il nostro governo offrendo la Convenzione a chi avrebbe dovuto «non impedirci» il suo insediamento. Forse con un po' di leggerezza. Lo ha ripetuto il premier Letta nel

suo discorso alle Camere, legando ancor di più il destino del governo al buon esito delle riforme costituzionali. E già ora siamo alle prese non solo con l'ambizione/pretesa blasfema di Berlusconi alla presidenza, ma, prima ancora, con la questione, ancor più cruciale, dei poteri da assegnare a tale Convenzione.

Poteri che qualcuno immagina redigenti, con il Parlamento costretto ad autolimitarsi a un sì o un no a valle, senza potere intervenire nel merito. Una deroga alla procedura di revisione contemplata in Costituzione che - ha ragione Rodotà - si configura come uno strappo. Da parte di un organo, la Convenzione, comunque privo di legittimazione e di esplicito mandato costituzionale, non fosse altro perché non eletto dai cittadini su base proporzionale. Mi chiedo: merita mettere a rischio la Costituzione in cambio di un incerto e sempre revocabile sostegno a un governo a sua volta figlio di un compromesso per noi tanto costoso?

Infine, la narrazione della fase. Essa è condensata dai nostri partner-avversari (e talvolta anche dalle nostre parti) nella parola «pacificazione», di cui dovremmo conoscere le insidie e l'ambiguità. Pacificazione come oblio, come confusione delle responsabilità, come omologazione di berlusconismo e antiberlusconismo. Come se i nostri vent'anni di contrasto con gli abusi di potere, il conflitto di interessi, gli assalti agli organi di garanzia, il degrado morale fossero da attribuire ad acciecoamento ideologico. L'antiberlusconismo come ideologia, come vizio o quantomeno come esagerazione estremistica. Il governo è importante, ma non è meno importante il dovere di non avallare una lettura dei vent'anni alle nostre spalle che contraddice verità e responsabilità. Anche perché chi verrà dopo di noi ne tragga lezione. Sarebbe paradossale che la forza sovversiva della verità di cui ha fatto parola Enrico Letta si risolvesse nella teoria della indistinzione tra ragioni e torti, tra legalità e illegalità, tra giustizia e protervia. Tutto e tutti nello stesso mazzo. Sarebbe la vittoria su tutti i fronti del verbo di Beppe Grillo.

nostro secondo Moro, Prodi, che ne è stato allievo come lui.

Al partito, come ho detto, tocca altro. Tocca in primo luogo guardarsi dentro, sulle sue pratiche di elaborazione, di selezione, di informazione, di garanzie interne: io credo assai meno di analisi politica, perché tutto sommato quello che possiamo oggi sapere e chiarire ce l'abbiamo.

Ma tocca fermamente chiarire che la decisione del governo delle larghe intese non è un atto di malafede o di calcolo del Pd. È l'effetto inevitabile sia dell'insufficiente sostegno degli elettori che non gli hanno dato una vittoria piena, sia del mancato appoggio dei grillini che hanno preferito puntare sul tema elettorale degli inciuci rispetto alle urgenze di cambiamento. Sono pur stati fatti errori e alcuni addirittura incomprensibili, e da un centinaio di parlamentari e su alcuni bisognerà tornare. Ma nessuno ci assicura che l'esito sarebbe potuto essere diverso. La civetteria di dare tutte le colpe al Pd deve finire.

Il Pd ha dovuto rinunciare al suo progetto. E lo stesso devono fare gli altri partiti sui dettagli del loro programma elettorale, in funzione degli interessi del Paese. Se, a proposito di riduzione fiscale, è meglio partire dalle tasse sui salari e sulle imprese, e dall'Iva, basterà ovviamente un ridimensionamento della tassa sulla prima casa a favore dei ceti più deboli.

E ancora: l'Italia non può riproporre al mondo come esponente simbolico di sé, chi non solo è il simbolo e il frutto avvelenato della nostra democrazia difficile irrisolta, ma è stato giudicato tale dal mondo intero. Berlusconi può rivendicare l'appoggio dei suoi elettori. Ma avere molti elettori non è automaticamente un merito. Non lo è stato per i dittatori del Novecento. E lui non ha mai riconosciuto la dignità e la rappresentatività di chi in passato aveva ed ha votato comunista, trasformando in un aggettivo squalificante ciò che invece ha rappresentato un pezzo importante della storia italiana.

## Ora dirigano il Pd i giovani che occupano le sedi

**S**ono il segretario del circolo Pd di Stoccolma. Gli eventi che hanno visto protagonista il Partito democratico in queste ultime settimane hanno messo seriamente in discussione l'esistenza stessa del nostro circolo: l'adesione al partito non può essere pretesa come scelta acritica, scontata e data una volta per tutte. La gestione di questi mesi, già durante la fase elettorale, con una campagna timidissima e povera di contenuti forti ed innovativi («un po' più di lavoro», «un po' più di equità») sono slogan con i quali si sceglie in partenza di «non vincere», e soprattutto quella miserrima dell'elezione del presidente della Repubblica, il cui unico filo conduttore involontario è stato la ricerca di una Caporetto, ha portato molti all'exasperazione.

Le scelte della dirigenza ci hanno condotto, attraverso la ricerca di un accordo con la peggiore destra (dopo aver fino ad allora negato la volontà di patti politici con la stessa), alla candidatura di una figura come Marini che - permettetemi di dirlo con chiarezza - considero non adeguata a quel ruolo istituzionale così delicato e centrale

**EMANUELE DEL GIUDICE**

**La testimonianza del circolo Pd di Stoccolma, dove la critica è la più radicale e dove si chiede di voltare pagina nella gestione del partito**

per il funzionamento della Repubblica: una candidatura che impallidisce al confronto con la statura politica ed intellettuale di personalità come Napolitano e Rodotà.

Dopo questo primo suicidio politico si è candidato Prodi, per pugnalarlo per l'ennesima volta alle spalle (e con lui i nostri elettori); d'altronde incoronare leader per farli fuori è una «nostra» vecchia abilità che fa il paio con quella di rivendicare in maniera sfacciata, appena qualche giorno prima, la necessità di superare il «complesso dell'inciucio», asserendo che l'unico ostacolo al tanto desiderato accordo di governo con la destra era costituito da Berlusconi, come se quella italiana non fosse la sua destra.

Fatto fuori anche il fondatore del nostro partito nonché - cosa di grande valore simbolico - l'unico che fosse riuscito a sconfiggere il Cavaliere sul piano elettorale, ci siamo inginocchiati ai piedi di Napolitano non sapendo più che pesci prendere e rassegnandoci ad un accordo politico con Berlusconi, consegnando a quest'ultimo per l'ennesima volta la parte del protagonista: qualche mese fa era politicamente finito e

ci siamo invece adoperati per farlo tornare in gara più forte di prima, come quei maratoneti o ciclisti sportivi che aspettano l'avversario in difficoltà passandogli l'acqua.

Il governo Letta non è che l'ovvia e inevitabile conseguenza dei fallimenti sopra elencati; la destra lo terrà in vita fin quando converrà, per poi staccare la spina al momento più propizio, come è stato fatto con Monti. E intanto veste i panni di chi vuole abbassare le tasse ad ogni costo, lasciando alla sinistra il ruolo impopolare di dire no o ni.

Ho sentito dire che la vera colpa di tutto quello che è accaduto è stata di Grillo, come se ci fossimo dovuti aspettare un aiuto da lui, al quale invece abbiamo consegnato il più facile dei rigori per le prossime elezioni: un governo Pd-Pdl. Ho sentito dire che il M5S è in calo, perché in Friuli ha vinto il Pd, quando in realtà in Friuli ha vinto la Seracchiani.

Ho sentito dire che le tessere del Pd le hanno bruciate dei figuranti e che nei circoli ci sarebbero file di aspiranti nuovi iscritti. Saremo forse in controtendenza solo qui a Stoccolma allora, dove tutti quelli che hanno deciso di

lasciare il partito, hanno votato Pd da sempre e fondato il nostro circolo; alle primarie c'è chi ha votato Bersani, chi Renzi, chi Vendola, chi Puppato, ma la rabbia e la vergogna è stata trasversale. In molti sono giunti alla constatazione che il nostro partito ha abdicato alla funzione di interprete primario del necessario rinnovamento politico e sociale del Paese e che la sua stessa classe dirigente sia l'ostacolo principale al cambiamento (del partito e quindi del Paese), perché tale cambiamento comporterebbe inevitabilmente la sua scomparsa (o meglio la presupporebbe).

La base ha dimostrato di essere di gran lunga più lungimirante e proiettata in avanti rispetto alla dirigenza del partito. Il ragionare dei militanti non può essere oggetto di delega. E soprattutto: la base ha superato da anni la divisione tra ex-cattolici ed ex-comunisti, una distinzione che sopravvive ormai solo in chi guida il partito, ancorato a schemi del Novecento.

Il partito va rifondato dal basso, i giovani hanno occupato tante sedi: è ora che si prendano la direzione nazionale. Il Pd ai giovani!

## COMUNITÀ

## Il commento

## La partita europea del governo Letta



Paolo Guerrieri

SEGUE DALLA PRIMA

A questo fine impostare - come secondo passo - un insieme coerente di misure che siano finalizzate a fermare e invertire la spirale recessiva in atto e rilanciare l'occupazione. Terzo: negoziare il pacchetto di misure a Bruxelles per ottenere maggiore tempo per la sua realizzazione, facendo leva sui nuovi margini di flessibilità acquisiti in Europa.

Riguardo al primo passaggio, le stime ufficiali della Commissione europea, pubblicate nei giorni scorsi per l'Italia, facilitano la nostra uscita dalla procedura di deficit eccessivo. Uscire è importante perché ci consentirebbe di impiegare cospicue risorse in più, già a partire da quest'anno e nel triennio 2013-2015, sia per investimenti strutturali sia per misure a favore dell'occupazione, dei giovani in particolare. Beneficeremo, poi, delle ulteriori diminuzioni dello spread e dei tassi di interesse, considerata l'enorme massa di liquidità in giro oggi nel mondo. Al contrario, se decidessimo di sfiorare e far scivolare di un anno la scadenza per il rientro, è certo che ci verrebbe richiesta una manovra aggiuntiva dello 0,5 per cento del Pil (circa 8 miliardi), come prevedono le procedure preventive del Patto di stabilità e crescita.

E qui vengo al secondo passaggio, ovvero le misure da intraprendere e che Bruxelles si aspetta dal nostro governo nelle prossime settimane per vedere entro fine mese la nostra ritrovata virtù fiscale. Lo sforzo di aggiustamento portato avanti in questi ultimi diciotto mesi è costato moltissimo, in termini di caduta del Pil e, ancor più, dell'occupazione. È dunque assolutamente condivisibile che il governo abbia ribadito che la stella polare della sua politica economica sarà il lavoro e la lotta alla disoccupazione.

A questo fine serve individuare delle priorità tra le misure per l'emergenza e per il rilancio economico. Per poi inserirle in un disegno complessivo fatto di riduzioni di imposte e varo di nuovi investimenti, che devono stimolare la domanda e l'offerta di lavoro. Ma le risorse per finanziarli sono

davvero scarse. E se il criterio deve essere il sostegno alla crescita e all'occupazione, le prime tasse da tagliare sono quelle sul lavoro, a partire dall'eccessivo cuneo fiscale che rende costoso alle imprese assumere e dall'Irpef troppo alta su imprese e su lavoratori a basso reddito. In un tale approccio l'imposta sulla proprietà immobiliare (Imu), a parte il rinvio della rata di giugno che verrà decretata dal governo, va certamente rimodulata, riequilibrata, allineando i valori catastali a quelli di mercato, ma non può essere certo eliminata per tutte le prime case. Non avrebbe alcun senso economico e non verrebbe capito a Bruxelles, dal momento che la tassa sulla prima casa si paga in tutta Europa.

E non costituisce certo un dettaglio ai fini del negoziato da condurre in Europa per ampliare i possibili margini di ulteriore flessibilità, che rappresenta il terzo passaggio del percorso da seguire. Com'è noto, l'Europa sta pagando duramente, con una prolungata recessione, una politica economica contro la crisi - l'austerità a tutto tondo - profondamente sbagliata per le modalità e i tempi con cui è stata applicata. Più di recente, ai Paesi in difficoltà è stata riconosciuta una maggiore flessibilità nell'interpretazione delle regole e politiche di aggiu-

stamento fiscale. Non saranno sufficienti a modificare, se non in minima parte, le negative tendenze in atto nella periferia d'Europa, ma i nuovi margini di flessibilità offrono alla politica economica del nostro paese vitali opportunità e spazi d'intervento agiuntivi.

L'Italia, appoggiata dalla Francia e da altri Paesi, potrebbe chiedere di scorporare dal calcolo del deficit rilevante per il rispetto dei parametri europei oltre al cofinanziamento nazionale di fondi europei nel 2013-2015 (pari a 12 miliardi) altri investimenti produttivi strutturali (la cosiddetta mini golden rule) e il finanziamento di programmi per il sostegno dell'occupazione, soprattutto in favore dei giovani. Tutto ciò sarebbe in linea con quanto scritto nel comunicato finale del Consiglio europeo di metà marzo scorso.

Sarà un confronto duro visto che si tratta di norme da interpretare. Soprattutto con i Paesi creditori: la Germania ha quasi raggiunto la piena occupazione e a settembre affronterà le elezioni. Molto dipenderà dalla carte con cui ci presenteremo ovvero dalla qualità e dalla coerenza delle misure d'intervento che metteremo sul tavolo europeo. Non si può sbagliare, dunque, vista l'importanza della posta in palio.

## Maramotti



## L'intervento

## Anticostituzionale la restituzione dell'Imu



Raniero La Valle

**C'È UNA QUESTIONE DI GRANDE PORTATA NELLA DISCUSSIONE SULL'ABOLIZIONE DELL'IMU, CHE NON È STATA FINORA SOLLEVATA. SI DISCUTE INFATTI SOLO DEI COSTI DELL'OPERAZIONE: 4 miliardi per l'abolizione, 4 miliardi per la restituzione dell'Imu già pagata nel 2012. Ma mentre la sospensione o cancellazione dell'imposta sarebbe una decisione politica normale, la restituzione dell'Imu sarebbe un atto eversivo, il cui costo sarebbe devastante non per le finanze ma per l'immagine stessa dello Stato democratico. Altra cosa infatti è discutere, anche in campagna elettorale, di quali tasse si debbano mettere o togliere, altra cosa è discutere su quali tasse debba-**

no essere restituite, sul presupposto che trattandosi di un maltolto da parte dello Stato, lo Stato debba risarcirne i cittadini derubati. Se si passa questa soglia, nel momento in cui il dibattito politico si impadronisce del tema delle imposte da restituire, viene meno ogni certezza non solo sui bilanci futuri, ma anche sui bilanci passati e sulle spese già fatte con i denari incassati, che certo non possono essere recuperate, va in crisi la figura fiscale dello Stato, e non solo va per aria l'art. 81 della Costituzione ma tutta la filosofia del patto fiscale su cui si fonda lo Stato moderno di diritto.

Si dice che la restituzione dell'Imu è stata oggetto di una promessa elettorale, e che perciò il partito che l'ha fatta, stando ora al governo, debba onorarla. Ma questa è una tragica aggravante della questione. Quella promessa non poteva essere fatta, in quanto è in contrasto con lo spirito e la logica della Costituzione, che esclude la materia fiscale da quelle suscettibili di essere sottoposte a referendum abrogativo; il che significa che, al di là del referendum, la Costituzione non prevede plebisciti e decisioni elettorali sulle tasse.

Ma al di là dell'impedimento costituzionale, l'impegno di riportare a brevissimo termine, nelle tasche degli italiani, i denari versati per l'Imu, equivale alla promessa di un'elargizione in denaro, maschera-

ta da rimborso fiscale, da fare coi soldi dell'erario, in cambio del voto per il partito che la promette. Gli elettori hanno ricevuto addirittura un modulo con l'indicazione degli sportelli dove ritirare il denaro, non appena insediato Berlusconi al governo.

Questa, in un senso pieno, è corruzione elettorale. Soldi in cambio del voto. Se ora questi soldi venissero effettivamente dati, il reato si perfezionerebbe accomunando corrotti, corruttori e complici, e d'ora in poi chiunque si sentirebbe legittimato, nelle future elezioni, a promettere soldi dell'erario in cambio di voti. In ogni caso questo reato ha già provocato un danno gravissimo nell'ordinamento e nel sistema politico italiano, perché avendo motivato centinaia di migliaia di cittadini a un voto che altrimenti non avrebbero dato, ha alterato gravemente il risultato elettorale, ha mandato in scena la cosiddetta «vittoria» di Berlusconi e ha gettato il Paese nell'ingovernabilità, salvo inciucio.

Data questa esperienza, sarebbe necessario includere nella prossima legge elettorale, oltre alle sanzioni già previste, la pena della cancellazione dalle liste dei candidati e dell'interdizione, per una legislatura, dai pubblici uffici, di chi prometta dazioni in denaro sotto qualsiasi forma in cambio del voto.

## Atipici a chi?

## Meglio il lavoro del reddito garantito



Bruno Ugolini

**C'È UN DIBATTITO APERTO SULLA POSSIBILITÀ DI ATTUARE ANCHE IN ITALIA, COM'È AVVENUTO IN ALTRI PAESI, forme di reddito garantito. Alcuni parlano di «reddito minimo garantito», altri di «reddito di cittadinanza». Questa ultima formula (più costosa) è una delle bandiere innalzate dal movimento 5 Stelle. Enrico Letta ha risposto promettendo un reddito minimo ma riservato solo a famiglie bisognose con figli. Una scelta, ribadita ieri dalla viceministra alle Politiche Sociali Cecilia Guerra e che comporterebbe, secondo i primi calcoli, un costo pari a dieci miliardi.**

I sindacati in generale non hanno mai sposato proposte di questo tipo, salvo la Fiom-Cgil che per la manifestazione a Roma del 18 maggio propone, tra gli altri ambiziosi obiettivi, proprio il cosiddetto «reddito di cittadinanza». Lo scarso entusiasmo di Cgil, Cisl e Uil per queste forme di sostegno finanziario non deriva solo, come qualcuno ha scritto, dal fatto che una simile impostazione ridurrebbe il potere contrattuale dei sindacati delegando a un dispositivo di legge una tutela dei lavoratori. Ben altre motivazioni sono state avanzate, nel passato, ad esempio, da un dirigente sindacale scomparso, Bruno Trentin. Nel suo libro *Lavoro e libertà nell'Italia che cambia* (Donzelli editore) scriveva: «Non ho mai condiviso le ricorrenti proposte di istituire un reddito minimo garantito, totalmente scollegato dalla quantità e qualità del lavoro». Tali proposte, ricordava «Hanno portato a esperimenti di esclusione e ghetizzazione dei lavoratori disoccupati».

Sarebbe meglio, insomma, riuscire a garantire alle persone il lavoro e i suoi diritti, più che il salario, se si considera il lavoro fonte d'identità e libertà. E, certo, garantendo, nello stesso tempo, forme di sostegno sicure ma transitorie a chi perde il lavoro. C'è in Europa, del resto, una proposta, diretta in modo principale ai giovani, che porta appunto il titolo «Youth Guarantee», Garanzia Giovani. È la proposta di un percorso capace di impedire che l'esercito delle nuove generazioni che bussano invano alle porte dei sistemi produttivi, cadano nello scoramento, affollando le schiere dei Neet, i giovani che non lavorano e non studiano. Magari intenti a battersi per avere almeno qualche mancia attraverso il famoso reddito garantito. Il progetto è stato approvato lo scorso 28 febbraio dal Consiglio europeo e tradotto in una «raccomandazione» a tutti gli Stati membri. Esso dice: «Garantire che tutti i giovani di età inferiore a 25 anni ricevano un'offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato o tirocinio entro un periodo di quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema d'istruzione formale». Alcune misure simili sono state adottate, informa *Rassegna sindacale* ([www.rassegna.it](http://www.rassegna.it)), in Francia, Irlanda e Regno Unito. Ora, sostiene la Cgil, anche il nostro Paese «deve istituire rapidamente tale proposta con una legge quadro nazionale. L'incertezza politica in cui versiamo non può farci perdere anche questa occasione».

I diversi Stati saranno sostenuti, per questa scelta, con i fondi del quadro strategico comune della Unione europea. Inoltre per le zone il cui tasso di disoccupazione giovanile supera il 25%, sono stati stanziati 6 miliardi di euro. Chi sarà beneficiario da tale intervento? Un documento della Cgil pubblicato sul sito *Giovani non più disposti a tutto* spiega come i più colpiti dalla crisi siano oggi i giovani «che non dispongono della copertura di un welfare familiare». Chiamano questo sistema «Ereditaria», ovvero «un Paese ingessato, nel quale le fortune ereditate dalla famiglia di origine, siano esse beni, relazioni, professione o impresa, rendono ogni giovane socialmente predestinato». Il documento sindacale analizza poi i diversi aspetti (limiti di età, servizi all'impiego) onde tradurre nella realtà italiana le caratteristiche della «garanzia».

La proposta è stata elaborata, con il contributo di un nutrito gruppo di ricercatori e ricercatrici. Tra questi Alessandro Rosina (demografo, Università Cattolica di Milano, autore di *Non è un Paese per giovani*), Martina Di Simplicio (ricercatrice, Fondazione Oxford), Paola Ricciardi (architetta, Associazione Iva Sei partita), Andrea Garnero (economista, Université Libre de Bruxelles, collaboratore *Spazio della Politica*) e molti altri.

Farà strada la «Youth Guarantee»? C'è da aggiungere che lo stesso Enrico Letta parlando di una «generazione perduta» ha citato anche la strada europea tracciata dal Youth Guarantee. È stata però una promessa, contenuta all'interno di molte altre aspirazioni, non precisate in impegni concreti. E la presenza, nella compagine governativa, di tante, diverse culture e sensibilità, non fa molto ben sperare. A meno che questo nostro Paese sia miracolosamente riuscito a superare, col nuovo governo, come qualcuno crede e spera, la presenza di schieramenti e di programmi di destra e di sinistra, incompatibili. Solo una seria mobilitazione popolare potrebbe, in tale contesto, costringere ciascuno a scoprire le proprie carte, portare chiarezza.

<http://ugolini.blogspot.com>

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola, Luca Lando**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanata 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 5 maggio 2013  
è stata di 83.070 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"**  
**Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale:**  
**System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax  
02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** -  
via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veesible s.r.l.** Viale E.  
Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45%  
- Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Un momento del corteo ieri all'Aquila

**L'AQUILA**

# Riprendiamoci il centro

## Oltre ottocento storici dell'arte ieri in corteo

**STEFANO MILIANI**  
Twitter: @stefanomiliani

**DOMENICA MATTINA, SULL'AQUILA PIOVE E NON SEMBRA PRIMAVERA. UNO STRANO CORTEO CON OMBRELLI COLORATI ATTRAVERSA IN ORDINE SPARSO IL CENTRO STORICO ANCORA OCCUPATO DAI PONTEGGI E VUOTO DI PERSONE.** Non si sentono slogan pur se un megafono c'è. Sono storici dell'arte intesi nel senso più ampio della parola: professori, funzionari delle soprintendenze e molti studenti. Sono almeno 800, forse mille, è un fatto raro se non unico. Partecipano alla giornata ideata e organizzata da Tomaso Montanari, docente all'università di Napoli, e da Italia Nostra con l'intento di accendere moti di passione e rabbia a chi per mestiere deve vedere con i propri occhi perché l'esperienza diretta resta insostituibile. Al corteo segue un'assemblea - affollata - nella chiesa restaurata da di San Giuseppe artigiano. Dove la passione si accende intorno a un concetto chiaro: il patrimonio artistico è un bene comune, l'arte non è uno svoločo o un passatempo per ricchi signori, è il pilastro della civiltà italia-

**Professori, funzionari delle soprintendenze e studenti hanno sfilato per dire no all'abbandono del patrimonio artistico. Con loro anche Settis e il neoministro Bray**

na, l'Italia l'ha sancito con l'articolo 9 della Costituzione eppure lo sta demolendo. E l'abbandono in cui vive ancora il centro aquilano, dove oltre venti cantieri a luoghi monumentali hanno aperto solo da un anno e grazie all'ex ministro Barca - ne è il simbolo. Infatti lo storico dell'arte vivente più noto e battagliero per le sue lotte civili Salvatore Settis al consesso di studiosi in chiesa esclama: «Nulla come il disastro che vediamo qui è l'emblema del disastro morale dell'Italia». E raccoglie scrosci di applausi.

Non è una giornata istituzionale e fa una certa impressione vedere tanti specialisti - inclusi quelli che oggi non sanno se e dove lavoreranno. Senza tanto clamore né filtri circola pure il neo ministro per i beni culturali Massimo Bray e già questo viene interpretato come un bel segnale di discontinuità rispetto agli ultimi predecessori, Ornaghi incluso. «Sarebbe troppo facile dire che faremo tutto il possibile. Lo faremo, lo garantisco e il ministero ha tutte le competenze necessarie, ma ora voglio capire e approfondire. Vedere il centro mi ha turbato - confessa - Ovviamente le persone vorrebbero tornare qui, nelle loro case, ai loro ricordi e alla loro vita. Abbiamo di fronte qualcosa che è stato strappato loro, sembra una città invisibile ed è molto doloroso». Al riguardo l'ex direttore della Normale Settis è netto: «Spero che qui oggi si verifichi una presa di coscienza, che gli storici dell'arte dicano a tutti gli italiani che le città non si abbandonano così: un centro storico così prezioso deve tornare a essere luogo della vita civile, le new town invece la disgregano, le usiamo per coprire le nostre vergogne». Come, cita ad esempio, la sinistra risata dell'imprenditore per gli affari che avrebbe concluso quando quattro anni fa seppelì del terremoto.

Ponteggi, qualche cane randagio, il centro aquilano post terremoto lo ha già descritto efficacemente su queste pagine Jolanda Bufalini. «la punta dell'iceberg di mille situazioni critiche», osserva Nicoletta Barro, da 33 anni nella città abruzzese che lavora per i Solisti aquilani. «L'abbandono va visto con i propri occhi, siamo grati per questa giornata e trovo importante la presenza del ministro dei beni culturali. Soprattutto perché non ha un profilo mediatico e non fa passerella come tanti in passato». Alessia, Giulia, Benedetta e Alessandra, studentesse d'ingegneria edile al Politecnico delle Marche, parlano insieme: «Il centro storico è l'anima di una città. Restaurarlo non è facile, però va ricostruito, pur se serve attenzione su come vengono distribuiti i fondi». Katia si è laureata da poco in storia dell'arte a Napoli, Marianna conta di laurearsi tra non troppo. «Siamo venute perché vedere in foto o in tv non è sufficiente. La nostra è una adesione morale piena». «Sì, è una giornata molto utile - commenta il direttore dei beni culturali dell'Abruzzo Fabrizio Magnani - Spero sia un punto di partenza».

Bruno Zanardi, studioso che alle battaglie per il restauro ha dedicato pagine piene d'indignazione, ha qualcosa da osservare: «Il disastro a quattro anni dal terremoto dimostra l'immenso ritardo del ministero per i beni culturali nell'affrontare qualunque cosa. Giovanni Urbani parlò del pericolo sismico nel 1976, nell'83 fece un imponente lavoro sui monumenti a rischio e un soprintendente, di cui non faccio il nome, rispose facendo le corna». E ora? Ricostruire secondo il criterio «com'era dov'era»? «No, se no diventa Disneyland. Devono servire criteri vincolanti per gli edifici monumentali, per gli altri si può ricostruire purché proporzioni, forme e materiali siano compatibili con il luogo e siano fatti rispettare con severità».

E mentre l'associazione Articolo 21 propone che ogni organismo mediatico, giornale, tv e altro, «adotti» un monumento nel senso che ne segua passo passo il restauro, il motore della giornata Montanari propone: «Bisogna riportare i cittadini nel centro, che non deve diventare un luna park ma una città. Questo sarà il più grande cantiere di restauro per decenni. Allora, perché non creare qui un nuovo centro di formazione statale oltre a quelli dell'Opificio delle pietre dure e dell'Istituto centrale del restauro, che tra l'altro non possono accogliere tutti coloro che vorrebbero entrarci? Tanto più che formiamo studenti ai massimi livelli per poi condannarli a non lavorare o ad andar via dall'Italia».

**BAMBINI : Mamme per tutti i gusti in libri mini o in formato gigante, l'importante**

**è festeggiarle P. 18** **TEATRO : Addio a Rossella Falk. La «Greta Garbo italiana»**

**aveva 86 anni P. 19** **LIBRI : La Parigi giovanile di Francesco Forlani P. 19**



## Viaggio meraviglioso con Sophie Benini nell'arte di fare libri

CON FANTASIA, ENTUSIASMO E UN'INFINITÀ DI CONSIGLI PRATICI L'ARTISTA SOPHIE BENINI PIETROMARCHI invita i bambini a intraprendere un viaggio nell'arte di fare i libri. Sotto la sua guida i colori, le forme e le trame si trasformano in racconti concreti, anche grazie all'inedito impiego di materiali e oggetti quotidiani: foglie, giornali, scatole di biscotti...

Ne è nato un poetico libro d'arte, frutto dell'esperienza nei workshop con i bambini. Abbastanza semplice per poter essere utilizzato dai più piccoli senza l'aiuto degli adulti, ma adatto agli appassionati di ogni età, «Il libro libro» (edito da Gallucci, pagine 134, euro 18,00) è un alleato perfetto per esercitarsi nella scrittura e nel disegno creativo, per le attività in classe, per imparare come si inventa e si costruisce un libro tutto da soli. Età di lettura: a partire dai 7 anni.

I libri illustrati di Sophie Benini Pietromarchi viaggiano più di lei. Come questo, che è nato in India e ha fatto il giro del mondo passando per la Francia, Spagna, Portogallo, Cina, Venezuela e ora in Italia.

# Di mamme ce n'è una sola

## In formato gigante o mini sono tutte da sfogliare

**Dalla blogger Isabella Paglia a Chiara Rapaccini piccoli, diversi, esilaranti ritratti per nulla politicamente corretti**

**MANUELA TRINCI**  
PSICOLOGA E PSICOTERAPEUTA DELL'INFANZIA

**MAMMA! MAMMA... MAMMA CUOCA, MAMMA AMICA, MAMMA FESTA E MEDICINA; MAMMA SARTA, MAMMA AUTISTA E PARRUCCHIERA, OROLOGIO STRINGIMANO APRIBOTTIGLIE E...INSOMMA**, «Mamma Tutto» come si canticchiava commossi nel '76 sulla scia di una canzoncina dello Zecchino d'Oro. Mamme col naso da strega, il fiuto di uno gnomo, l'intuito di un elfo, il sesto senso di un fantasma e due paraboliche al posto gli orecchi. Mamme postate modernamente su twitter, celebrate da ugone d'oro e raccolte in frasi e detti celebri; e infine mamme da sfogliare, di librinio in librinio, per scoprire che forse, forse, di mamma NON ce n'è una sola! In effetti, è proprio anche grazie al fenomeno del mommy blogging che si può dare ragione al fatto che i modi di essere mamma e di diventarla sono molti, anzi moltissimi.

Tant'è che Isabella Paglia, blogger d'eccellenza, e Francesca Cavallaro, illustratrice dall'allegro pennello, hanno dato vita a un simpatico, utilissimo librinio: *Di mamme ce n'è una sola* (Fatatracc, pagg. 32, euro 13,90). Così, in dialoghi serrati, bambini buffi e briosi scoprono, fra ribellioni all'evidenza, accuse e incomprensioni, che si possono avere due mamme, oppure che la vita può iniziare in un «bicchierino speciale», o che si può addirittura crescere fuori dalla pancia della mamma, grazie a una specie di astronave che si dovrebbe chiamare incubatrice!

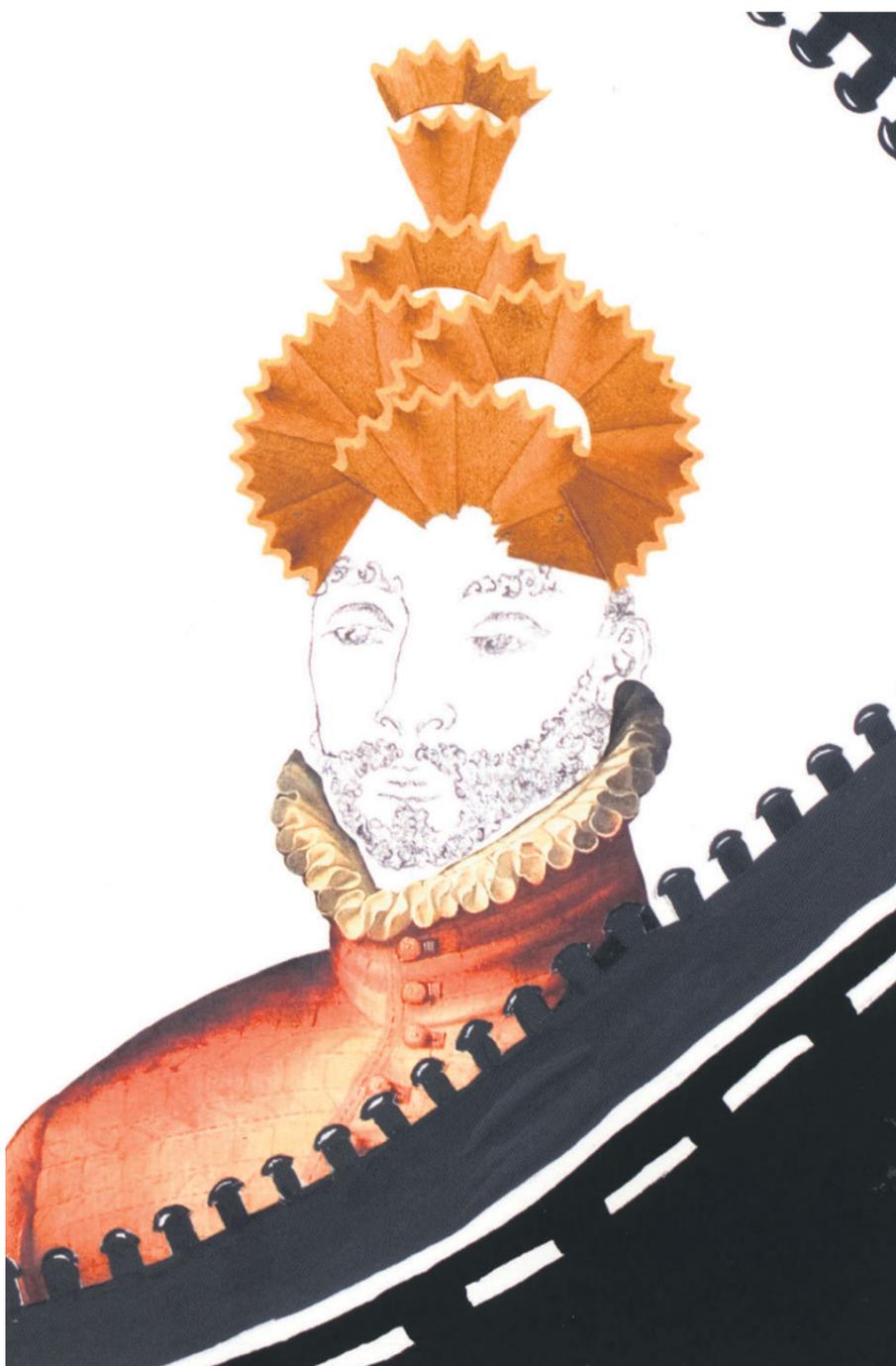
Mamme, dunque, naturali, come pure al di fuori degli schemi: in provetta o adottive. E comunque sia mamme... piccole luminose e argute, mamme coi tacchi e il rossetto, pazienti, sorridenti, sbadiglione o rompicatole. Belle come la Nutella, necessarie come una coperta di lana... e pronte a sfornare pollo e sogni.

Mamme, a seguire, in formato gigante per un delizioso e un po' surreale campionario di mamme, raccontate dai loro bambini (*Mamme* di Arian-

na Giorgia Bonazzi, illustrato da Vittoria Fiacchini, Rizzoli, pagg. 32, euro 22). Piccoli ritratti, short stories di mamme quotidiane, ora esperte mondiali di ruttini e puzette, ora che girano con i cerotti in borsa, ora dedite alla green-economy, ora con la spada ninja in pugno, ora che allacciano scarpe e soffiano nasi. Mamme tratteggiate da sapienti pennellate: enormi, intense, risuonanti emozioni; mamme sempre alle prese con piccoli irriverenti occhi che scrutano tanti pezzi di mamma, classificano senza indulgenze o pregiudizi, sprizzano amore e dedizione, e, lucidi, chiedono ragione di un raffreddore, un giocattolo, una guerra, una giostra.

A ribadire poi il concetto che di mamme che vagano per il mondo ce ne sono proprio di ogni tipo arriva con un gioco di parole il libro *Mama* di Chiara Rapaccini (Buena Vista, pagg. 133, euro 12). Un catalogo stilato con sguardo ironico quanto compassionevole; ritratti esilaranti e per nulla politicamente corretti visti attraverso la lente di ingrandimento dello sguardo infantile. Di sicuro, belle e pungenti storie di fantasia che non disdegnano spunti di verità per mamme contemporanee, borghesi e nevrotiche alle prese con i figli: dall'intellettuale all'impicciona, dalla carrierista, alla zen, la giudiziosa, la giovanile per arrivare ai tipi più surreali, innamorate, per esempio, della soap-opera o dello stile Barbie. Mamme dolci e pannose, mamme sempre-di-fretta e mamme che aspettano, mamme polpo che soffocano di coccole, mamme ventosa e mamme grasse che straripano d'amore, mamme grillo parlante e mamme ben-ti-sta... Senza considerare che, grazie alle speciali MammaCarte da ritagliare nelle ultime pagine del libro, ogni bambino potrà divertirsi a assemblare - a proprio piacimento - mamme incredibili, pazzesche o semplicemente ideali! Senza dimenticare che, alla fine, di mamme ce n'è una sola... che non si compra e non si cambia!

Così, all'appropinquarsi del Mother's Day alias Festa della mamma (proposta già nel 1908 dalla statunitense Anna Jarvis, ufficializzata nel maggio del 1914 dal Presidente Wilson e ormai prossima allo spegnimento di ben 100 candeline) in tempi di consumi che frenano e di fiori che profumano, purtroppo, di racket e mafia, conviene regalare alla mamma un librinio «perché se è grande, torna piccola» e «perché se legge un libro, poi può leggere una nuvola, un gatto, un albero»... un bambino (di Giovanna Zoboli per Topipittori).



Da «Il libro libro» di Sophie Benini Pietromarchi

### LETTURE / 1

#### Al mercato dei mille mercanti

«La mamma più bella del mondo» di Mariamme Barçilon (Il Castoro, pagg. 30, euro 13,50): impossibile dimenticare Gino Latilla mentre cantava a San Remo «Son tutte belle le mamme del mondo»... Non diversamente la piccola Luna, illustrata dalla Barçilon, che ha perso la sua mamma al mercato dei mille mercanti, non ha per ritrovarla che un unico segno di riconoscimento: la sua mamma è la più bella del mondo. Un libro tenero, che offre, anche alle mamme normalmente imperfette, la speranza di essere le migliori!

### LETTURE / 2

#### Un pianto di nostalgia e di gioia

«Perché piangi mamma?» di Francesca Bottaini, illustrazioni di Adriano Gon (Emme edizioni, pagg. 32, euro 6,90): attraverso un dialogo fra madre e figlia, insieme tenero, ironico e crudo, la Bottaini sollecita nella mente del lettore immagini di altre donne, in tutto il mondo, instancabilmente curve sulla terra, sulle macchine da cucire, sui mortai, sugli anziani, sui piccoli. Un racconto struggente - accompagnato dalle illustrazioni delicate di Adriano Gon - sul coraggio, la forza, la dedizione di chi non soltanto fa parte del mondo, ma il mondo lo crea.

# La «divina» Rossella Falk

## Se n'è andata a 86 anni la signora della scena

**Coraggiosa ed elegante ha lavorato con Orazio Costa, Luchino Visconti e con Valli e De Lullo ha fondato la Compagnia dei Giovani**

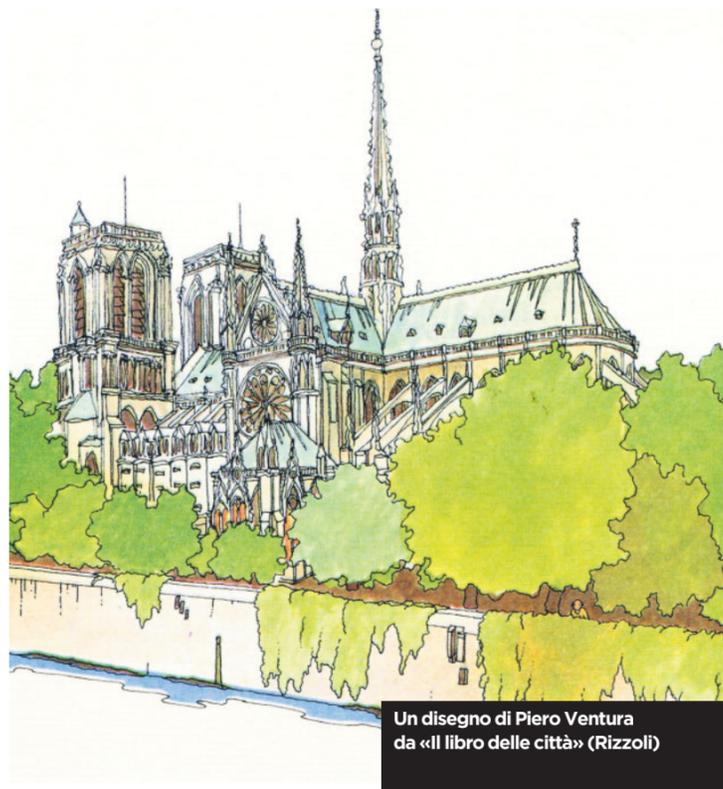
MARIA GRAZIA GREGORI

SE NE VANNO A UNA A UNA LE NOSTRE SIGNORE DELLA SCENA, LE NOSTRE «DIVINE», E IL NOSTRO TEATRO SI TROVA UN POCO PIÙ SOLO. Proprio ieri, a pochi giorni da Anna Proclemer, ci ha lasciato Rossella Falk, donna di rara eleganza che poteva apparire distante, non tanto per snobismo, quanto per una certa timidezza forse derivata dalla severa educazione familiare (suo padre era colonnello); ma forse era un modo per nascondersi come sembrava suggerire una bella commedia scritta per lei (*La bugiarda*) Diego Fabbri. Attrice coraggiosa, certo, che non si fermava di fronte a nulla tanto da dare voce alla Callas in uno spettacolo *Master Class* di grande successo per il quale ebbe il premio Duse, ma anche in grado di superare i dolori di un amore finito, che l'aveva tenuta lontana dal palcoscenico, rischiando denaro suo, di recitare coperta di perle in un musical *Applause* tratto da *Eva contro Eva* con la regia di Antonello Falqui.

Rosellina Falzacappa (questo il suo vero nome) con la sua bellezza moderna con quegli occhi che le divoravano il viso di un'intensità non comune veniva dalla grande scuola dell'Accademia d'arte drammatica degli anni d'oro, debuttando proprio con uno di quei maestri di allora, Orazio Costa. Il suo ruolo era quello della Figliastria nei *Sei personaggi* pirandelliani che di cui rivelò l'inquietata sensualità, il primo fra i suoi grandi personaggi pirandelliani che ha interpretato in seguito nei quali, quel tanto di cerebrale che la sua recitazione mai «di pancia» ma sempre «di testa» portava con sé ha avuto modo di esaltarsi. Dopo Costa, Luchino Visconti. Diretta da lui reciterà fra l'altro nella celebre *Locandiera* di Goldoni dove era strepitosa nel ruolo di una delle due commedianti. Ma sarà anche Stella, moglie del polacco Kowulaski in un *Tram chiamato desiderio* di Tennessee Williams e nelle indimenticabili *Tre sorelle* cecovia-

ne darà vita all'arrampicatrice Natasha. La si ricorda anche nel 1954 prima della nascita della Compagnia dei Giovani di passaggio al Piccolo Teatro dove, diretta da Strehler, in *La maschera* di Alberto Moravia ebbe accanto a sé Romolo Valli. Lei, Giorgio De Lullo, suo amico da tempo e Valli sono stati i fondatori di quella compagnia che ha lasciato un segno indelebile nella storia del teatro italiano non solo per lo stile dei loro spettacoli ma anche per la scelta di un repertorio che sapeva mescolare Shakespeare a Patroni Griffi. C'era il Piccolo Teatro e c'erano loro. Sia che interpretasse un'attrice corrosa dai dubbi oppure l'amica delle mogli, o la signora Ponza, sia che fosse la Signora dalle Camelie, la traviata innamorata di Armando oppure un discusso testo di Patroni Griffi come *Anima Nera* o che, in un ideale duello fra signore della scena con la regia di Zeffirelli fosse Elisabetta d'Inghilterra che si confrontava con la Maria Stuarda di Valentina Cortese nella tragedia di Schiller, Rossella Falk «era» la Falk, adorata dai suoi fan che la seguivano spesso in pellegrinaggio pur di vederla recitare: sempre perfetta, sempre controllata, sempre con inarrivabile stile, anche quando interpretava l'inquietante madre dei *Parenti terribili* con la regia di Cobelli o nello spiazzante *Vortice* di Noel Coward dove si batteva come una leonessa per salvare il figlio morfinomane: un'interpretazione maiuscola che non si può dimenticare. Di lei ricordo soprattutto quel suo stile, quel suo modo tutto particolare di stare in scena, che ti prendeva a poco a poco ma non ti «mollava» mai, un modo che le apparteneva e che per un momento te la faceva sembrare vicina, ma diversa da te, sempre.

Insieme al teatro parallelamente al teatro che però è stato il suo grande amore, il suo elemento naturale come l'acqua per i pesci, c'è stato il cinema dove si ricorda soprattutto la sua partecipazione a *8 e mezzo* di Fellini che le aprì anche le porte di Hollywood (*Quando muore una stella* regia di Aldrich con Kim Novak e Peter Finch). Da ricordare anche la sua partecipazione a *Modesty Blaise* di Joseph Losey, accanto a Monica Vitti con la quale fu protagonista in teatro di una riedizione in chiave femminile di *La strana coppia* di Neil Simon con la regia di Franca Valeri. Un'interpretazione che prese contromano il suo pubblico che scoprì in lei una fantastica attrice comica dall'ironia sottile.



Un disegno di Piero Ventura da «Il libro delle città» (Rizzoli)

## Nella festa mobile della Parigi giovanile di Francesco Forlani

**Sono Hemingway e gli autori della beat generation gli archetipi di questo libro sulla Ville lumière**

FELICE PIEMONTESE  
felpi2003@libero.it

È UN COMMOSSO E SCANZONATO ADDIO ALLA GIOVINEZZA IL LIBRO DI FRANCESCO FORLANI («napoletano di Caserta», come si definisce, e parigino d'adozione, poeta, performer, calciatore, creatore di riviste e inventore del «comunismo dandy») intitolato *Parigi, senza passare dal via*, appena pubblicato da Laterza (pagine 168, € 12,00).

È un libro singolarissimo, quello di Forlani: racconto di un'esperienza irripetibile, guida sentimentale della capitale francese (ogni capitolo è ambientato in un diverso arrondissement), sperimentazione di un genere letterario – il picaresco moderno – che ha in Hemingway e negli autori della beat generation i suoi archetipi.

A Parigi, Forlani ci ha vissuto per una decina d'anni, animato da un'incredibile vitalità e da una disponibilità umana senza confronti. Arrivato con poche lire in tasca e senza nemmeno conoscere bene il francese, è riuscito in breve tempo a conoscere mezzo mondo e a legarsi d'amicizia con una colorita coorte di giovani artisti e intellettuali con cui ha condiviso una vita di bohème che non aveva niente di pittoresco ed esibizionistico.

Del resto, nei diversi capitoli del percorso attraverso luoghi, personaggi e ambienti della capitale francese, l'autore accenna spesso al fatto che in certi periodi i pasti erano del tutto ipotetici. Ma senza piangersi addosso, anzi con allegria e sfrontatezza, e con continui riferimenti ai suoi compagni d'avventura, «la banda», come ama definirli.

A cominciare dagli amatissimi Massimo – raffinato poeta ed eccellente traduttore di Kundera – e Frank – ineguagliabile suonatore di accordéon – per proseguire con pittori, disegnatori di fumetti (il grande Muñoz soprattutto), psicanalite lacaniane «di sinistra», ex galeotti, anarchici inoffensivi, rifugiati politici, librai delle più diverse etnie, scrit-

trici di successo (o avviate a diventarlo), e perfino pagatissimi manager ai quali dava lezioni d'italiano (nonché, di tanto in tanto, l'autore di questo articolo).

Infiniti gli episodi, buffi oppure comici o commoventi, di cui è gremito il libro, con l'autore alle prese con il mistero degli sciacquoni, i bar «di tendenza», i progetti letterari, la difficile realizzazione di una rivista letteraria, i drammi improvvisi, le memorabili bevute, l'inesausta capacità di rimanere senza un soldo anche quando le lezioni d'italiano fruttano parecchio.

Ma, insieme al personaggio che racconta in prima persona, protagonista è naturalmente Parigi: una città lontanissima dall'oleografia e dal bozzettismo, che può essere anche sgradevole e respingente, ma che incanta chiunque sia capace di coglierne l'essenza più profonda, a cominciare dal fatto che è uno dei posti al mondo in cui è più facile essere felici («il segreto di questa città è che davvero ti fanno felice delle cose apparentemente senza importanza»).

CON L'AMICO COINGUILINO

È impossibile, leggendo *Parigi, senza passare dal via*, non pensare al già citato Hemingway e al suo *Festa mobile*. Ci pensano anche Forlani e il suo amico-coinguilino Massimo Rizzante che usano a mo' di preghiera, prima di addormentarsi, la frase più famosa di quel libro: «Ma questa era la Parigi dei tempi andati, quando eravamo molto poveri e molto felici».

Arrivati al «poveri», dice Forlani, sia io che Massimo ci fermiamo, «non perché siamo infelici, diciamo semplicemente perché nella nostra gioventù ci stiamo fin sopra ai denti, e quindi nessuna consapevolezza, di felicità o di infelicità, ci è possibile avere».

E in questa dichiarata non consapevolezza – che appartiene peraltro a una fase della vita già lontana nel tempo – c'è una sorta di pudore, la volontà di non cedere al rimpianto, alla commozione. Che pure nel libro ci sono, come è giusto, accompagnate da un vitalismo che è del resto ciò che ha consentito all'autore di superare i momenti difficili.

Tutti insieme, questi elementi, fanno la riuscita del libro, e la sua unicità, dal momento che nella prosa di Forlani anche la nostalgia si presenta in forme scanzonate e (auto)ironiche.



L'attrice Rossella Falk



**CHIARI DI LUNEDÌ**

**(S)consoliamoci: obiettivamente ci poteva andare anche peggio**

**PERÒ CI POTEVA ANDARE PEGGIO: NON CISONO LA GELMINI ALL'ISTRUZIONE, BONDI ALLA CULTURA, Brunetta all'Economia, Ghedini alla Giustizia, Formigoni alla Sanità, Ruby all'Integrazione, Fiorito al Welfare, i Cesaroni ai Rapporti col Parlamento, la vecchia discotecara di Uomini e donne alle Pari Opportunità (ma non si esclude che quest'ultima presieda la Convenzione per le riforme).**

Però ci poteva andare peggio: la Biancofiore c'è, ma l'hanno disinnescata (pare). Però ci poteva andare peggio: nel governo, specie nella quota di centrosinistra, le componenti progressiste, laburiste, laiche, sono meno di quelle cattoliche, per non dire democristiane, ma più di quelle induiste, animiste, luddiste, asburgiche, borboniche e sabaude (rispetto a quelle vandeeane c'è un sostanziale equilibrio: si confida che, durante i Consigli dei ministri, Lupi non faccia opera di proselitismo). Però ci poteva andare peggio: Letta, nei suoi inter-

venti alle camere, non ha dato l'idea che il centrosinistra fosse sotto schiaffo della destra: è la destra che, appena Letta è uscito dalle Camere, ha preso a schiaffi il centrosinistra. Però ci poteva andare peggio: sull'Imu non ci siamo fatti dettare la linea: invece del dettato di Silvio, abbiamo fatto l'analisi testuale del discorso di Letta, però Brunetta ci ha sbattuti dietro la lavagna. Però ci poteva andare peggio: il Pd, dopo l'iniziale sbandamento della base, ha ritrovato una sintomia col suo popolo, e ora sbanda anche ai vertici. Però ci poteva andare peggio: Grillo sta festeggiando l'inciuicio, e se vedi uno felice davanti a un disastro simile, ti senti meno colpevole.

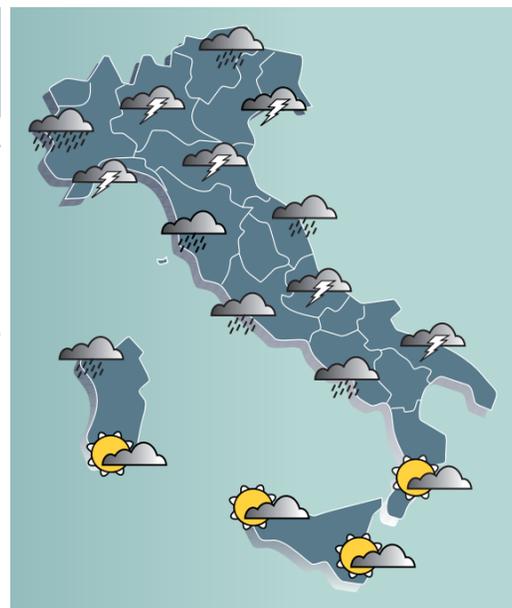
Però ci poteva andare peggio: Berlusconi ora si atteggia a grande statista, e francamente, per come sono andate le cose, non mi aspettavo una simile modestia, da parte sua.

*www.enzocosta.net  
enzo@enzocosta.net*



**Oggi**  
**NORD:** ci saranno varie piogge, pure con rovesci e temporali, ma anche delle zone di sereno in giornata.  
**CENTRO:** piogge, rovesci e temporali specie sulla penisola, ma pure sprazzi di sole specie in Sardegna.  
**SUD:** piogge, rovesci e temporali specie sulla penisola, ma anche sprazzi di sereno specie in Sicilia.

**Domani**  
**NORD:** varie piogge, pure con rovesci e temporali, ma nel corso della giornata anche spazi di sereno.  
**CENTRO:** sulla Sardegna sereno o poco nuvoloso, sulla penisola varie piogge ma anche alcune schiarite.  
**SUD:** sulla Sicilia cielo sereno o poco nuvoloso, sulla penisola alternanza di sole e piovvaschi.



**RAI 1**



**21.10: Il Commissario Montalbano**  
Serie TV con L. Zingaretti. Nell'ultima puntata, Montalbano deve far fronte alla depressione improvvisa della sua compagna Livia.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Verde.** Magazine
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Talk Show
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.10 **Il Commissario Montalbano.** Serie TV. Con Luca Zingaretti, Cesare Bocci, Andrea Renzi.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.00 **Rai Educational - Atto Unico.** Educazione
- 02.35 **Mille e una notte - Fiction.** Rubrica

**RAI 2**



**21.05: Criminal Minds**  
Serie TV con J. Mantegna. Il membri del BAU sono interrogati da una commissione, per le loro azioni successive morte dell'agente Prentiss.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Art Attack.** Programmi Per Ragazzi
- 08.35 **Le sorelle McLeod 5.** Serie TV
- 09.15 **Seltz.** Videoframmenti
- 09.30 **Protestantesimo.** Rubrica
- 10.00 **Tg2 Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
- 16.10 **Senza traccia.** Serie TV
- 17.50 **Rai TG Sport.** Informazione
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.05 **Criminal Minds.** Serie TV. Con Mandy Patinkin, Joe Mantegna, Thomas Gibson, Shemar Moore, Matthew Gray Gubler.
- 23.25 **Tg2.** Informazione
- 23.40 **Made in sud.** Show. Conduce Gigi e Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gregoraci.
- 01.10 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.20 **Sorgente di vita.** Rubrica

**RAI 3**



**21.05: Fantozzi subisce ancora**  
Film con P. Villaggio. Sempre più umiliato e frustrato in ufficio, il ragioniere Ugo Fantozzi tenta di corteggiare la collega Silvana.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.35 **Tg Regione - Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 09.00 **Agorà - Brontolo.** Rubrica
- 10.00 **Rai 150 anni. La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 **Speciale TG3: discorso al mercato finanziario del Presidente della Consob.** Informazione
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show. Conduce Corrado Augias.
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Rai Sport - Marina di Ascea Ciclismo: 3ª Tappa: Sorrento - Marina di Ascea.** Sport
- 18.05 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Celi, mio marito!** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Fantozzi subisce ancora.** Film Commedia. (1983) Regia di Neri Parenti. Con Paolo Villaggio, Milena Vukotic, Anna Mazzamauro.
- 22.45 **Neripoppins.** Reportage. Conduce Neri Marcorè.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.00 **Tg3 - Meteo 3.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

**RETE 4**



**21.10: Quinta colonna**  
Attualità con P. Del Debbio. La trasmissione parlerà di attualità a 360 gradi, spaziando dalla cronaca alla politica fino all'economia.

- 06.50 **T.J. Hooker.** Serie TV
- 07.45 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 6.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 17.00 **Suor Therese.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità
- 21.10 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.55 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.00 **Terapia e pallottole.** Film Commedia. (1999) Regia di Harold Ramis. Con Robert De Niro, Billy Crystal, Lisa Kudrow, Joe Viterelli.
- 02.05 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.28 **Modamania.** Rubrica
- 03.05 **Media Shopping.** Shopping Tv

**CANALE 5**



**21.11: I Love Shopping**  
Film con I. Fisher. Rebecca è una ragazza inglese che vive a New York e ha un'ossessione sfrenata per lo shopping.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.00 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.39 **Meteo.it.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e donne.** Talk Show
- 16.05 **Amici.** Talent Show
- 16.50 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **The Money Drop.** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.39 **Meteo.it.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ficarra e Picone.
- 21.11 **I Love Shopping.** Film Commedia. (2009) Regia di P.J. Hogan. Con Isla Fisher, Krysten Ritter, Stephen Guarino, Hugh Dancy, Joan Cusack, John Goodman, Lynn Redgrave.
- 23.31 **Jed.** Film Commedia. (2007) Regia di Jason Reitman. Con Ellen Page.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show

**ITALIA 1**



**21.10: Arrow**  
Serie TV con K. Cassidy. Il club di Oliver è prossimo all'apertura, purtroppo il ritorno della Cacciatrice rischia di distruggere tutto.

- 06.35 **Chante!** Serie TV
- 07.00 **Zack e Cody sul ponte di comando.** Serie TV
- 07.50 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 08.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 10.30 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 14.55 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.20 **Le avventure di Lupin III.** Cartoni Animati
- 16.05 **Smallville.** Serie TV
- 17.50 **The Middle.** Serie TV
- 18.20 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Calzedonia Summer Collection.** Evento
- 19.20 **C.S.I. New York.** Serie TV
- 21.10 **Arrow.** Serie TV. Con Katie Cassidy, Colin Donnell, David Ramsey, Stephen Guarino, Stephen Guarino, Hugh Dancy, Joan Cusack, John Goodman, Lynn Redgrave.
- 23.31 **Jed.** Film Commedia. (2007) Regia di Jason Reitman. Con Ellen Page.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show

**LA 7**



**21.10: Piazzapulita**  
Talk Show con C. Formigli. Corrado Formigli conduce la trasmissione di approfondimento e di attualità.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.25 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 15.30 **Diane - Uno sbirro in famiglia.** Serie TV
- 17.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.45 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 23.45 **Omnibus Notte.** Informazione
- 00.50 **Tg La7 Sport.** Sport
- 00.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.40 **La7 Doc.** Documentario
- 04.35 **Omnibus (R).** Informazione
- 06.00 **Tg La7/Meteo/Oroscopo/Traffico.** Informazione

**SKY CINEMA 1HD**

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Una spia non basta.** Film Commedia. (2012) Regia di J. Johnston. Con R. Williams B. Hunt.
- 22.55 **The Lady - L'amore per la libertà.** Film Biografia. (2011) Regia di L. Besson. Con M. Yeoh D. Thewlis.
- 01.10 **The Whistleblower.** Film Drammatico. (2011) Regia di L. Kondracki. Con R. Weisz V. Redgrave.

**SKY CINEMA FAMILY**

- 21.00 **Jumanji.** Film Fantasia. (1995) Regia di J. Johnston. Con R. Williams B. Hunt.
- 22.50 **Galline da salvare.** Film Commedia. (2006) Regia di V. Naefe. Con M. von Treuberg L. Hollmann P. Riemann.
- 00.40 **Snow Day.** Film Commedia. (2000) Regia di C. Koch. Con C. Chase J. Smart C. Elliot M. Webber.

**SKY CINEMA PASSION**

- 21.00 **La chiave di Sara.** Film Drammatico. (2010). Regia di G. Paquet-Brenner. Con K. Scott Thomas, M. Mayance.
- 22.50 **Jane Eyre.** Film Drammatico. (1995) Regia di F. Zeffirelli. Con W. Hurt C. Gainsbourg.
- 00.55 **L'amore che resta.** Film Drammatico. (2011) Regia di G. Van Sant. Con M. Wasikowska H. Hopper.

**CARTOON NETWORK**

- 18.20 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.10 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati
- 19.35 **Max Steel.** Cartoni Animati
- 20.00 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 21.20 **Scooby-Doo Mystery Inc.** Cartoni Animati
- 21.45 **Batman the brave and the bold.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

- 18.00 **Come è fatto.** Documentario
- 19.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **Matto da pescare.** Documentario
- 22.00 **Dual Survival.** Documentario
- 23.00 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
- 00.00 **Sons of Guns.** Documentario

**DEEJAY TV**

- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 20.00 **Pascalistan.** Documentario
- 20.30 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.00 **Three Rivers.** Serie TV
- 22.00 **Reaper.** Serie TV
- 23.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 00.00 **Pascalistan.** Documentario

**MTV**

- 18.30 **Calciatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 19.30 **Modern Family.** Serie TV
- 20.00 **New Girl.** Serie TV
- 20.20 **Scrubs.** Sit Com
- 21.10 **Geordie Shore.** Reality Show.
- 22.50 **Il Testimone.** Reportage
- 23.50 **Mario - Una serie di Maccio Capatonda.** Serie TV

## Il capolavoro del tecnico Ma serve di più

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANINI

SEGUE DALLA PRIMA

Questa grande squadra, questo magnifico allenatore, questa solida società hanno molto da mostrare, e con orgoglio. Ripetere invece questo vanitoso inganno sperando che diventi una verità popolare è solo (per noi) un noioso modo per ricordare la loro stagione peggiore. Per chi crede nei principi questa premessa era doverosa. Gli scudetti bianconeri sono 29.

La Juventus ha trionfato, dunque. Netta, limpida, meritata, piena è la vittoria. È una squadra virtuosa, dove il muscolo non deprime la tecnica, dove la corsa esalta la geometria. Già dallo scorso anno, Conte ha trasformato una lacuna tattica (l'assenza di un centravanti da affiancare a Vucinic, magari capace di surrogare le reti che il montenegrino concede con sadica avarizia) in un fattore di forza, diffondendo la fame di gol in tutti gli elementi in organico. L'impronta è quella, da sempre. La Juventus gioca ogni partita come se fosse a digiuno da giorni: la sbrana. Ha i polpacci e i polmoni per farlo, e le sicurezze tattiche, e la fiducia di campioni eterni come Pirlo e Buffon.

Questo torneo è stato più semplice, più dominato proprio per la consapevolezza derivata dallo scudetto scorso. I numeri sono simili: 20 gol subiti, come allora (ma mancano ancora tre partite), aumenteranno - di poco - quelli segnati. È più importante e decisivo il dato "passivo": è la robustezza che blinda la Juventus dagli avversari, nei novanta minuti, e nel corso di un campionato. Solo in un'occasione (con l'Inter, a Torino, in una sfida gestita male dal punto di vista emotivo) i bianconeri hanno subito più di una rete: furono 3, quella sera. La cooperativa dei marcatori sublima il concetto corale: nessuno supera i 10 gol. Limite raggiunto da Matri lo scorso anno, e da Vidal adesso - e solo perché il cileno s'intesta i rigori.

Il telaio è quello, anche se alcune novità sono interessanti, e non tutte positive. A sinistra, Asamoah ha aumentato la forza e la tenuta, laddove Giaccherini e Pepe assicuravano maggiore densità in attacco. A centrocampo, Pogba è diventato il primo cambio e poi titolare, rispondendo al solito criterio: alzare il livello fisico senza ridurre quello tecnico. Non che il motore juventino avesse bisogno di cilindri in più: gira già più veloce degli altri, e dura più a lungo, finendo per padroneggiare il campo alla distanza. Il limite di quest'idea è evidente quando si confronta la Juventus con le maggiori squadre del Continente. La squadra si è riempita di "aggressori" dell'area avversaria, e manca di giocatori di destrezza per assaltare altrimenti gli ultimi metri di campo. Quegli attaccanti moderni, rapidi e di classe, bravi a muoversi sul ritmo di squadra, e anche a cambiare il passo alla partita, se serve (Giovinco, in questo, ha fallito). Oltre al centravanti d'impatto, la società dovrà rimpolpare anche questa zona del campo. Nelle ultime quattro vittorie con il nuovo schema (di fatto il 3-6-1), Conte ha trovato il meritato posto a Pogba e segnalato ad Agnelli dove bisogna spendere i soldi. La Juventus ha smesso di subire reti, però servirà maggiore coraggio tattico se vuole affiancare le migliori d'Europa.

Conte, allora. Ha cominciato la stagione dentro piccole cabine oscurate, non riuscendo a elaborare il lutto di una sentenza più mite che ingiusta. Così, tornato all'aria aperta, si è un po' lasciato andare, come chi fosse vittima di un complotto, anziché di una sua colpa. Il suo tormento sembra indivisibile dalla sua forza. È un carattere così dirompente che abbuia la sua enorme sapienza di gioco e di giocatori.



I tifosi della Juventus espongono in maniera provocatoria uno striscione con lo scudetto numero 31 FOTO DI SANDRO FALZONE/LAPRESSE

# Bis di Conte Festa Juve Scudetto numero 29 Si pensa già al futuro

**Nella cavalcata della squadra bianconera solo una flessione L'allenatore chiede garanzie per il futuro: Ibra o Suarez per puntare alla Champion**

MASSIMO DE MARZI  
TORINO

DAL CAGLIARI AL PALERMO. 364 GIORNI DOPO IL SUCCESSO DI TRIESTE CONTRO I SARDI CHE REGALÒ IL PRIMO TITOLO DEL DOPO CALCIOPOLI, LA JUVE FESTEGGIA DI NUOVO. E rivincere non è mai facile, neppure per la Signora degli scudetti (29 in tutto), visto che il bis tricolore prima di Conte era riuscito solo a Carcano, Vycpalek, Trapattoni e Lippi (ci sarebbe pure Capello, ma i suoi successi sono stati cancellati).

Proprio Conte è stato il protagonista della lunga estate calda della Juve. La prima vissuta senza Del Piero, congedato dopo 19 stagioni di onorato servizio e rifugiato in Australia. Una stagione, per l'allenatore della Juve, partita non nel migliore dei modi. In estate, coinvolto nelle indagini sul calcio scommesse (ma come allenatore del Siena), Conte decide di patteggiare una squalifica di tre mesi, ma l'accordo con il procuratore Palazzi alla fine salta. E la sentenza di primo grado è una mazzata, giunta a poche ore dalla sfida di Pechino contro il Napoli in Supercoppa: nove mesi di stop, una stagione intera vissuta ai margini. Con-

te inizialmente non commenta, poi il 20 agosto, a nove giorni dalla vittoria dei suoi in Cina, lancia accuse pesantissime nei confronti del mondo del calcio e della giustizia sportiva. Ma nel frattempo cambia strategia difensiva affidandosi alle cure di un legale di grande nome come Giulia Bongiorno. Mossa che sarà decisiva per ottenere nei successivi gradi di giudizio un sostanzioso sconto, quattro mesi di squalifica, che consentono a Conte di tornare in panchina il 9 dicembre a Palermo. Dopo aver vissuto come un leone in gabbia, seguendo le partite in tribuna dagli sky box, sostituito in panchina prima da Carrera e poi (terminata anche per lui la sospensione) dal vice Alesio.

Il tecnico torna alla guida dei suoi e li ritrova primi e soli in vetta come li aveva lasciati. E con la qualificazione agli ottavi di Champions in tasca. La Juve ha cambiato pochissimo rispetto alla stagione precedente, ma adesso gioca con la consapevolezza di essere la più forte. Non a caso, se l'anno scorso non perdeva mai ma pareggiava moltissimo, in questo campionato ha rullato quasi tutti gli avversari. Nove vittorie nelle prime dieci giornate di campionato, neppure la super Juve di Capello aveva saputo fare altrettanto nel 2005. Nelle prime domeniche il Napoli è l'unica che tiene il passo della Signora, ma dopo il successo nel confronto diretto del 20 ottobre i bianconeri vanno in fuga.

La sconfitta del 3 novembre contro l'Inter, che pone fine ad una imbattibilità in campionato durata 49 giornate, è solo un incidente di percorso. Mentre in Champions, dopo tre pareggi, la Juve

vince di goleada contro il Nordsjaelland, travolge il Chelsea campione d'Europa e battendo lo Shakhtar a Donetsk chiude al primo posto il girone. E prima di Natale allunga ancora in campionato, conquistando in anticipo il titolo d'inverno.

L'unico momento di flessione la Juve lo conosce a inizio 2013, sconfitta in casa dalla Samp e poi rimontata dal Parma, il Napoli (e per un paio di domeniche) e la Lazio sognano il clamoroso aggancio, ma da febbraio la Juve ricomincia a vincere. E non si ferma più. Il momento decisivo tra l'1 e il 10 marzo. I bianconeri, non perdendo al San Paolo, tengono il Napoli a -6 e la domenica successiva, mentre gli azzurri cadono a Verona, il successo in extremis contro il Catania firmato da Giaccherini vale l'allungo decisivo. Il tutto mentre la doppia sfida contro il Celtic ha proiettato la Juve nei quarti di Champions, dove mancava dal 2006. Protagonisti di questa accelerazione giocatori della vecchia guardia come Matri e Vucinic con le loro reti. Come nella prima parte era stato decisivo Quagliarella. Nella parte finale salgono in cattedra il giovane francese Pogba, che convince Conte a cambiare modulo per farlo giocare sempre E con il 3-5-1-1, Vidal diventa decisivo come uomo gol: cinque reti nelle ultime quattro gare per il cileno. La costante è rappresentata dalla regolarità di rendimento di Pirlo e Marchisio e dalla solidità della difesa, con il trio Barzagli-Bonucci-Chiellini davanti al totem Buffon.

Le parole pronunciate sabato da Conte («l'uomo resterebbe al 100% ma l'allenatore chiede garanzie»), più che anticipare un divorzio, costringono la società a uscire allo scoperto. Il tecnico si aspetta finalmente quel top player mai arrivato. In Italia non è necessario, per provare a giocare con Real e Barcellona e non farsi più dominare dal Bayern diventa indispensabile. Anzi, Conte si aspetta due grandi attaccanti, oltre a un rinforzo di qualità anche per difesa e centrocampo (si parla di Ogbonna e Poli, giovani ma già nel giro azzurro). Davanti il sogno si chiama Ibrahimovic, ma costa uno sproposito e ha quasi 32 anni, l'ipotesi più probabile è il «cannibale» Suarez, che complice la lunga squalifica potrebbe lasciare il Liverpool. La palla a questo punto passa a Marotta e Paratici.

JUVENTUS	1
PALERMO	0

JUVENTUS: Buffon; Barzagli, Bonucci, Chiellini, Lichtsteiner (56' Padoin), Vidal, Pirlo, Pogba, Asamoah (67' Peluso); Marchisio; Vucinic (79' Quagliarella).

PALERMO: Sorrentino; Von Bergen, Donati, Aronica; Nelson, Barreto, Rios (79' Faurlin), Kurtic, Garcia; Ilcic (71' Dybala), Miccoli (65' Hernandez).

ARBITRO: Romeo

Marcatori: 59' Vidal (J)

NOTE: Ammoniti: Barzagli. Espulsi: Pogba per comportamento scorretto

# Il Milan prepara la volata finale

## Balotelli regala la vittoria sul Torino. Fiorentina a -4

**La Champions è più vicina I granata sbattono due volte su Abbiati prima di cadere nel finale. Allegri: «Ho ancora un anno, voglio restare qui»**

VINCENZO RICCIARELLI  
MILANO

VITTORIA DOVEVA ESSERE E VITTORIA È STATA. ALLUNGO SULLA FIORENTINA DOVEVA ESSERE E ALLUNGO È STATO. MISSIONE COMPIUTA ALLORA, ANCHE SE IL MILAN CI METTE 84 MINUTI AD AVERLA MEGLIO SUL TORINO E ALLA FINE PIÙ CHE BALOTELLI, AUTORE DEL GOL DELLA VITTORIA, È ABBIATI CHE DEVE RINGRAZIARE. Perché senza i suoi guantoni che dicono due volte di no a Barreto lanciato da solo in porta da due magie di Cerci, ora la volata Champions sarebbe ancora più aperta che mai e la panchina di Allegri una graticola sempre più pericolante. E invece, nonostante una partita giocata con cuore e cervello difesa ordinata e contropiede velenoso, è il Torino a rimpiangere l'occasione sprecata e guardare la classifica con preoccupazione. Se la zona retrocessione resta infatti a quattro punti di distanza (dove c'è il Palermo sconfitto dalla Juventus) la vittoria del Genoa accorcia ad una sola lunghezza la «zona franca» fra il quintultimo posto dei granata e il quartultimo dei Grifoni che mercoledì saranno ospiti all'Olimpico. «È difficile commentare questa partita: siamo venuti a San Siro e abbiamo fatto noi il match - masticato amaro Ventura - Se fosse finita 2-0 per noi nessuno avrebbe potuto dire nulla, ci sarebbe stato stretto anche il pareggio». E non ha neanche tutti i torti a riavvolgere il nastro della partita e a rivedere le due prodezze di Abbiati. Che restano le due uniche vere occasioni da gol di una gara bruttina in cui il Milan, orfano della luce di Montolivo, smarrisce prima le idee poi la lucidità creando poco o nulla e limitandosi ad un arrembaggio finale con più muscoli che foforo. Con un El Sharaawy ancora spero (Allegri lo toglie dal campo ad inizio secondo tempo, ma non era al meglio ed era stato in dubbio fino alla mattina) e un Balotelli in formato fantasma il Milan soffre per 84' prima di trovare la via della rete, proprio con l'ex City giunto al nono centro in dieci partite in rossonero, con un tap in sotto porta. Una rete che vale i tre punti, l'allungo sulla Fiorentina (ora distante quattro lunghezze dopo la sconfitta interna con la Roma) e una buona fetta di preliminare di Champions League. Ma un gol che, forse, puntella la posizione di Allegri dato per pro-

babile partente in direzione Roma. Di sicuro, un bell'aiuto al tecnico livornese lo danno le parole dell'attaccante a fine gara. «Sono arrivato con lui, mi trovo da Dio con Allegri, penso che lui rimanga. Mi piace tanto, farei di tutto per farlo restare». Il modo migliore, di certo, è continuare a segnare questi gol e regalare al Milan i punti che servono nella corsa Champions League. Un obiettivo minimo, se ti chiami Milan, certo un mezzo miracolo dopo la rivoluzione estiva, le cessioni di Ibrahimovic e Thiago Silva, la partenza disastrosa e la rimonta invernale. «Se Mario continua a fare tanti gol sarebbe già un motivo per farmi restare - scherza Allegri - Comunque sul mio futuro ho le idee chiare: ho un altro anno di contratto, io voglio restare. Spero di restare». Resta da vedere cosa ne pensi il presidente Berlusconi, uno che stando ai rumors non ha mai amato particolarmente Allegri e che non vedrebbe l'ora di disfarsene per ridare la panchina rossonera ad uno dei tanti milanesi che gli sono rimasti nel cuore. Seedorf e Costacurta in primis. «Con Berlusconi c'è un buon rapporto. Ci confrontiamo, qualche volta ci sono idee diverse. Ma se sono qui da tre anni, un po' di fiducia in me deve averla - taglia corto Allegri - Adesso sono concentrato solo sulla conquista dell'accesso alla Champions. Essere in discussione, per un allenatore del Milan, è normale: sono realista e quest'anno vincere era impossibile, ma abbiamo cambiato tanto e nonostante ciò penso che la stagione fatta sia stata positiva finora». Un ottimismo che non sembra contagiare però l'ad rossonero Galliani nel giorno dei festeggiamenti bianconeri per il 29° tricolore: «Gli scudetti sono scudetti, i terzi posti sono terzi posti: intanto, iniziamo a conquistare questo - il suo commento - Il terzo posto è importantissimo, ma diverso da uno scudetto». Poi il discorso, spinoso, del futuro di Allegri: «Il mio rapporto con lui è fortissimo, e così quello fra lui e Berlusconi. La volontà di Allegri è di restare con il Milan». Resta solo da vedere se anche Berlusconi la pensa allo stesso modo...

**MILAN** 1  
**TORINO** 0

**MILAN:** Abbiati; Abate, Zapata, Mexes, Constant; Flamini (81' Robinho), Muntari, Nocerino; Boateng (76' Niang), Balotelli, El Shaarawy (56' Pazzini).  
**TORINO:** Gillet; Darmian, Di Cesare (83' D'Ambrosio), Rodriguez, Ogborn, S. Masiello; Basha, Vives, Brighi (75' Santana); Cerci, Barreto (83' Meggiorini).  
**ARBITRO:** Damato  
**MARCATORI:** 84' Balotelli (M)  
**NOTE:** Ammoniti: 48' Mexes, 72' Muntari, 74' Boateng, 84' Balotelli



Muntari «ammonisce» Balotelli per l'esultanza dopo il gol vittoria FOTO DI SIMONE SPADA/LAPRESSE

# Il Pescara saluta tutti

## La squadra affonda a Genova È la prima retrocessione

**A tre giornate dalla fine fatale la sconfitta per 4 a 1 contro il Genoa. Con un Siena quasi condannato è testa a testa tra i liguri e il Palermo**

NICOLA LUCI  
sport@unita.it

IL PESCARA È LA PRIMA SQUADRA A RETROCEDERE IN SERIE B. GLI ABRUZZESI SONO MATEMATICAMENTE CONDANNATI DOPO LA SCONFITTA PER 4-1 CONTRO IL GENOA. Per il Pescara, ultimo in classifica con 22 punti, il verdetto arriva con tre giornate di anticipo. «Un anno fa in questo stadio abbiamo festeggiato la promozione, un anno dopo abbiamo lasciato la serie A, potete immaginare i sentimenti che mi passano nella mente». Daniele Sebastiani, presi-

dente del Pescara, commenta così la sconfitta di Genova che sancisce la matematica retrocessione in serie B della sua squadra. «L'importante però adesso è ripartire e ripartire bene - ha proseguito - Non voglio fare proclami ma sicuramente Pescara dovrà essere protagonista nel prossimo campionato e noi dovremo lavorare per sbagliare il meno possibile». «Se devo pensare a un errore fatto - ha aggiunto - forse è quello di non avere preso giocatori di esperienza all'inizio del campionato».

Se la squadra abruzzese non sorride il Genoa invece si rallegra. Nel momento cruciale della stagione, Marco Borriello ha di nuovo preso per mano il Genoa e lo ha portato alla vittoria per la seconda volta in sette giorni. Dopo il gol da tre punti di Verona, il centravanti ha firmato due delle quattro reti con cui il Genoa ha battuto oggi il Pescara degli ex Sculli e Perin ed è scattato davanti al Palermo nella corsa infinita per la salvezza che si concluderà l'ultima giornata.

### CLASSIFICA SERIE A

\* Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	83	35	26	5	4	18	14	2	2	17	12	3	2	67	20
2 Napoli*	69	34	20	9	5	17	12	4	1	17	8	5	4	64	32
3 Milan	65	35	19	8	8	18	13	1	4	17	6	7	4	61	38
4 Fiorentina	61	35	18	7	10	18	12	4	2	17	6	3	8	65	43
5 Roma	58	35	17	7	11	17	9	5	3	18	8	2	8	69	54
6 Udinese	57	35	15	12	8	18	10	7	1	17	5	5	7	49	40
7 Lazio	55	35	16	7	12	18	12	2	4	17	4	5	8	46	40
8 Inter*	53	34	16	5	13	17	8	4	5	17	8	1	8	51	46
9 Catania	51	35	14	9	12	18	11	4	3	17	3	5	9	46	43
10 Parma	43	35	11	10	14	18	9	6	3	17	2	4	11	41	43
11 Cagliari	43	35	11	10	14	17	7	4	6	18	4	6	8	41	53
12 Bologna	40	35	10	10	15	17	6	7	4	18	4	3	11	44	49
13 Chievo	40	35	11	7	17	18	6	7	5	17	5	0	12	33	49
14 Atalanta (-2)	39	35	11	8	16	17	6	5	6	18	5	3	10	36	51
15 Sampdoria (-1)	38	35	10	9	16	17	7	2	8	18	3	7	8	39	46
16 Torino (-1)	36	35	8	13	14	17	6	4	7	18	2	9	7	43	52
17 Genoa	35	35	8	11	16	18	5	6	7	17	3	5	9	38	52
18 Palermo	32	35	6	14	15	17	5	7	5	18	1	7	10	31	47
19 Siena (-6)	30	35	9	9	17	17	6	5	6	18	3	4	11	34	52
20 Pescara	22	35	6	4	25	17	4	1	12	18	2	3	13	26	74

### RISULTATI 35ª

Catania 3 - 0 Siena
Chievo 0 - 0 Cagliari
Fiorentina 0 - 1 Roma
Genoa 4 - 1 Pescara
Juventus 1 - 0 Palermo
Lazio 6 - 0 Bologna
Milan 1 - 0 Torino
Napoli - Inter
Parma 2 - 0 Atalanta
Udinese 3 - 1 Sampdoria

### PROSSIMO TURNO

Atalanta - Juventus
Bologna - Napoli
Cagliari - Parma
Inter - Lazio
Palermo - Udinese
Pescara - Milan
Roma - Chievo
Sampdoria - Catania
Siena - Fiorentina
Torino - Genoa

### MARCATORI

- 23 RETI: Cavani (Napoli)
- 20 RETI: Di Natale (Udinese)
- 16 RETI: El Shaarawy (Milan); Osvaldo (Juventus)
- 15 RETI: Denis (Atalanta); Lamela (Roma); Pazzini (Milan); Klose (Lazio)
- 13 RETI: Gilardino (Bologna)
- 12 RETI: Jovetic (Fiorentina); Palacio (Inter); Totti (Roma); Sau (Cagliari); Borriello (Genoa); Bergessio (Catania)
- 10 RETI: Amauri (Parma); Bianchi (Torino); Ilicic (Palermo); Hernanes (Lazio) Vidal (Juventus)
- 9 RETI: Hamsik (Napoli); Milito (Inter); Icardi (Sampdoria); Vucinic (Juventus); Muriel (Udinese); Balotelli (Milan);
- 8 RETI: Quagliarella (Juventus); Ljajic (Fiorentina)

### SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

#### Li Chao-Zhou Jianchao

Campionato cinese 2013. Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE 1. Tf8+! Tf8:2. Df5+, E POI MATTO ENTRO DUE MOSSE.  
CAMPIONATO EUROPEO Terzo posto per Fabiano Caruana nel "Grand Prix" di Zug (Svizzera) vinto da Topalov. "Obiettivo Risarcimento" di Padova vince il Campionato Italiano a squadre, secondo posto per la sorprendente "Accademia" di Bologna. In corso a Legnica (Polonia) il campionato europeo individuale; italiani in gara: Brunello, Godena, Dvirny, Caprio, Federico D'Aste (Mi). Sito <http://en.eicc2013.pl/>

# Dominio Sky Puccio in rosa

## Cronosquadre da copione Primo il siciliano. Per sbaglio

**Un grande Wiggins comanda i suoi in modo perfetto, poi concede a Cataldo il primato ma aveva sbagliato i conti Nibali perde solo 14 secondi**

COSIMO CITO  
sport@unita.it

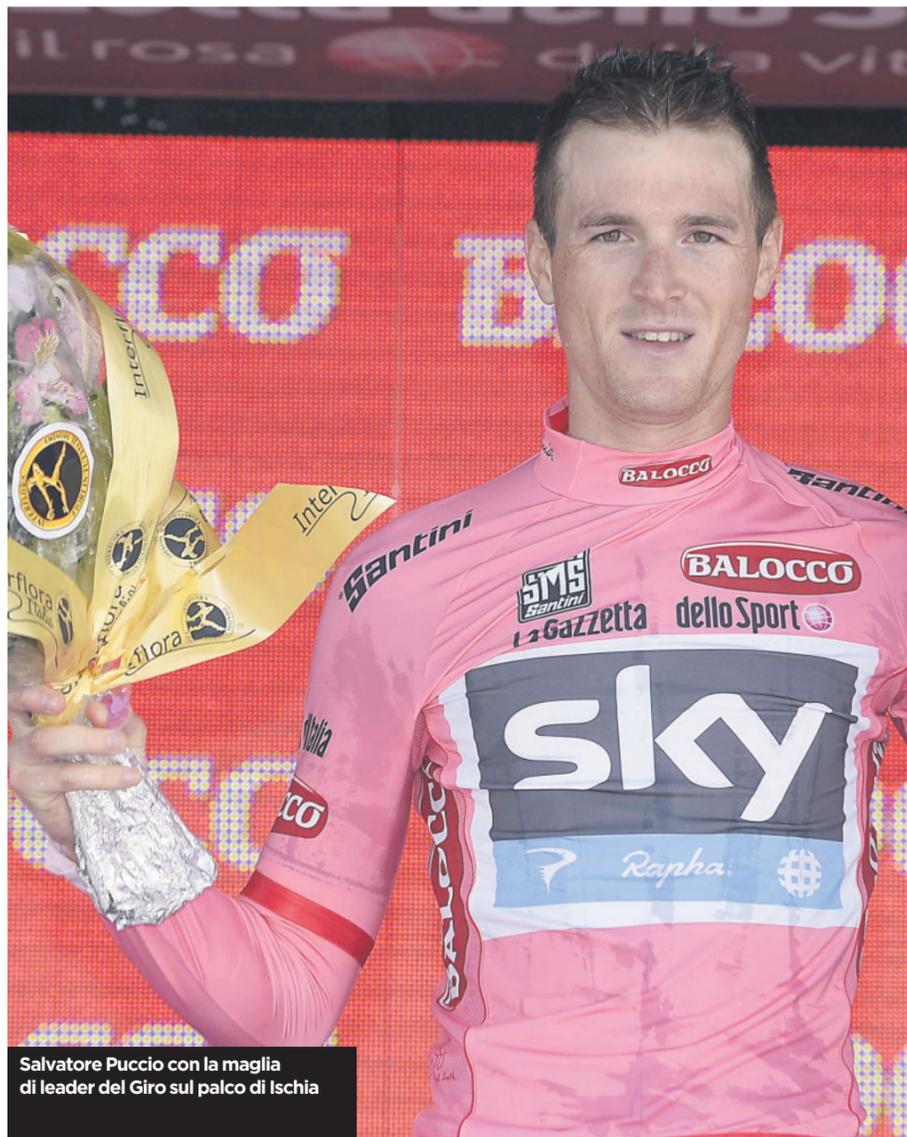
ABORDO DEL TRENO SKY SI STA COMODI MA IL BIGLIETTO È CARO, BISOGNA PEDALARE, LAVORARE, DARE L'ANIMA PER STARCISU E NON SALTARE VIA. C'È SPAZIO PER CINQUE, SALVATORE PUCCIO È IL QUINTO. Una cronosquadre è così, in quattro possono anche perdersi, staccarsi, andare alla deriva, i migliori cinque devono restare uniti, legati da un filo invisibile, arrivare compatti sul traguardo. Il capotreno è l'uomo di classifica, Wiggins, il team Sky è la sua ombra, decide lui come e dove forzare, le traiettorie, i rischi da prendere. Ischia ha strade strette e salite maligne, quattro dentelli prima di Forio, del porto e del traguardo. Salvatore Puccio è sempre il quinto della fila. Non dovrebbe esserci, al suo posto Wiggins ha immaginato Siutsou, che ha più gambe, è più esperto. Puccio ha 23 anni, è pro dal 2012, una cronosquadre l'ha corsa solo una volta, alla Tirreno-Adriatico. Quando Siutsou molla Wiggo cerca con lo sguardo il ragazzo. Nello sguardo una richiesta, tieni fino alla morte se non qua salta tutto. Puccio, che immaginava di lavorare forse metà dei 17 km e poi di mollare, raccoglie le forze, si mette in coda, in preghiera. I quattro, Wiggins, Cataldo e i colombiani Henao e Uran, tirano come cavalli, Puccio è quinto, un po' perde le ruote, un po' le ritrova, un po' gli altri rallentano, un po' va forte lui, come mai nella breve vita da pro, quindici mesi senza risultati importanti. Sul sito del team inglese nella sua biografia si legge: «A soli 23 anni può vantare la partecipazione a tutte le classiche monumento». Ha finito solo la Sanremo, 42°, e la Liegi, 108°. Ritirato al Fiandre, ritirato alla Roubaix. Puccio chiude la fila, la Sky vince, Wiggins regala a Cataldo il passaggio sotto lo striscione, vuole che la rosa la prenda l'abruzzese. Per poco Cataldo ci spera, frema in diretta, ringrazia il magnanimo sir Brad, la squadra, fa vedere lo sponsor, è il momento atteso tutta la vita, un momento che a occhio e croce difficilmente tornerà. La realtà precipita all'improvviso, anche più bella, figlia di un equivoco, di un calcolo sbagliato ma anche di una prodezza. Quella di Salvatore Puccio, agrigentino trapiantato in Umbria, che a Napoli, mentre Cavendish

sfrecciava, era arrivato sul traguardo prima dei suoi compagni. La rosa è sua per la somma dei piazzamenti. Sopresa, anche per lui: «Bello, non me l'aspettavo, credevo la prendesse Cataldo, Wiggins aveva deciso stamattina di regalarla a lui». Wiggins decide, dispone, stravinca la cronosquadre quasi da solo, poi si scansa sul traguardo. La rosa è un onore pesante, richiede interviste, conferenze stampa, ritardi che al momento il baronetto preferisce evitare, «avrò tre settimane per andare in tv, ora lascio spazio ai miei compagni» dice, mostrando una sicurezza e delle certezze che al momento la poca strada fatta conferma in pieno.

La Sky è forte, i primi cinque della generale sono tutti griffati dalla tv satellitare. Nibali però non è lontano, perde appena 14" con la sua Astana, con una condotta di gara avveduta, prudente nella prima parte, a tutta nella seconda, quando i compagni scalatori del siciliano possono danzare sui pedali e tenersi a galla, terzi all'arrivo, dietro la Movistar. «14" secondi vanno benissimo, è quanto avevamo immaginato» racconta Nibali al traguardo, provato da 17 km ai 45 orari, crono vera, dura, per scalatori più che per passisti.

Bene Fantini e Lampre, a 22", meno bene la Garmin di Hesjedal, a 25", male Evans con la Bmc, i 37" lasciati a Ischia che vogliono già dire qualcosa di vagamente definitivo. Sopra il minuto va la Euskaltel di Samuel Sanchez, che raduna solo tre compagni all'arrivo ed è costretto ad aspettare il quinto, staccato e cominciammo alla rincorsa degli altri, con spreco sanguinoso di secondi. Cavendish molla la rosa dopo appena un giorno, però ringrazia la squadra che «mi ha portato al traguardo, che non mi ha staccato». Ischia tornava al Giro dopo 54 anni. L'ultima volta aveva vinto Antonino Catalano, siciliano come Puccio. Il trasferimento a Sorrento è immediato, i corridori saltano sugli aliscafi confondendosi con i turisti sul molo assolato. Si riparte oggi verso Marina di Ascea, sulle nervose strade cilentane, tra salite, discese e agguati possibili, anche nel finale, con un Gpm di terza categoria a 20 dall'arrivo. Terreno per fughe, sarà blando il controllo Sky, così disporrà Wiggins. Puccio senza la rosa gli serve di più.

...  
«Non mi aspettavo di vestire la maglia di leader. Wiggins aveva deciso di regalarla a Cataldo per il suo lavoro»



Salvatore Puccio con la maglia di leader del Giro sul palco di Ischia

## Pedrosa imprevedibile Ma che scintille fra Lorenzo e Marquez

**Valentino solo quarto A Jerez Dani vince in fuga, spallate all'ultima curva e nervi tesi nel derby tutto spagnolo**

MASSIMO SOLANI  
Twitter@massimosolani

UNA SPALLATA ALL'EROE NAZIONALE, NELLA SUA CURVA, PER RIDISEGNARE LE GERARCHIE E ARRAMPICARSI DI GRAN CARRIERA SU QUEL DESTINO CHE LO ATTENDE IN CIMA. DA PREDESTINATO. Marc Marquez è fatto così, va di corsa, ha talento e grinta da vendere e non è disposto ad aspettare per prendersi quello che spetta a quelli come lui. E se la vittoria in Texas gli aveva regalato il record di precocità nella classe regina, la manovra con cui ieri il catalano della Hrc si è preso il secondo posto a Jerez con la spallata rifilata a Jorge Lorenzo dice tanto sulle scintille che il mondiale MotoGp riserverà da qui a fine stagione. Scintille tutte spagnole perché mentre Marquez è il campione del mondo si giocano il secondo posto in una sfida degna dell'Ok Corral alle spalle del vincente e fuggitivo Daniel Pedrosa, Valentino Rossi naviga ai piedi del podio lontano dalla mischia e subito fuori dai giochi per la vittoria. E non basta neanche il ritmo eccellente della seconda parte di gara, quei tre là davanti scappano subito e Valentino non è mai in grado di avvicinarsi. «Il quarto posto era il massimo che potessi fare e siamo delusi - l'analisi del Dottore - Speravamo di arrivare davanti alle Honda e speravo nel podio. Abbiamo sofferto molto soprattutto in trazione in uscita dalle curve, ho provato a stare con loro, ma sono scappati. Dobbiamo lavorare; noi come bilanciamento per andare come Lorenzo, e la Yamaha per far crescere la moto. Nella seconda parte di gara con la moto più scarica vado

meglio, ma c'è da lavorare molto sulla moto». Il secondo posto in Qatar all'esordio, forse, aveva illuso tutti e la dimensione di Valentino oggi è questa. Migliorerà con il tempo, probabilmente, ma per ora il terzetto spagnolo resta lontano. In prova come in gara. Merito anche di una Honda imprevedibile, non solo più veloce ma anche migliore nella gestione degli pneumatici Bridgestone, che mette le ali a Daniel Pedrosa per una cavalcata solitaria che gli vale la prima vittoria stagionale. Tre Gp, tre facce diverse sul gradino più alto del podio: la costante è che sono tutti spagnoli.

Un derby che si fa ogni fine settimana più incandescente. Così, dietro al codone della Yamaha di Pedrosa, a fare le scintille (le prime di una stagione iniziata fra grandi sorrisi e pacche sulle spalle) sono Marquez e Lorenzo, con il secondo che all'ultima curva tira una staccata impossibile e centra il maggior chiro spingendolo fuori dalla striscia d'asfalto. Una manovra al limite che ricorda quella che vide per protagonista Rossi contro Gibernau, nella medesima curva, nel 2005. E non servono le scuse di Marquez nel parco chiuso: «Mi spiace per Jorge, ma queste sono le corse - il suo commento - Non volevo appoggiarmi, avevo studiato al video quel punto, capisco che Jorge può essere arrabbiato». Arrabbiato è poco, anche se il maggior chiro si sforza di stringere i denti e tenere dentro la bile: «Meglio non dire niente a caldo, potrei dire solo cose brutte di cui potrei pentirmi», l'unico commento sull'accaduto. La tensione, però, è altissima e c'è da scommetterci che da qui alla fine della stagione di corpo a corpo simili ne vedremo ancora. Anche perché «il ragazzino» Marquez ha studiato da grande e adesso guida la classifica mondiale. Tre gare, una vittoria, un secondo e un terzo posto. Che fosse un fenomeno, lo si sapeva, che fosse già in tesa dopo tre gare forse neanche lui lo avrebbe mai pronosticato.



**Belinelli trascina i Bulls al secondo turno**

● Marco Belinelli è il primo giocatore italiano a raggiungere il secondo turno nei playoff Nba. C'è riuscito grazie ad una gara superba (25 punti) che ha consentito ai Chicago Bulls di superare i Brooklyn Nets (99 a 93) nello spareggio di gara sette del primo turno di Est Conference. Chicago si troverà davanti i campioni di Miami.



Abbiamo piantato un piccolo seme.  
Oggi è diventato un grande albero.



#### Ricordando Vincenzo Giordano

A distanza di un anno dalla scomparsa di Vincenzo Giordano, indimenticabile Presidente di IBL Banca, il suo "albero" continua a crescere. Alla guida del Gruppo Bancario per lungo tempo, ha seguito stagione dopo stagione lo sviluppo di quello che da piccolo "seme" si è trasformato in una solida realtà italiana. Dotato di una straordinaria apertura mentale e di profondo rispetto per ogni interlocutore, Vincenzo Giordano ha sempre creduto nel valore di un'azienda compatta, chiamata ad agire con trasparenza e senso di responsabilità. Il suo "albero" oggi continua a crescere, con la cura, la passione e l'impegno di tanti uomini e donne che lavorano nel Gruppo e che hanno saputo raccogliere i suoi preziosi insegnamenti e trasformarli in nuova linfa per affrontare le prossime sfide. Grazie Presidente!

